

Rassegna del 16/02/2020

AOUP

16/02/20	Nazione Lucca	2 Due mesi per tornare in piedi Migliorano le condizioni dello studente ricoverato a Cisanello	...	1
16/02/20	Tirreno Lucca	2 Finisce fuori pista mentre scia all'Abetone. Ferito un 19enne	Bardini Carlo	2
16/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	3 Sciatore di 19 anni cade e finisce in un canalone ricoverato in elicottero	Bardini Carlo	3
16/02/20	Tirreno Viareggio	8 Viareggio Pattinata in maschera sulla Passeggiata	...	4
15/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 L'ufficio informazioni lascia il Duomo di Pisa: sarà trasferito a Palazzo Gambacorti	...	5

SANITA' REGIONALE

16/02/20	Nazione	7 Turista ucciso dal virus in Francia. E in Toscana un maxi ambulatorio	Ciardi Lisa	8
16/02/20	Tirreno Piombino-Elba	10 Slitta il nuovo pronto soccorso. Si apre solo in via provvisoria	Danesi Antonella	9
16/02/20	Corriere della Sera	9 Tornano a Prato e Firenze 2.500 cinesi	Gasparetti Marco	11
16/02/20	Corriere Fiorentino	6 Svolta da Roma per gli Innocenti: all'istituto 5 milioni l'anno di finanziamenti - Ossigeno da Roma per gli Innocenti «Ogni anno 5 milioni dal governo»	Storni Jacopo	12
16/02/20	Corriere Fiorentino	6 Cure dentistiche gratis per chi è in difficoltà	...	14
16/02/20	Corriere Fiorentino	6 L'Asl si prepara al rientro di 2.500 cinesi - Coronavirus, la Asl si prepara: stanno per rientrare 2.500 cinesi	Zuliani Ivana	15
16/02/20	Nazione Empoli	4 Coronavirus: monitorati cento bambini nel nostro territorio	...	17
16/02/20	Nazione Empoli	7 Dai libri arriva la forza contro la meningite - Bebe Vio e altre storie oltre la meningite	S.p.	18
16/02/20	Nazione Empoli	7 Autismo, quel che c'è da sapere	...	20
16/02/20	Nazione Firenze	5 SOS Coronavirus Nasce l'ambulatorio per i casi sospetti - Coronavirus Arriva il centro pronta diagnosi	Ciardi Lisa	21
16/02/20	Nazione Firenze	5 Cento studenti in autoquarantena	...	23
16/02/20	Nazione Firenze	5 SOS Coronavirus. Nasce l'ambulatorio per i casi sospetti - Coronavirus. Arriva il centro pronta diagnosi	Ciardi Lisa	24
16/02/20	Nazione Massa Carrara	17 A Fivizzano duello su come salvare gli ospedali	Oligeri Roberto	27
16/02/20	Nazione Pistoia-Montecatini	8 Tumori rari La risposta è doverosa - Tumori rari in attesa di una risposta	Privitera Cristina	28
16/02/20	Nazione Prato	7 Virus, il rientro di duemila cinesi - Si alza la guardia: arrivano duemila cinesi	...	29
16/02/20	Nazione Siena	6 Coronavirus. Il Liceo blocca gli studenti - Liceo, scambi bloccati. Stop alla visita dei coreani	...	31
16/02/20	Repubblica Firenze	5 Coronavirus, arriva un ambulatorio speciale - Coronavirus test e un centralino per i cinesi	Bocci Michele	33
16/02/20	Repubblica Firenze	7 Col visore made in Pisa il chirurgo opera in realtà aumentata	Strambi Valeria	35
16/02/20	Sicilia	13 Le cadute, la maggiore minaccia per la salute degli anziani anche il cuore ha le sue colpe	...	37
16/02/20	Tirreno	6 Virus, in Toscana rientrano 2500 cinesi dal capodanno - Rientrano 2500 cinesi dal Capodanno. A Firenze ambulatorio per i test gratuiti	Bartolini Samuele	38
16/02/20	Tirreno	6 Liste d'attesa, le risposte in sospenso. Al Tirreno incontro con Saccardi	...	41
16/02/20	Toscana Oggi	7 *** Non c'è solo il timore per una epidemia con la conseguente Coronavirus, dall'emergenza sanitaria a quella economica	Panicucci Marta	42

SANITA' NAZIONALE

16/02/20	Nazione	6 Niccolò non è malato, ma resta in isolamento	Panettiere Giovanni	45
16/02/20	Nazione	7 Gli eroi italiani sulla nave del virus. Pronto il blitz per riportarli a casa	Femiani Nino	46
16/02/20	Avvenire	20 Intervista a Duncan McCann: il vero rischio è il "traffico" di dati sensibili	Guzzetti Silvia	49
16/02/20	Corriere della Sera	8 Virus, primo morto in Francia Niccolò negativo al test - A Parigi la prima vittima fuori dall'Asia Paura pandemia, ma il contagio frena	Ricci Sargentini Monica	50
16/02/20	Corriere della Sera	8 Intervista a Ilaria Capua - Ilaria Capua: «Africa a rischio Questo morbo girerà il mondo»	Bazzi Adriana	51
16/02/20	Corriere della Sera	9 Niccolò è negativo al virus «Sono felice, ora ho fame» E sui social ha già le fan	Frignani Rinaldo	52
16/02/20	Corriere della Sera La Lettura	6 La democrazia immunitaria	Di Cesare Donatella	54
16/02/20	Corriere della Sera La Lettura	6 Accademie - La medicina non è solo tecnica un master per renderla umana	Ripamonti Luigi	56
16/02/20	Espresso	90 L'ambulatorio dei volontari che regala la salute dove la sanità sprofonda	Candito Alessia	57

16/02/20	Gazzetta del Mezzogiorno	10 Software aiuta la chirurgia robotica	Simonetti Nicola	61
16/02/20	Giornale	10 Il commento - Quel delirio di onnipotenza alla Farnesina	Micalessin Gian	62
16/02/20	Giornale	10 Niccolò negativo al test «Finalmente in Italia» (e chiede del prosciutto)	Giannini Chiara	63
16/02/20	Giornale	11 Intervista a Gianni Rezza - «Ecco cosa rischia l'Italia con il virus in Africa» - «L'Africa un punto debole per la lotta all'epidemia»	Angeli Francesca	64
16/02/20	Libero Quotidiano	15 In ospedale per un malore: dimessa e muore	Man.Cos.	66
16/02/20	Mattino Napoli	27 Medici aggrediti primo sì alla legge ma è scontro «Sanzioni inefficaci» - Aggressioni ai medici arriva l'ok alla legge ma è lite sulle sanzioni	Mautone Ettore	68
16/02/20	Messaggero	7 Medici, in 90 mila sono ancora in attesa di ricevere l'aumento per gli anni 2016-18	Bisozzi Francesco	70
16/02/20	Messaggero	8 «Nella task-force Oms nessun americano» Le tensioni Usa-Cina frenano la lotta al morbo	Cocco Michelangelo	71
16/02/20	Messaggero	8 Niccolò allo Spallanzani, negativo al test - Virus, primo morto in Europa Niccolò è negativo al test: «Un sollievo essere tornato»	Evangelisti Mauro	73
16/02/20	Messaggero	9 Intervista a Stefano Vella - «Epidemia in Africa? Il caldo può essere un nostro alleato»	Melina Graziella	75
16/02/20	Messaggero	9 Un volo per gli italiani bloccati in crociera - Italiani ostaggio nella nave-lazzaretto un volo militare per riportarli a casa	Evangelisti Mauro	76
16/02/20	Messaggero	14 Dimessa dall'ospedale muore in casa a 16 anni - «Dimessa dall'ospedale» Il mistero della 16enne morta in casa a Viterbo	Renzetti Giorgio - Villa Regina	78
16/02/20	Repubblica	7 Nell'Umbria della Lega cento giorni dopo comandano già i veneti	Lopapa Carmelo	80
16/02/20	Repubblica	10 La felicità di Niccolò: salvo dal virus - Niccolò fuori dal tunnel In Italia senza virus "Ho fame di prosciutto"	Bocci Michele	82
16/02/20	Repubblica	18 Dimessa dall'ospedale, muore a 17 anni Il mistero delle ultime ore di Aurora	Cappelli Rory - Pistilli Clemente	85
16/02/20	Sole 24 Ore	3 Semplificazioni: una task force anti burocrazia - Piano anti burocrazia con task force e corsia preferenziale per l'energia	M.Rog.	87
16/02/20	Sole 24 Ore	8 La giornata - Coronavirus, negativo l'italiano rientrato dalla Cina - Virus, prima vittima in Europa Negativo l'italiano rimpatriato	...	89
16/02/20	Tirreno	5 Un turista cinese il primo morto d'Europa	...	90
16/02/20	Tirreno	5 L'Africa preoccupa gli esperti rischio-pandemia più concreto	...	91
16/02/20	Tirreno	5 Diamond Princess, gli italiani verso la fine dell'emergenza	...	93
CRONACA LOCALE				
16/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Non si ferma l'emorragia del Pd: in altri 10 si dimettono - Ancora una raffica di addii dagli organi del Pd provinciale	...	94
16/02/20	Toscana Oggi	6 Agricoltura sociale - Una vigna per il reinserimento, il progetto della Cardinale Maffi	Bernardini Andrea	96
POLITICHE SOCIALI				
16/02/20	Toscana Oggi Vita Nova	3 Contributo famiglie disabili	...	98
16/02/20	Toscana Oggi Vita Nova	7 I amore - Una casa per il «Dopo di noi»	Bernardini Andrea	99
16/02/20	Toscana Oggi Vita Nova	7 SERATA DEDICATA AI SENZA FISSA DIMORA	...	100
16/02/20	Toscana Oggi Vita Nova	8 Una culla per la vita a Pisa? Le istituzioni raccolgono la proposta	Bernardini Andrea	101
RICERCA				
16/02/20	Corriere della Sera	17 Ha metà cervello ma l'efficienza è sopra la media	Meldolesi Anna	103
16/02/20	La Verita'	5 Il problema di Beppe Sala: l'esecutivo giallorosso gli è nemico - Conte soffia a Sala il Tribunale dei brevetti	Gandola Giorgio	104
UNIVERSITA' DI PISA				
16/02/20	Libero Quotidiano	22 La Normale di Pisa scaverà ad Agrigento	...	106
16/02/20	Quotidiano del Sud Basilicata e Murge	27 Rinasce Nesos, il vino marino della mitologia	...	107
16/02/20	Repubblica	29 Pisa In sala operatoria per la prima volta con la realtà aumentata	v.s.	109
16/02/20	Sole 24 Ore Domenica	6 I professori sospesi nell'anno 1938	Settis Salvatore	110
...				
16/02/20	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	111

In ospedale

Due mesi per tornare in piedi

Migliorano le condizioni dello studente ricoverato a Cisanello

LUCCA

Il giovane, ciclista agonistico nella categoria Esordienti, dopo l'intervento al bacino fratturato, sta meglio. I medici del Cisanello stanno ora procedendo con le terapie necessarie per il piede, dovrebbe tornare a camminare nel giro di due mesi. Il 14enne è stato operato subito dopo il ricovero e gli sono state applicate delle piastre e delle viti per ridurre le fratture al bacino dovute allo schiacciamento causato dal pneumatico dell'autobus. Le sue dimissioni dall'ospedale potrebbero arrivare anche durante le prossime due settimane. Sempre vicino a lui i due genitori che in queste ore non lo hanno mai lasciato. Ma l'angoscia di quella che poteva essere una tragedia senza scampo, oggi detta legge come è giusto che sia.



RICOVERATO A PISA

Finisce fuori pista mentre scia all'Abetone Ferito un 19enne

LUCCA. Una giornata dal sapore quasi primaverile ha spinto molti a trascorrere il fine settimana sulle piste di sci. Ma, parallelamente, sono stati numerosi anche gli incidenti nelle località sciistiche, ben quattro, per esempio, gli interventi dell'elisoccorso Pegaso sulla Montagna Pistoiese e il più grave di questi ha avuto per protagonista un giovane lucchese, coinvolto in un incidente sul versante abetone della Val di Luce.

Il ragazzo di 19 anni è uscito fuori pista finendo in un canalone, scivolando per circa 200 metri. Il giovane, che era con amico, stava sciando in un tratto tutto sommato facile. Per chi conosce le piste dell'Abetone si tratta del raccordo che unisce la pista Zeno 2 alla Zeno 3. A un certo punto però, per qualche motivo, è caduto, ed scivolato fuori pista per un tratto di alcune centinaia di metri. A fermarlo, alla fine, è stato un provvidenziale arbusto. Durante la caduta ha sbattuto più volte contro le rocce. E il ghiaccio non lo ha certo

aiutato.

L'allarme è partito intorno alle 11,40 di ieri, e la macchina dei soccorsi si è messa immediatamente in moto, sia grazie all'amico dell'infortunato che ha lanciato l'Sos, sia perché, in prossimità dell'incidente (altra provvidenziale casualità) si trovava già un soccorritore.

Per recuperare il giovane lucchese sono intervenuti i poliziotti della neve e gli uomini dell'Associazione volontaria soccorsi sci Appennino toscano: indispensabile il materiale da alpinismo in dotazione. Una volta adagiato sul toboga e issato con le corde fino alla pista, è stato trasportato fino all'ambulanza della Misericordia dell'Abetone e, con quella, all'elisoccorso, che lo ha ricoverato in volo all'ospedale Cisanello di Pisa.

Nonostante la molta e comprensibile paura il bilancio finale è sì poco piacevole (il giovane ha riportato traumi al volto e al fianco), ma, aspetto fondamentale, non è in pericolo di vita. —

Carlo Bardini



Sciatore di 19 anni cade e finisce in un canalone ricoverato in elicottero

RAFFICA DI INFORTUNI

ABETONE. Quattro interventi dell'elisoccorso Pegaso nel comprensorio sciistico di Abetone e della Val di Luce: quello di ieri è stato una sabato alquanto movimentato sul fronte infortuni sulle piste, che ha visto impegnati gli uomini della Polizia di Stato e i volontari dell'Avssat.

Il soccorso più impegnativo, sul versante abetonese. Protagonista, un 19enne della provincia di Lucca che è uscito fuori pista finendo in un canalone, scivolando per circa 200 metri. Il giovane, che era con amico, stava sciando in un tratto tutto sommato facile, il raccordo che unisce la Zeno 2 alla Zeno 3. Ad un certo punto però è caduto ed scivolato fuori pista per un tratto di alcune centinaia di metri. A fermarlo, alla fine, è stato un provvidenziale arbusto. Durante la caduta ha sbattuto più volte contro le rocce. E il ghiaccio non lo ha certo aiutato.

L'intervento, intorno alle 11,40, è scattato immediatamente, sia grazie all'amico dell'infortunato che ha dato l'allarme sia per il fatto che un soccorritore era nei pressi del punto dell'incidente. Per recuperare il giovane lucchese sono intervenuti i poliziotti della neve e gli uomini dell'Associazione volontaria soccorsi sci Appennino toscano: indispensabile il materiale da alpinismo in dotazione. Una volta adagiato sul to-

boga e issato con le corde fino alla pista, è stato trasportato fino all'ambulanza della Misericordia di Abetone e, con quella, all'elisoccorso, che lo ha ricoverato in volo all'ospedale Cisanello di Pisa. Il giovane ha riportato traumi al volto e al fianco. Non è in pericolo di vita.

Precedentemente i poliziotti erano intervenuti per soccorrere una bambina di 11 anni, di Prato, che stava gareggiando sulla la pista Stadio, all'Ovovia, nel Trofeo Soldaini: cadendo, si è infortunata ad una gamba.

Ancora un intervento di Pegaso, nel pomeriggio, dove uno sciatore, precedente caduto in pista, si è sentito male mentre era al rifugio.

Due interventi in Val di Luce. Il primo alle 9,40: un 43enne della provincia di Firenze è caduto ed è uscito fuori pista. Anche in questo caso sono intervenuti sia i volontari Avssat che i poliziotti della neve. A bordo di Pegaso è stato trasportato in codice giallo a Firenze.

Elicottero in volo infine per una bambina di 12 anni, di Cascina, trasportata al Mayer di Firenze in codice giallo: non stava sciando ma era all'esterno di un rifugio quando è caduta ed è scivolata per una cinquantina di metri. Recuperata con corde e taboga è stato poi deciso il trasferimento per precauzione. —

Carlo Bardini



Viareggio
Pattinata in maschera
sulla Passeggiata

Pattinata in maschera per raccogliere fondi per l'Ematologia dell'Università di Pisa stamani in Passeggiata. Ritrovo alle 9.30 davanti all'hotel Royal, partenza alle 10,30. Info: Rossella 339 3268445, Francesca 339 436079.





Pisa » Cronaca

SARA VENCHIARUTTI
15 FEBBRAIO 2020

L'ufficio informazioni lascia il Duomo di Pisa: sarà trasferito a Palazzo Gambacorti

[ORA IN HOMEPAGE](#)



Distributore inagibile dopo il raid dei ladri devastati gli uffici - Foto

SABRINA CHIELLINI

Scoprono i ladri in casa, si chiudono a chiave in camera

ROBERTA GALLI

Noi **Corruzione a Pisa, resta il divieto di dimora per il ristoratore**

SABRINA CHIELLINI



▲ L'ufficio informazioni turistiche al Duomo

Le perplessità degli operatori: in una sede decentrata rispetto alla piazza non sarà possibile garantire gli stessi

LA COMUNITÀ DEI LETTORI

servizi



In viaggio con Andrea Marcolongo fino alla fonte delle parole: la scrittrice ospite al Tirreno

SIMONE FULCINITI

Eventi

<img src="https://data.kataweb.it/storage/gele/pub/f/2018/iltirreno/pisa/images/liste-di-attesa-incor-pubblico-con-stefania-saccardi_iltirreno.jpg"

Liste di attesa: incontro pubblico con Stefania Saccardi

LISTE DI ATTESA: L'INCHIESTA DEI LETTORI



Turista ucciso dal virus in Francia E in Toscana un maxi ambulatorio

FIRENZE

Era un turista cinese, aveva 80 anni e proveniva dalla provincia più colpita dal nuovo coronavirus, lo Hubei: ricoverato il 25 gennaio all'ospedale parigino di Bichat, l'uomo si è aggravato e venerdì sera è deceduto. Si tratta della prima vittima del Covid-19 cinese sul suolo europeo. Il turista originario dello Hubei era giunto il 16 gennaio dalla Cina «già infetto», secondo quanto confermato dal virologo Bruno Lina ai microfoni di France Info. Intanto la Toscana si attrezza per combattere il virus. Su circa 2500 persone che a breve rientreranno in Toscana dalla Cina dopo il Capodanno cinese, il 10% potrebbe manifestare sintomi influenzali e aver bisogno di verifiche per escludere eventuali casi di Covid-19 (nuovo coronavirus). Per questo il presidente della Regione Enrico Rossi e il console della Repubblica Popolare Cinese Wang Wengang, hanno firmato un accordo per la nascita di un ambulatorio dedicato alla diagnosi della malattia all'Osmannoro, Sesto Fiorentino, nel centro della comunità cinese. La Asl gestirà il centro, che sarà probabilmente accessibile da martedì. Spazi e attrezzature verranno invece messi a disposizione dal Consolato. All'Osmannoro verranno indirizzati, tramite prenotazione via Cup e usando un numero di telefono dedicato, i pazienti con una sintomatologia respiratoria acuta tale da far sospettare un'infezione da nuovo coronavirus. L'obiettivo è limitare così le possibilità di contagio, evitando il ricorso al pronto soccorso. Per lo stesso motivo, gli appuntamenti avranno un orario preciso, senza attesa sul posto. La struttura sarà attiva dal lunedì al venerdì, per un primo periodo di due mesi.

Lisa Ciardi



OSPEDALE

Slitta il nuovo pronto soccorso Si apre solo in via provvisoria

Rinviati a settembre i lavori per la costruzione della camera calda, della pensilina e della sala d'attesa

**Ritardi anche per la camera iperbarica
Graziano: «Entro giugno sarà a posto»**

PORTOFERRAIO. I lavori per il nuovo pronto soccorso dell'ospedale elbano si protrarranno oltre il termine stabilito dal cronoprogramma annunciato all'inizio dell'intervento. La nuova struttura avrebbe dovuto essere consegnata entro la fine di gennaio ma ci sono state alcune novità che hanno rallentato i lavori, come ha spiegato il responsabile dell'ospedale, **Bruno Maria Graziano**. Il Genio civile ha sorteggiato la pratica che riguarda la creazione della camera calda (una zona coperta per l'accesso delle ambulanze al pronto soccorso) e la scala antincendio tra i progetti da rivedere. Sono state poste dieci domande che hanno chiesto altrettante integrazioni su molteplici aspetti e l'ente aveva a disposizione 60 giorni per rispondere. Li ha impiegati tutti e la risposta all'azienda è arrivata un giorno prima della scadenza del termine

e questo ha fermato i lavori. Il 10 febbraio è stata presentata un'integrazione come richiesto e ora per la risposta ci sono altri 60 giorni di tempo.

I lavori al pronto soccorso sono iniziati nel mese di ottobre dello scorso anno e dopo due settimane è stata installata la nuova camera iperbarica che permetterà di trattare un massimo di sei pazienti. Il progetto prevede poi l'ampliamento del reparto, la realizzazione della camera calda e la sistemazione dei vecchi locali destinati a ospitare studi medici, bagni e magazzini. Anche all'esterno sono in atto interventi alle rampe di accesso.

«Realizzare la camera calda vuol dire avere anche la pensilina e la sala d'attesa – spiega Graziano – un blocco unico che speravamo di poter costruire a febbraio». Ma con questi ritardi i lavori sarebbero posticipati all'estate. A questo punto la decisione è stata quella di rimandare la costruzione della camera calda e della pensilina a settembre, aprendo nel frattempo il pronto soccorso, pur in una situa-

zione provvisoria, con una sala d'attesa non completata.

«Per maggio comunque – rassicura Graziano – ci impegniamo a risolvere tutta una serie di problemi per assicurare l'apertura».

Collegata al pronto soccorso la questione della nuova camera iperbarica. Per essere attivata servono ancora due mesi di lavoro per completare l'installazione, a cui seguirà il collaudo. La stima del dottor Graziano che segue i lavori e i diversi step di avanzamento è che alla fine di maggio o al massimo i primi di giugno la camera dovrebbe essere a posto. I medici sono già pronti ed è in fase di definizione la preparazione dei tecnici.

Camera iperbarica e pronto soccorso sono due cantieri differenti ma il tentativo è quello di inaugurarli insieme. Nel caso che ci dovessero essere dei ritardi per la camera iperbarica prima della stagione sarà attivata una rete con le altre camere iperbariche a Pisa e Grosseto. —

Antonella Danesi





L'OSPEDALE

Un reparto che ha bisogno di maggiore funzionalità

Nella foto in alto l'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale di Portoferraio e a fianco un soccorso con un'autoambulanza. Slittano i tempi per i lavori del nuovo reparto



«Nessun allarme»

Tornano a Prato e Firenze 2.500 cinesi

FIRENZE Sono 2.500 i cinesi che stanno tornando in Toscana dopo le vacanze nella loro patria d'origine. Duemila sono residenti a Prato, la più numerosa comunità in Italia (30 mila persone), altri 500 a Firenze. La maggior parte arriva dalla provincia dello Zhejiang dove si sono registrati 1.162 casi di contagio e nessun decesso. Sono i numeri che ha dato ieri il governatore della Toscana, Enrico Rossi, durante la presentazione di un ambulatorio in un quartiere fiorentino per la pronta diagnosi dei casi sospetti di coronavirus. L'ambulatorio, nato da una collaborazione tra Regione e consolato della Repubblica popolare, entrerà in funzione la prossima settimana. «Non c'è alcun caso di coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina in Toscana — ha spiegato Rossi — e dunque, alzando il livello di attenzione e di prevenzione, dobbiamo combattere la paura, l'ignoranza e il razzismo».

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL DECRETO «MILLEPROROGHE»



**Svolta da Roma
per gli Innocenti:
all'istituto
5 milioni l'anno
di finanziamenti**

a pagina 6 **Sorni**

Ossigeno da Roma per gli Innocenti «Ogni anno 5 milioni dal governo»

Emendamento nel Milleproroghe: l'Istituto avrà un finanziamento strutturale

Per la prima volta nella sua storia, l'Istituto degli Innocenti potrebbe ricevere un finanziamento strutturale dallo Stato, pari a 5 milioni di euro all'anno. Una svolta, che consentirebbe allo storico istituto fiorentino di stabilizzare e rafforzare la propria attività a sostegno dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

Si tratta di una cifra importante, che costituisce metà dell'attuale bilancio e che dovrebbe essere confermata nei prossimi giorni con l'approvazione da parte della maggioranza della Camera del decreto Milleproroghe, nel cui testo le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio hanno inserito un emendamento ad hoc per l'Istituto degli Innocenti.

I fondi messi a regime dal Governo, nello specifico, andranno a rafforzare l'attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ramo degli Innocenti di cui si avvale anche l'Osservatorio nazionale per l'infanzia per lo svolgimento di una serie di compiti di documentazione tra cui la realizzazione di una mappa dei servizi pubblici sull'infanzia, oltre che analisi

e ricerche sulle condizioni dei bambini in Italia che permettono al Ministero del Welfare e della Famiglia di pianificare le azioni politiche.

Finora l'Istituto ha comunque beneficiato di circa 5 milioni all'anno dal Governo, ma si trattava di fondi rinnovati di anno in anno che non permettevano una pianificazione di lungo periodo.

«Se questi 5 milioni dovessero essere stabilizzati — ha commentato il direttore generale Giovanni Palumbo — sarebbe una boccata di ossigeno, una svolta per la stabilità del nostro bilancio e la tranquillità delle oltre cento persone che lavorano ogni giorno alle attività dell'ente». Altri fondi, anche questi non strutturali, arrivano ogni anno dal Comune di Firenze (circa 2 milioni) e Regione (altri circa 1,3 milioni): «Adesso — ha detto Palumbo — auspichiamo che anche Regione e Comune, sull'esempio dello Stato, possano stabilizzare i loro finanziamenti».

La svolta che ha portato alla stabilizzazione dei fondi governativi parte nel 2018, quando l'Istituto ebbe un pri-

mo riconoscimento formale, nella legge di Bilancio, da parte dello Stato sul ruolo svolto come Centro nazionale di documentazione.

Fu proprio in quella legge che veniva stabilito che, attraverso l'intervento del Governo con l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi che aveva la delega alle Pari opportunità, potevano essere erogati dal Governo appositi finanziamenti all'Istituto proprio per garantire la continuità delle attività istituzionali del Centro nazionale di documentazione.

Una battaglia ripresa adesso dal Ministro per la famiglia Elena Bonetti di Italia Viva, con l'inserimento dell'emendamento nel decreto Milleproroghe.

«Questo provvedimento — ha detto la presidente dell'Istituto Maria Grazia Giuffrida — ci permetterebbe di gettare le basi per un ulteriore sviluppo delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza».

Jacopo Sorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giuffrida
Se confer-
mato potre-
mo
sviluppare
ulterior-
mente
il nostro
Centro di
documen-
tazione

L'ambulatorio in via del Leone

Cure dentistiche gratis per chi è in difficoltà

Aperto in via del Leone 35, con la collaborazione della fondazione Andi Onlus (associazione nazionale dentisti italiani), Andi Firenze, Caritas e l'associazione Niccolò Stenone un ambulatorio dentistico per le cure gratuite a senza tetto e persone in difficoltà. «I dentisti Andi, impegnati nei progetti di sostegno verso le fragilità, sono onorati di contribuire a questa iniziativa ridando così dignità e un sorriso a chi l'ha perduto. La forza di certi progetti consiste proprio nella collaborazione fra Associazioni», ha dichiarato Gabriella Ciabattini Cioni, vice presidente di Andi Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Asl si prepara al rientro di 2.500 cinesi

Circa 2 mila a Prato, 500 a Firenze. Apre l'ambulatorio per i casi sospetti di coronavirus

L'annuncio lo ha fatto ieri pomeriggio il governatore Enrico Rossi con il Console cinese Wengang: a giorni il rientro di circa 2.500 cinesi che si trovavano in patri per festeggiare il Capodanno e che per l'emergenza coronavirus hanno dovuto prolungare il loro soggiorno nel Paese di Mezzo. Anche per far fronte a questo rientro sta per aprire all'Osmannoro il primo ambulatorio, soprattutto per cinesi e per i casi sospetti di coronavirus.

a pagina 6 **Zuliani**

Coronavirus, la Asl si prepara: stanno per rientrare 2.500 cinesi

Il presidente Rossi con il console Wengang: «Apre l'ambulatorio all'Osmannoro»

Nardella e le imprese

Spedite in Cina
250 mila mascherine:
«Le abbiamo dovute
comprare in Ecuador»

Stanno tornando in Toscana 2500 cinesi che erano andati a festeggiare in patria il Capodanno: 2000 abitano a Prato, 500 a Firenze. Lo hanno annunciato il governatore della Toscana Enrico Rossi e il console cinese Wang Wengang, presentando ieri l'ambulatorio che verrà creato all'Osmannoro dedicato proprio a chi sta tornando dal Paese di Mezzo, per la pronta diagnosi di casi sospetti di Covid-19 (il nome attribuito al coronavirus cinese). La maggior parte è di ritorno dallo Zhejiang, quarta regione cinese per numero di casi accertati di coronavirus (1.162 contagi, zero decessi).

Attualmente in Toscana sono 370 i nuclei familiari con bambini tenuti sotto controllo da parte dell'Asl, che hanno deciso di mettersi in auto-quarantena a casa: tra loro finora nessuno è positivo al coronavirus.

«Al momento non c'è nessun allarme, nessun caso di nuovo coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina», ha precisato Rossi. «Qui allo

stato attuale il vero problema è la normale influenza, non il coronavirus. La differenza tra influenza normale e coronavirus è che per il secondo non c'è ancora il vaccino. La sua mancanza impone misure precauzionali». L'ambulatorio, che aprirà nei prossimi giorni, è una di queste: dopo Firenze, ne dovrebbe aprire uno anche a Prato.

L'ambulatorio sarà aperto dal lunedì al venerdì per due mesi: qui verranno visitate gratuitamente (accedendovi tramite Cup in lingua cinese) le persone provenienti dalle aree a rischio, che presentano i primi sintomi. Avranno un percorso esclusivo e protetto. Sarà fatto un prelievo del campione respiratorio (tampone faringeo) su cui effettuare il test: se positivo, verranno prese in carico per i percorsi assistenziali già strutturati.

«Se dovessero emergere problemi siamo pronti ad affrontarli nel modo migliore possibile — ha rassicurato Rossi — Siamo attrezzati per i problemi respiratori, per la Sars ci dotammo di 250 macchine per la respirazione artificiale».

«Il nuovo coronavirus è una sfida non solo per la Ci-

na, ma per l'intera comunità internazionale. Ma il virus è sotto controllo e si può guarire» ha detto il console Wang Wengang. Il governo cinese ha rimpatriato 5 mila turisti cinesi bloccati in Italia dopo la sospensione dei voli diretti Italia-Cina, ma, ha detto il console, «in Toscana e a Firenze ne resta ancora un numero imprecisato», che saranno ospitati grazie ad ambasciata e consolato.

Intanto un gruppo di imprenditori cinesi e italiani, tra cui Giorgio Moretti per Dedalus e Jacopo Mazzei per Florentia Village, si sono mobilitati, grazie all'input del sindaco Dario Nardella, per donare 250 mila mascherine alla Cina. Recuperarle è stata un'impresa. «Abbiamo contattato vari fornitori nel mondo, in Turchia, Polonia, Messico. Le trovavamo, a prezzi aumentati, ma dopo cinque minuti erano già finite», racconta Moretti. Alla fine sono state trovate in Ecuador.

Ivana Zuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

● A giorni rientreranno in Toscana **2.500** cinesi che erano andati nel Paese di Mezzo a festeggiare il Capodanno. Di questi: circa **2 mila** abitano a Prato, **500** a Firenze

● I medici dell'Asl stanno tenendo sotto monitoraggio **370** nuclei familiari (**1.200** persone) che hanno deciso in autonomia l'auto-quarantena. Finora **nessuno** è risultato positivo al coronavirus



Il console cinese Wang Wengang con il sindaco Dario Nardella

Coronavirus: monitorati cento bambini nel nostro territorio

Sono piccoli orientali rientrati dalla Cina negli ultimi giorni e che stanno facendo la permanenza volontaria a casa

EMPOLI

Tra Prato, Firenze ed Empoli sono circa 370 i bambini, rientrati dalla Cina dal diffondersi del coronavirus, per i quali i genitori hanno aderito alla 'permanenza volontaria' a casa; i bambini sono monitorati dalla Asl insieme ai loro familiari, un totale di circa 1.200 persone, tra i quali non è stato registrato nessun caso positivo. In particolare, è stato spiegato, si tratta di circa 270 bambini nella provincia di Prato e di un centinaio tra Firenze ed Empoli.

Lo hanno reso noto ieri i responsabili dell'Asl a margine della firma del protocollo tra il console generale cinese della Toscana, Wang Wengang, e il governatore Enrico Rossi, per l'apertura di un laboratorio di analisi dedicato alla comunità cinese che entrerà in funzione dalla prossima settimana nella zona industriale dell'Osmannoro in uno spazio messo a disposizione gratis dal Consolato della Cina. La struttura è di un cinese ed è già attiva come centro medico e diagnostico. Dalla prossima settimana sarà dedicato anche alla valutazione di casi di persone rientrate dalla Cina: alla prima manifestazione dei sintomi, i pazienti potranno rivolgersi al Cup e poi accedere alla struttura dove saranno visitati ed eventualmente sottoposti al tampone faringeo per il test diagnostico di laboratorio.





L'impegno della biblioteca Fucini

Dai libri arriva la forza contro la meningite

A pagina 7

Bebe Vio e altre storie oltre la meningite

Nuovi libri alla biblioteca Fucini per conoscere e affrontare la malattia attraverso i racconti di chi è riuscito a superare ogni ostacolo

L'ASSESSORE BIUZZI

**«Iniziativa che vuole
mantenere alta
l'attenzione
sul problema»**

EMPOLI

Pagine di storie. Di traguardi tagliati. Di vita. Sono raccolte in quattro libri che parlano di meningite. Volumi scelti per sensibilizzare la cittadinanza a prendere coscienza di questa patologia per combattere la quale nel 2015 il sistema sanitario locale avviò una intensa campagna di vaccinazione nel nostro territorio.

Da venerdì, sono protagonisti alla biblioteca Renato Fucini grazie a una iniziativa dell'associazione Stop alla meningite, attiva nell'Empolese: l'associazione ha proposto al Comune di iniziare a raccogliere del materiale che parlasse di meningite e fosse facilmente fruibile da tutti.

E così in biblioteca adesso è possibile trovare quattro volumi: uno promosso dal Comitato nazionale contro la meningite, uno del lucchese Andrea Lanfri, colpito dalla malattia e divenuto con successo atleta velocista paralimpico e due della pluridecorata e ormai celeberrima campionessa di scherma Bebe Vio (nella foto), anche lei attaccata dal meningococco quando era

bambina.

«E' sempre bene tenere alto il livello di attenzione nei confronti di questa malattia - spiega l'assessore all'associanismo, Fabrizio Biuzzi -. Insieme all'associazione 'Stop alla meningite' abbiamo deciso di farlo raccogliendo in biblioteca questi quattro volumi. La chiave di tutto è la prevenzione e l'attenzione al problema, attenzione che deve essere costante. Speriamo con questa iniziativa di aver contribuito a mantenerla tale». Di certo, chi vorrà potrà approfondire il tema in maniera autonoma, attraverso racconti coinvolgenti ed emozionanti al tempo stesso.

«A nome mio, di tutti i soci e del nostro Giovanni (Locci, figlio di Paola, ucciso dalla meningite, ndr) vogliamo ringraziare di cuore il Comune e l'assessore Biuzzi per questa bellissima iniziativa» sottolinea la presidente di 'Stop alla meningite' Paola Tronci.

«E' di vitale importanza sensibilizzare e informare quante più persone possibile su questa terribile malattia e sui suoi effetti e mettere a loro disposizione ogni giorno più libri che la riguardano - conclude - e che possono fornire toccanti testimonianze di chi l'ha vissuta in prima persona è un grande passo avanti e un aiuto prezioso per tutti».

S. P.





Autismo, quel che c'è da sapere

In tanti hanno partecipato all'appuntamento con lo psicologo Niccolò Varrucchi. C'era anche il sindaco Barnini

EMPOLI

In tanti, sindaco Brenda Barnini compresa, hanno fatto tappa ieri all'associazione Questa è Empoli in via Lavagnini per prendere parte all'incontro sullo spettro autistico. In cattedra, Niccolò Varrucchi, psicologo e psicoterapeuta affiliato al Centro di psicoterapia cognitiva di Firenze e al programma integrato Disabilità e salute dell'Asl di Bologna. Intervistato dalla giornalista de La Nazione Samanta Pannelli, ha illustrato i disturbi dello spettro autistico, passando in rassegna vari temi legati a questa condizione che, secondo i dati diffusi nel 2018, interessa un bambino su cinquantanove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SOS Coronavirus Nasce l'ambulatorio per i casi sospetti

Realizzato all'Osmannoro nel cuore della comunità cinese
E' pensato per monitorare chi torna dalle aree a rischio

Ciardi nel QN e a pagina 5

Coronavirus Arriva il centro pronta diagnosi

All'Osmannoro da martedì l'ambulatorio attrezzato
per analizzare casi sospetti senza andare in ospedale

LA MISURA

**La struttura servirà
a limitare i rischi
in vista dei rientri
dal Capodanno cinese**

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Un ambulatorio dedicato alla diagnosi dei casi sospetti di Covid-19 (nuovo coronavirus) nel cuore della comunità cinese fiorentina, all'Osmannoro. Il servizio, pensato in particolare per chi torna dalle aree a rischio, sarà in funzione a Sesto Fiorentino fra pochi giorni, probabilmente martedì, in uno spazio che già ospita ambulatori medici privato, messo a disposizione gratuitamente dal Consolato generale della Repubblica popolare cinese. Sempre il Consolato si farà carico della strumentazione, mentre ad operare nella struttura ci sarà il personale della Asl Toscana Centro. L'iniziativa è prevista da un protocollo di collaborazione firmato ieri in Regione, dal presidente della giunta toscana Enrico Rossi e dal console della Repubblica popolare

cinese Wang Wengang, alla presenza di Paolo Morello Marchese, direttore della Asl Toscana Centro, e di Renzo Berti, responsabile prevenzione della stessa Asl. Tanti coloro che potrebbero accedere al servizio: a breve rientreranno dalla Cina più di 2.500 persone tornate a casa per il Capodanno (circa 2000 a Prato, 500 a Firenze, poche unità nelle altre zone della Asl Toscana Centro) e si stima che il 10% potrebbe manifestare sintomi influenzali e ricorrere all'ambulatorio, con la speranza che nessun caso si riveli poi di Covid-19. Non si conosce ancora l'indirizzo esatto del centro, che verrà comunicato entro martedì, appena saranno formalizzati gli accordi con la proprietà. Si sa però che nascerà accanto a un ambulatorio privato esistente, ma che ci sarà un accesso riservato proprio ai pazienti con una sintomatologia respiratoria acuta tale da far sospettare un'infezione da nuovo coronavirus. L'obiettivo è limitare così le possibilità di contagio, evitando sia il ricorso al pronto soccorso, che il contatto con i vicini ambulatori medici. Ma come si

farà a utilizzare il servizio? Nei prossimi giorni i cittadini cinesi riceveranno dal Consolato le informazioni del caso. In pratica, in caso di necessità, si dovrà chiamare il Cup o un centralino dedicato (il numero verrà fornito a breve) prendendo appuntamento. Si potrà così accedere gratuitamente all'ambulatorio, che avrà anche un servizio di interpretariato. Sempre per ridurre il rischio di contagio, gli appuntamenti avranno un orario preciso, evitando le attese. La struttura sarà attiva dal lunedì al venerdì, per un primo periodo sperimentale di due mesi. «Ad oggi non c'è alcun allarme, non abbiamo casi di nuovo Coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina - ha detto il governatore Rossi - . Dobbiamo alzare il livello di attenzione e prevenzione,



ma anche combattere la paura, l'ignoranza e i fenomeni di razzismo. Al momento, la 'normale' influenza fa molte più vittime e che resta il primo nemico da combattere, ricorrendo ai vaccini».

«Il nuovo Coronavirus è una sfida per l'intera comunità internazionale - ha commentato il console Wang Wengang - ma è sotto controllo e si può guarire. A Wuhan la mortalità è del 2%, nel resto della Cina dello 0,49% e nel mondo ci sono stati solo tre decessi. In Italia emergono casi di razzismo, ma ci fanno piacere iniziative come questa o i segnali di vicinanza del Presidente Mattarella o del sindaco Nardella». Al momento, in base alle misure adottate dalle scuole seguendo la circolare ministeriale, circa 370 studenti sono in isolamento volontario fra Firenze, Prato, Pistoia e dintorni (270 a Prato, 100 a Firenze e poche unità nelle altre zone). Questo permette ai servizi sanitari di controllare anche le relative famiglie, per un totale di circa 1.200 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

Su appuntamento e con l'interprete

Saranno comunicati a breve l'indirizzo dell'ambulatorio e il numero da chiamare per prendere appuntamento. La sperimentazione durerà due mesi. Il Consolato Cinese mette a disposizione i locali e la strumentazione. Gli operatori saranno addetti della Asl.



Il console cinese Wang Wengang e il governatore della Toscana Enrico Rossi

Cento studenti in autoquarantena

Cento studenti di Firenze e provincia si sono posti volontariamente in autoquarantena, seguendo le indicazioni contenute nella circolare ministeriale recapitata nei giorni scorsi agli istituti.

L'autoquarantena ha permesso ai servizi sanitari di avviare un percorso di controllo anche sui familiari degli studenti volontariamente assenti dalle classi.

Sono invece 270 i ragazzi di origine cinese sotto controllo in tutta la Toscana.

«Le misure adottate in ambito scolastico, a seguito della circolare ministeriale dello scorso 8 febbraio, che caldeggiavano l'isolamento volontario di bambini e studenti provenienti da meno di due settimane dalle aree a rischio - si legge in una nota della regione Toscana - ci consentono, grazie all'adesione di circa 370 nuclei familiari, di tenere sotto sorveglianza attiva circa 1.200 persone». Tra coloro che sono in 'permanenza volontaria a casa, è stato spiegato, finora non è stato registrato alcun caso positivo al coronavirus.





SOS Coronavirus Nasce l'ambulatorio per i casi sospetti

Realizzato all'Osmannoro nel cuore della comunità cinese
E' pensato per monitorare chi torna dalle aree a rischio

Ciardi nel QN e a pagina 5

Coronavirus Arriva il centro pronta diagnosi

All'Osmannoro da martedì l'ambulatorio attrezzato
per analizzare casi sospetti senza andare in ospedale

LA MISURA

**La struttura servirà
a limitare i rischi
in vista dei rientri
dal Capodanno cinese**

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Un ambulatorio dedicato alla diagnosi dei casi sospetti di Covid-19 (nuovo coronavirus) nel cuore della comunità cinese fiorentina, all'Osmannoro. Il servizio, pensato in particolare per chi torna dalle aree a rischio, sarà in funzione a Sesto Fiorentino fra pochi giorni, probabilmente martedì, in uno spazio che già ospita ambulatori medici privato, messo a disposizione gratuitamente dal Consolato generale della Repubblica popolare cinese. Sempre il Consolato si farà carico della strumentazione, mentre ad operare nella struttura ci sarà il personale della Asl Toscana Centro. L'iniziativa è prevista da un protocollo di collaborazione firmato ieri in Regione, dal presidente della giunta toscana Enrico Rossi e dal console della Repubblica popolare

cinese Wang Wengang, alla presenza di Paolo Morello Marchese, direttore della Asl Toscana Centro, e di Renzo Berti, responsabile prevenzione della stessa Asl. Tanti coloro che potrebbero accedere al servizio: a breve rientreranno dalla Cina più di 2.500 persone tornate a casa per il Capodanno (circa 2000 a Prato, 500 a Firenze, poche unità nelle altre zone della Asl Toscana Centro) e si stima che il 10% potrebbe manifestare sintomi influenzali e ricorrere all'ambulatorio, con la speranza che nessun caso si riveli poi di Covid-19. Non si conosce ancora l'indirizzo esatto del centro, che verrà comunicato entro martedì, appena saranno formalizzati gli accordi con la proprietà. Si sa però che nascerà accanto a un ambulatorio privato esistente, ma che ci sarà un accesso riservato proprio ai pazienti con una sintomatologia respiratoria acuta tale da far sospettare un'infezione da nuovo coronavirus. L'obiettivo è limitare così le possibilità di contagio, evitando sia il ricorso al pronto soccorso, che il contatto con i vicini

ambulatori medici. Ma come si farà a utilizzare il servizio? Nei prossimi giorni i cittadini cinesi riceveranno dal Consolato le informazioni del caso. In pratica, in caso di necessità, si dovrà chiamare il Cup o un centralino dedicato (il numero verrà fornito a breve) prendendo appuntamento. Si potrà così accedere gratuitamente all'ambulatorio, che avrà anche un servizio di interpretariato. Sempre per ridurre il rischio di contagio, gli appuntamenti avranno un orario preciso, evitando le attese. La struttura sarà attiva dal lunedì al venerdì, per un primo periodo sperimentale di due mesi. «Ad oggi non c'è alcun allarme, non abbiamo casi di nuovo Coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina - ha detto il governatore Rossi - . Dobbiamo alzare il livel-



lo di attenzione e prevenzione, ma anche combattere la paura, l'ignoranza e i fenomeni di razzismo. Al momento, la 'normale' influenza fa molte più vittime e che resta il primo nemico da combattere, ricorrendo ai vaccini».

«Il nuovo Coronavirus è una sfida per l'intera comunità internazionale - ha commentato il console Wang Wengang - ma è sotto controllo e si può guarire. A Wuhan la mortalità è del 2%, nel resto della Cina dello 0,49% e nel mondo ci sono stati solo tre decessi. In Italia emergono casi di razzismo, ma ci fanno piacere iniziative come questa o i segnali di vicinanza del Presidente Mattarella o del sindaco Nardella». Al momento, in base alle misure adottate dalle scuole seguendo la circolare ministeriale, circa 370 studenti sono in isolamento volontario fra Firenze, Prato, Pistoia e dintorni (270 a Prato, 100 a Firenze e poche unità nelle altre zone). Questo permette ai servizi sanitari di controllare anche le relative famiglie, per un totale di circa 1.200 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

Su appuntamento e con l'interprete

Saranno comunicati a breve l'indirizzo dell'ambulatorio e il numero da chiamare per prendere appuntamento. La sperimentazione durerà due mesi. Il Consolato Cinese mette a disposizione i locali e la strumentazione. Gli operatori saranno addetti della Asl.

L'iniziativa: imprenditori italiani e cinesi ne regalano 250mila

Mascherine in dono da Firenze

Circa 250mila mascherine donate alla Cina da imprenditori, italiani e cinesi che vivono e lavorano a Firenze donate per l'emergenza coronavirus. Lo ha annunciato il sindaco Dario Nardella che ne ha parlato con Wang Wengang, console della Repubblica popolare cinese e gli imprenditori fiorentini Giorgio Moretti (Dedalus Holding) e Jacopo Mazzei (Florentia Village), artefici dell'iniziativa, insieme ai colleghi orientali che han-

no la loro base operativa in Toscana.

«L'iniziativa - ha spiegato Nardella - nasce da un gruppo di imprenditori italiani e cinesi che hanno sentito il bisogno di dare un messaggio forte di supporto e collaborazione con il popolo cinese. Firenze forse molto più di altre città europee risentirà dell'impatto economico di questa gravissima epidemia, però il fatto che i fiorentini si rimbocchino le maniche credo sia un gesto molto forte».

Dopo la circolare ministeriale dell'otto febbraio

Cento studenti in autoquarantena

Cento studenti di Firenze e provincia si sono posti volontariamente in autoquarantena, seguendo le indicazioni contenute nella circolare ministeriale recapitata nei giorni scorsi agli istituti.

L'autoquarantena ha permesso ai servizi sanitari di avviare un percorso di controllo anche sui familiari degli studenti volontariamente assenti dalle classi.

Sono invece 270 i ragazzi di origine cinese sotto controllo in tutta la Toscana.

«Le misure adottate in ambito

scolastico, a seguito della circolare ministeriale dello scorso 8 febbraio, che caldeggiava l'isolamento volontario di bambini e studenti provenienti da meno di due settimane dalle aree a rischio - si legge in una nota della regione Toscana - ci consentono, grazie all'adesione di circa 370 nuclei familiari, di tenere sotto sorveglianza attiva circa 1.200 persone». Tra coloro che sono in 'permanenza volontaria a casa, è stato spiegato, finora non è stato registrato alcun caso positivo al coronavirus.



A Fivizzano duello su come salvare gli ospedali

Nel consiglio comunale aperto botta e risposta, ieri, sui tempi dell'iniziativa e sui Patti territoriali. E c'è chi ricorda gli anni Settanta

I DATI

Secondo il sindaco le prestazioni specialistiche nei presidi territoriali sono salite da quasi 30mila a 37mila

FIVIZZANO

di **Roberto Oligeri**

E' stato rapido, il sindaco di Fivizzano Giannetti, ieri mattina, nell'affermare «no, i buoi sono ancora sulla porta della stalla, non sono fuggiti» in risposta a **Rita Galeazzi**, coordinatrice provinciale di Forza Italia che aveva avanzato dubbi sui tempi scelti per la Tre giorni pubblica a sostegno dell'ospedale: «Ammiro questa voglia di fare - ha detto la Galeazzi - anche se questo consiglio comunale mi sembra un po' in ritardo...». «A noi interessa - ha ribadito Giannetti - capire cosa si può fare; abbiamo scelto questa strada per costruire qualcosa». «Non è più tempo per le promesse - ha detto **Giacomo Giannarelli**, capogruppo in Regione M5S - io sono qui per esprimere vicinanza: quando un sindaco chiede un consiglio straordinario lanciando un grido d'allarme, qualcosa non va e la comunità deve alzare la voce». Anche **Alessandro Domenichelli**, consigliere d'opposizione, si schiera: «Sull'ospedale la pensiamo tutti allo stesso modo e sul testo finale ci sarà la nostra condivisione». Ieri è stata la giornata in cui sindacati, associazioni e movimenti hanno dato il loro contributo, da **Enzo Mastorci** (Cisl) «la politica ha il dovere di programmare il futuro della sanità per una popolazione che invecchia, dando servizi fondamentali anche con l'aiuto del volontariato» a **Paolo Gozzani** (Cgil) «quello che succede qui non va nella giusta di-

rezione dello stato sociale: c'è una situazione di grossa difficoltà dal punto di vista sanitario». **Gabriele Mazzoni**, del comitato diritto alla salute, ha ripercorso le tappe di una lunga lotta: «Ci siamo sempre opposti alla centralizzazione dei servizi perché causa un maggiore isolamento della nostra comunità. L'invito alle "Sardine" per la fiaccolata l'abbiamo mandato noi» ha detto sorprendendo l'uditorio. **Paolo Marini**, ex consigliere regionale, ripercorre il passato della sanità: «Fino al 1978 i dipendenti della cucina dell'ospedale e delle ambulanze erano pubblici: poi tutto è stato smantellato. Come sono stati poi spesi questi soldi, vi sono responsabilità... Bisogna però dare merito al sindaco d'aver aperto questa vertenza con la Regione». E **Claudio Ricciardi**, delegato alla viabilità per la Provincia, ha aggiunto: «Ringrazio Giannetti per essere uscito dagli schemi. La sanità deve adeguarsi alla presenza di una popolazione anziana o si rischia lo spopolamento irreversibile; ma se i vituperati Patti Territoriali non fossero stati firmati, l'ospedale avrebbe chiuso...». **Carla Breschi**, primario di oncologia a Pistoia, ha parlato dell'esodo dei giovani medici, degli ospedali chiusi e depotenziati, delle liste d'attesa infinite e di chi non si cura perché povero. «I sindaci devono riappropriarsi delle competenze e chiamare a raccolta la gente - ha detto **Valerio Bobini** (Crest) - perché qui i presidi ospedalieri sono importanti. I Patti Territoriali hanno distrutto la sanità e i sindaci devono battersi perché le Asl incentivino i medici per farli andare negli ospedali di montagna». Poi Giannetti ha letto i dati Sds sui servizi dei presidi che hanno visto le prestazioni specialistiche, a Fivizzano, salire dalle 29.972 del 2018 alle 37.455 del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei partecipanti al consiglio comunale di "Tre giorni" svoltosi a Fivizzano



Il caso Casalguidi

Tumori rari La risposta è doverosa

Il caso Casalguidi

Tumori rari in attesa di una risposta

di **Cristina Privitera**



L'unico elemento certo al momento per i casi di tumori rari accertati nell'area di Casalguidi è il numero dei malati, che è oltre il doppio di quello previsto dalla statistica. Gli approfondimenti svolti recentemente hanno verificato che nel solo biennio 2016-2018 risultano 6 casi di sarcomi in quella zona circoscritta contro i 3 che sarebbero ritenuti nella norma dalla statistiche. Nel lanciare l'allarme alcuni mesi fa i medici di famiglia attraverso l'Ordine professionale ne avevano segnalati sette rilevati tra il 2014 e il 2017 e uno risalente al 2006. Non risultano nuovi malati nel 2019. Ma i numeri da soli non spiegano niente.

Continua a pagina 8

Le cause restano ignote. E per individuarle servono la volontà di agire e le risorse per eseguire

studi complessi, che richiedono di risalire anche molto indietro nel passato.

Perché - lo confermano i tecnici impegnati a vario titolo nelle verifiche - ipotesi di criticità nella zona sulle quali indagare esistono: la presenza della discarica del Cassero, i vari pozzi inquinati da cloruro di vinile - per i quali ancora è tutto anche qui da capire - ed eventuali sostanze dannose per la salute umana utilizzate nei vivai.

La letteratura scientifica sui fattori che possono essere alla base dell'insorgenza di questo tipo di tumori è nebulosa e la latenza della patologia lunga, ma i malati, dei quali alcuni sono bambini, e le loro famiglie meritano che si cerchi di dare loro una risposta.



Virus, il rientro di duemila cinesi

Il console rivede al rialzo le stime degli arrivi. Quasi tutti arrivano dallo Zhejiang, dove i contagiati sono più di mille

A pagina 7

Si alza la guardia: arrivano duemila cinesi

In crescita le stime relative al numero di orientali di ritorno a Prato dal Capodanno festeggiato in patria. Il console: «Ma non c'è allarme»

PRATO

«**Stanno** tornando o dovrebbero tornare in questi giorni, dalla Cina, 2.500 cinesi che erano andati a festeggiare il loro Capodanno in patria. La maggior parte proviene dalla provincia Zhejiang, quarta regione cinese per numero di casi accertati del coronavirus». Lo ha detto ieri il console Wang Wengang che, insieme al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, ha presentato il nuovo ambulatorio all'Osmannoro dedicato proprio a chi sta rientrando dalla Cina.

In particolare, console e presidente della Regione hanno spiegato che, secondo le stime, si tratta di circa duemila persone abitanti a Prato e cinquecento a Firenze. Il console ha chiarito che nella provincia di Zhejiang, da dove proviene la maggior parte dei cinesi che vivono a Prato, risultano ufficialmente «1.162 casi di contagio ad oggi, con zero deceduti, mentre nella provincia di Wuhan i casi sono 54.400 e i morti oltre 1.400».

«Al momento non c'è nessun allarme, nessun caso di nuovo coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina. Dobbiamo alzare il livello di attenzione e di prevenzione, ma prima di tutto combattere la paura, l'ignoranza, il pregiudizio, i fenomeni di razzismo», ha puntualizzato Rossi firmando il protocollo di collaborazione con il console per avviare l'ambulatorio di pronta diagnosi di casi sospetti. L'ambulatorio è stato messo disposizione dal consolato in una struttura di analisi privata e servirà anche l'area pratese. «Stiamo cercando una sede anche per Prato», ha aggiunto il console. «Il consolato è a disposizione per tutte le misure di prevenzione necessarie per contrastare il virus e proteggere l'incolumità e la salute di tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISPettorato LAVORO

**«No ai controlli
senza mascherine»**

L'Ispettorato del lavoro chiede di essere dotato di mascherine e gel igienizzante per eseguire i controlli nelle ditte. Gli ispettori sono infatti parte attiva nei controlli nei capannoni a gestione orientale ma non sarebbero stati dotati dei dispositivi di sicurezza. Motivo per cui, fanno sapere dai sindacati e dalle forze dell'ordine, che alcuni controlli sono slittati di qualche giorno in attesa che gli ispettori abbiano le dotazioni necessarie. Da tempo gli ispettori chiedono anche un'auto di servizio per andare a fare i controlli.



Controlli sui passeggeri di un volo aereo in partenza dalla provincia dello Zhejiang

Sospesi scambi con l'Oriente

Coronavirus Il Liceo blocca gli studenti

A pagina 6

Liceo, scambi bloccati Stop alla visita dei coreani

Per il Coronavirus annullata l'accoglienza di una delegazione di ragazzi orientali
A rischio anche il progetto con un gruppo di studenti del Vietnam

LA RAPPRESENTANTE DI CLASSE

**«Meglio evitare
in questa fase
e rimandare
l'ospitalità
ai prossimi mesi»**

SIENA

Tra certezze e disinformazione, conferme e rassicurazioni, numeri spaventosi e psicosi apocalittiche, l'allarme Coronavirus continua a martellare. Il timore del contagio si ripercuote nella vita di ognuno, nel quotidiano vivere. E non poteva non bussare alle porte delle scuole senesi, in particolare quelle che prevedono scambi culturali con studenti di altra nazionalità.

Ne è un esempio il Liceo scientifico Galileo Galilei di Siena che da anni organizza progetti di interscambio: l'istituto ha deciso di annullare l'accoglienza, in programma domani, di una delegazione di ragazzi coreani che avrebbero dovuto assistere alle

lezioni in diverse classi. Nei giorni scorsi l'istituto aveva inviato alle famiglie un messaggio in cui rassicurava che i trenta studenti, i quattro professori e il responsabile del gruppo straniero, si trovavano in Italia da oltre un mese e mezzo e che tutti, prima di partire, erano stati sottoposti a diversi controlli ospedalieri e medici. Ma comprendendo, allo stesso tempo, il timore di ragazzi e genitori, invitava coloro che fossero contrari, a comunicarlo alla scuola, motivando le proprie opinioni.

L'istituto, trattandosi di un argomento molto delicato in tutte le sue sfaccettature e con in ballo tante componenti, ha preferito non rilasciare dichiarazioni ma, come detto, è arrivata ieri pomeriggio la conferma dell'annullamento dell'accoglienza.

Ed è a forte rischio è anche lo scambio che il Liceo Galilei ha organizzato con un gruppo di studenti di Hanoi, capitale del Vietnam. I ragazzi asiatici, una trentina, dovrebbero arrivare il

7 marzo e vivere nelle famiglie coinvolte nel progetto, sia a Siena che in provincia, per due settimane. «Abbiamo solo chiesto un parere alla scuola per valutare un rinvio che ci sembra opportuno – spiega Claudia Pagliani, genitore rappresentante di classe –; sarebbe meglio evitare in questa fase e rimandare l'ospitalità ai prossimi mesi quando, speriamo, la situazione sarà migliorata».

«Non abbiamo paura del Coronavirus – precisa la rappresentante –, ma se un ragazzo nostro ospite, si dovesse ammalare qui da noi, per un semplice raffreddore o una banale febbre e venisse messo in quarantena? Chi potrebbe stargli dietro e curarlo?».

Secondo le informazioni in possesso dei genitori degli studenti del liceo, potrebbe essere addirittura la scuola vietnamita a prendere in considerazione il rinvio del viaggio in Italia, proprio per tutelare i propri giovani cittadini.





Il liceo scientifico 'Galilei' ha annullato l'accoglienza di alcuni ragazzi coreani

Coronavirus, arriva un ambulatorio speciale

Tra Prato e Firenze ci sono circa 1.300 immigrati cinesi in autoisolamento. La Asl Toscana Centro ha deciso di mettere in piedi, per loro e per i connazionali che rientrano in questi giorni e faranno salire il totale delle persone "a rischio" a 2.500, un ambulatorio dedicato agli esami.

Michele Bocci • a pagina 5

LA SANITÀ

Coronavirus test e un centralino per i cinesi

Un ambulatorio della Asl per gli immigrati della comunità in autoisolamento o che rientreranno in Italia in questi giorni

Al via un sistema di controllo unico nel nostro Paese

Rossi: "Alziamo il livello di attenzione, ma non c'è allarme"

di **Michele Bocci**

Tra Prato e Firenze ci sono circa 1.300 immigrati cinesi in autoisolamento. La Asl Toscana Centro ha deciso di mettere in piedi, per loro e per i connazionali che rientrano in questi giorni e faranno salire il totale delle persone "a rischio" a 2.500, un ambulatorio dedicato agli esami. Con un tampone nella faringe, e con i test di laboratorio, si accerterà la presenza del coronavirus. I numeri dell'area al centro della Toscana non li ha probabilmente nessun altro in Italia. Basta pensare che gli alunni delle scuole in isolamento volontario perché rientrati da meno di due settimane (la durata dell'incubazione) dalla Cina in questo momento sono 370. A Milano sono 20 e a Roma 12, tanto per avere un'idea. Gli altri 900 isolati sono prevalentemente familiari di quei giovani.

La Asl ha messo in piedi il sistema di controllo degli isolati e

anche la procedura da rispettare nel caso qualcuno abbia sintomi importanti, che prevede il ricovero attraverso il 118 direttamente nella malattie infettive. Adesso si organizza un servizio unico in Italia per tutti coloro che hanno sintomi blandi, come un leggero raffreddore o un po' di febbre. Si useranno alcuni ambienti di una struttura privata, trovata all'Osmannoro con l'aiuto del consolato cinese, per aprire degli ambulatori diagnostici. Alcuni assistenti sanitari della Asl effettueranno i tamponi a chi chiama un numero di telefono che sarà diffuso nella comunità attraverso dei volantini. Si tratta di una linea speciale del Cup di Firenze alla quale risponderanno centralinisti cinesi, che spiegheranno il servizio. All'Osmannoro i cittadini cinesi che devono fare il tampone, sempre gratuitamente, avranno una entrata dedicata e si alterneranno ogni 20 minuti. L'ambulatorio, ha detto il

direttore generale Asl Paolo Morrello, dovrebbe aprire martedì o mercoledì. Accanto a quel servizio, se ce ne fosse bisogno, ne verrà aperto uno identico a Prato. Intanto il dipartimento di prevenzione dell'azienda, diretto da Renzo Berti, si occupa di coloro che si trovano in isolamento a casa. Ogni giorno queste persone comunicano se hanno la febbre o altri sintomi.

Ieri il presidente della Regione Enrico Rossi e il console della Repubblica popolare cinese Wang Wengang, hanno firmato un protocollo che dà il via libera alla struttura. Il Consolato cine-



se, che la mette a disposizione gratuitamente, provvederà anche alla diffusione ai propri conazionali delle informazioni sulle funzioni e sulle modalità di percorso, mentre il personale sanitario e di mediazione linguistica aziendale necessario all'attività sarà messo a disposizione dalla Asl.

«Al momento non c'è nessun allarme, nessun caso di nuovo coronavirus tra persone di ritorno dalla Cina - ha detto Rossi - Quindi, certo, dobbiamo alzare il livello di attenzione e di prevenzione, ma prima di tutto combattere la paura, l'ignoranza, il pregiudizio, i fenomeni di razzismo. Da noi allo stato attuale il vero problema è la normale influenza, non il coronavirus». Il nuovo virus, ha aggiunto il console cinese «è una sfida non solo per la Cina, ma per l'intera comunità internazionale. Ma il virus è sotto controllo e si può guarire. Non si deve avere timore perché, come ha detto il presidente Rossi, è meno mortale di quello dell'influenza stagionale. A Wuhan la mortalità è del 2%, nel resto della Cina dello 0,49%».

La sanità



▲ I test in strada con la mascherina



Il governatore della Toscana
Enrico Rossi

▲ **I controlli**
Salirà a 2.500 in questi giorni il numero degli immigrati cinesi di ritorno tra Firenze e Prato



Col visore made in Pisa il chirurgo opera in realtà aumentata

Prima operazione al mondo eseguita a Bologna con il dispositivo
realizzato dal team coordinato dall'università toscana

di Valeria Strambi

In sala operatoria con guanti, bisturi, mascherina. E con un visore di realtà aumentata. La chirurgia diventa 4.0 e per la prima volta al mondo un medico ha eseguito un intervento mentre indossava una sorta di occhiale 3D in grado di mostrare, accanto agli elementi reali, anche oggetti virtuali essenziali per dare informazioni in più sul paziente e guidare l'operazione. Dalla vena che pulsa fino alla linea esatta su cui fare l'incisione.

È accaduto al Policlinico Sant'Orsola di Bologna, dove l'équipe di dottori impegnati nel progetto ha portato a termine un intervento maxillo-facciale che consisteva nel riposizionamento della mascella e della mandibola di una paziente, così da ripristinare le funzionalità del morso. La novità sta proprio nell'utilizzo di "Vostars" (Video-optical see-through augmented reality system), dispositivo all'avanguardia messo a punto da un team europeo formato da scienziati e tecnici di quattro Paesi diversi e coordinato dall'Universi-

tà di Pisa.

«Finora la realtà aumentata non è stata sfruttata appieno in sala operatoria - spiega Vincenzo Ferrari, ingegnere biomedico al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'ateneo pisano - I visori in commercio rendono disponibili direttamente nel campo visivo alcuni contenuti digitali, come l'immagine tridimensionale dell'organo da operare. Queste immagini virtuali, ottenute dagli scanner radiologici (ad esempio tac e risonanza magnetica) vengono visualizzate dal medico prima dell'operazione per aiutarlo nella preparazione dell'intervento. Non era mai accaduto, però, che un visore fosse usato per guidare il vero e proprio atto chirurgico, a causa della difficoltà per il nostro occhio nel mettere a fuoco gli oggetti reali e virtuali contemporaneamente». Le eventuali informazioni aggiuntive, fino a oggi, dovevano essere riportate su un monitor esterno obbligando così il medico a spostare lo sguardo e la concentrazione da una parte all'altra.

Con il nuovo visore le cose sono cambiate: «Abbiamo dovuto risolvere il problema della coordinazione

occhio-mano e della coerenza tra immagine reale e virtuale temporalmente, spazialmente e in termini di messa a fuoco - specifica Ferrari - Se il chirurgo deve seguire una linea di taglio virtuale questa deve apparire nel posto giusto e al momento giusto». Qual è, allora, il segreto di Vostars? «Grazie a una videocamera il visore combina le immagini di fronte al chirurgo con le immagini radiologiche del paziente e fa in modo che le due restino a fuoco. Inoltre il visore può diventare trasparente permettendo al chirurgo di scegliere quando passare dalla vista mediata dalla videocamera a quella naturale». Secondo gli specialisti il nuovo sistema permetterà una riduzione dei tempi e un aumento della precisione: «Prima dell'operazione abbiamo visualizzato nella realtà aumentata l'anatomia di scheletro, teschio, mascella e linea di taglio - afferma il dottor Giovanni Badiali del Policlinico di Bologna - Poi il visore ha consentito di visualizzare una linea tratteggiata in 3D direttamente sull'osso della paziente, mostrando il percorso da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le immagini del
paziente in sala
operatoria si
sovrappongono a
quelle radiologiche e
guidano i dottori
nel taglio*





▲ **All'opera** Il chirurgo con il visore Vostars

Le cadute, la maggiore minaccia per la salute degli anziani anche il cuore ha le sue colpe

Salute. Il 30 per cento degli incidenti in apparenza non ha una causa ben precisa

ROMA. In genere in casa e spesso quando sono soli, 5 milioni di anziani cadono almeno una volta nel corso di un anno, e la causa non è sempre la mancanza di equilibrio, un ostacolo non visto o un capogiro. Circa 100mila cadute l'anno, nel nostro Paese, avvengono, infatti, per una perdita temporanea di coscienza dovuta a un problema del cuore. Per individuarle, l'Italia è stata, insieme all'Irlanda, il primo Paese europeo ad attivare i Pronto Soccorso Anti-Caduta. A spiegarlo sono gli esperti riuniti a Roma per il Congresso di Cardiologia Geriatrica, co-organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini.

Frequenti e sottovalutate, ma non per questo non rischiose, le cadute sono una delle maggiori minacce per la salute degli anziani. «Nel 5-10% dei casi - osserva Niccolò Marchionni, direttore del Dipartimento Cardiovascolare all'Ospedale Careggi di Firenze - si traducono in fratture, traumi cranici e ferite, con esiti che incidono pesantemente sulla qualità e l'aspettativa di vita. A un anno dalla frattura di femore, infatti, la mortalità è del 20-30 per cento, mentre il 50% dei pazienti sviluppa sintomi di ansia e depressione». Nella maggior parte dei casi, afferma Alessandro Boccanelli, presidente della Società Italiana di Cardiologia Geriatrica (SIGGe), «le cadute dipendono dalla perdita di equilibrio, dai farmaci che si stanno prendendo, da ostacoli presenti in casa o da una scarsa illuminazione. Tuttavia, il 30 per cento degli anziani arriva in pronto soccorso per una caduta non spiegata, e nella metà di questi casi la ragione è una sincope dovuta a motivi cardiovascolari».

La sincope è una perdita di coscienza temporanea dovuta allo scarso afflusso di sangue al cervello e può dipendere da un eccessivo rallentamento del battito cardiaco. ●



VIRUS, IN TOSCANA RIENTRANO 2500 CINESI DAL CAPODANNO

BARTOLINI / APAG. 6

LA PREVENZIONE

Rientrano 2500 cinesi dal Capodanno A Firenze ambulatorio per i test gratuiti

All'Osmannoro la Regione affronta l'emergenza mettendo a disposizione quattro medici per i prelievi. In 6 ore si potrà sapere se si è positivi. Il servizio è per tutti, non solo per stranieri. Presto anche a Prato

Samuele Bartolini

FIRENZE. «Vanno intercettati tutti insieme. Così, se c'è un caso positivo, lo individuiamo prima dei 14 giorni di incubazione». È il direttore dell'Asl Toscana Centro Paolo Morello Marchese ad annunciare il via ai prelievi. Da martedì o mercoledì. Con un accordo fra Regione e Consolato cinese a Firenze in Toscana scatta il contrasto al Covid-19, il Coronavirus. Stanno per tornare in Toscana 2.500 cinesi andati in patria per festeggiare il loro Capodanno: 2000 a Prato e 500 a Firenze, nell'area dove è concentrata una delle più importanti comunità cinesi d'Italia. E all'Osmannoro - la grande area produttiva nel territorio di Sesto Fiorentino - viene allestito un laboratorio di prelievi per eventuali diagnosi di Covid-19. In una struttura ufficiale, senza possibilità di fughe in avanti. Magari di capannoni attrezzati per "quarantene fai da te" come era stato ventilato alcuni giorni fa.

Ovvio che molta attenzione sarà riservata ai 2500 cinesi di ritorno in Toscana. Anche perché arrivano quasi tutti dalla provincia dello Zhejiang (a sud di Shanghai) dove a oggi si sono registrati 1.162 casi con zero deceduti. Giusto per fare un raffronto: nello Hubei (provincia di Wuhan) i casi sono 54.400 e i morti 1.457. Ma quando si tratta di Covid-19 la precauzione non è d'obbligo. Ma l'ambulatorio non è solo per i cinesi: è per tutti. Per chiunque accusi sintomi "sospetti" e voglia effettuare accertamenti specifici.

PRENOTARE LA VISITA

Un raffreddore sospetto? Una febbre che non va via? Per fare la visita all'Osmannoro basta telefonare al Cup. Qui c'è un servizio in lingua cinese che permette di fissare l'appuntamento. Intanto il Consolato cinese di Firenze sta informando i propri cittadini di ritorno dallo Zhejiang della disponibilità del laboratorio. I cinesi vengono invitati ad andarci per un controllo. È in distribuzione anche un volantino tra le associazioni cinesi. Dei 2.500 cinesi di ritorno si pensa di intercettarne almeno 250 consintomi di influenza.

IL LABORATORIO

Il laboratorio dell'Osmannoro ha 4 tecnici della prevenzione e fanno il tampone faringeo ai cinesi e toscani. Il prelievo viene poi spedito al laboratorio di microbiologia dell'ospedale Careggi. Qui vengono svolte le analisi dei campioni e in 6 ore c'è il risultato. In caso di negatività, le persone sono informate. In caso di positività, si procede alla presa in carico per i percorsi assistenziali già strutturati e alle verifiche di seconda istanza (invio di eventuali tamponi ai laboratori di virologia). Il laboratorio aprirà martedì 18 o mercoledì 19 febbraio. L'accesso e le prestazioni sono gratuiti; la struttura sarà attiva dal lunedì al venerdì, per circa 2 mesi. È uno spazio all'interno di un poliambulatorio cinese autorizzato ed è messo a disposizione dal Consolato cinese di Firenze. I tecnici della prevenzione sono dell'Asl di Firenze. Il Comune di Sesto Fiorentino è stato informato dell'attivazione del servizio.

ACCORDO REGIONE CONSOLATO CINESE

L'intesa è stata firmata ieri a Palazzo Strozzi Saccati, la sede della giunta regionale, tra il presidente della Regione Enrico Rossi e il console cinese di Firenze Wang Wengang. Alla firma erano presenti anche Paolo Morello Marchese e Renzo Berti, direttore generale e responsabile della prevenzione della Asl Toscana Centro. Rossi rassicura sulla situazione in Toscana: «Qui da noi allo stato attuale il vero problema è la normale influenza, non il Coronavirus. La mortalità della normale influenza stagionale è superiore, neanche paragonabile a quella causata in Cina dal Coronavirus. La differenza tra influenza normale e Coronavirus è che per il secondo non c'è ancora il vaccino. La mancanza del vaccino - insiste Rossi - impone misure precauzionali come quelle che stiamo prendendo in Toscana». Gli ha fatto eco il console cinese Wengang: «Qui il consolato tiene un contatto stretto con le autorità regionali. Abbiamo tenuto molte riunioni per discutere il lavoro da fare. Uno dei risultati della collaborazione è l'apertura dell'ambulatorio all'Osmannoro. Ora stiamo cercando un'altra sede per istituire un ambulatorio dedicato anche a Prato».



2500

I cinesi stanno tornando dallo Zhe Jiang in Toscana dopo il Capodanno cinese

250

(circa il 10%) i cinesi di rientro dalla Cina che si prevede abbiano una influenza lieve

40-50.000

i residenti cinesi in Toscana:
si tratta di una delle più grandi
comunità in Italia

4

i medici a disposizione
nell'ambulatorio
dell'Osmannoro

Fonte: Regione Toscana

NESSUN CASO POSITIVO**Isolamento
volontario
per 370 bambini**

«Sono 370 i bambini cinesi in isolamento nella loro casa toscana: 260 abitano a Prato, 100 a Firenze, 10 tra Empoli e Pistoia». È il responsabile prevenzione della Asl Toscana Centro Renzo Berti a fare il punto della situazione. Via via che tornano dalla Cina i bambini vengono chiusi in casa per due settimane. È una scelta dei genitori. Le scuole hanno informato il dipartimento della prevenzione per i controlli. Visto che l'allarme sul Covid-19 non diminuisce, è una circolare ministeriale dell'8 febbraio che permette questa procedura. Del resto i bambini rientrati dalla Cina potrebbero essere un veicolo di infezione a scuola e quindi il ministero autorizza la quarantena. Ma da lunedì 10 febbraio il dipartimento prevenzione della Asl Toscana Centro sta telefonando a casa di tutti i 370 bambini per essere informato del loro stato di salute: chiede se hanno un raffreddore o una febbre sospetta. Se hanno questi sintomi il bambino viene portato a fare un controllo alla Asl. Al momento non risulta nessun caso positivo.

MARTEDÌ (ORE 17,30) / L'ASSESSORA ALLA SANITÀ SI CONFRONTA CON I LETTORI

Liste d'attesa, le risposte in sospenso Al Tirreno incontro con Saccardi

LIVORNO. Un anno per ottenere una visita al seno. Mesi per un intervento. O magari per una risonanza magnetica. Ritardi nella consegna degli esami istologici. L'attesa. Prima e dopo i test. **Martedì 18 febbraio alle 17,30** nella sede centrale de Il Tirreno a Livorno - viale Alfieri, 9 - l'assessora regionale alla Salute, Stefania Saccardi affronta il tema delle liste d'attesa in sanità. In un confronto pubblico, parla di uno dei temi più sentiti dai cittadini. Non a caso è stato per mesi al centro di un'ampia "Inchiesta dei lettori", nell'edizione cartacea e con un'importante declinazione digitale, costruita con segnalazioni di pazienti, familiari e risposte date, di volta in volta, dal Tirreno, in collaborazione con le aziende sanitarie di tutta la Toscana.

In questi mesi di studio del nostro sistema sanitario, abbiamo scoperto molte criticità, molte esigenze dei pazienti che a volte possono sfuggire anche a chi da molti anni opera nel settore della salute. Soprattutto, però, abbiamo riscontrato la volontà di provare a risolvere i problemi sollevati. E se questa non è una soluzione è già un buon passo verso la soluzione.

Non sarà facile risolvere tutte le criticità. Soprattutto sulla costa dove è stato riscontrato che le liste di attesa sono più lunghe che in altre parti della Toscana. Per tanti motivi che l'assessora Saccardi spiegherà di nuovo ai cittadini "in presa diretta", non ultima la conformazione di un territorio ampio come quello dell'Asl nord-ovest che va dalla Lunigiana all'Elba.

C'è poi la questione del Cup: il Centralino unico delle prenotazioni - è sicuramente uno dei servizi da rivedere. Qui, infatti, spesso si scontra-

no pazienti e sistema: qui si danno risposte non corrette, a volte (è successo) anche sgarbate. Qui non si ricordano i diritti dei cittadini. E non basta dire che questo servizio è dato in appalto a personale esterno. È necessario che il primo approccio alla sanità sia chiaro e semplice, in modo che il cittadino sappia come orientarsi e, se c'è un errore nella sua prescrizione (la richiesta di esami), sappia anche come rimediare: il paziente deve essere informato che sulla sua richiesta il medico di famiglia o lo specialista deve indicare un codice di priorità che corrisponde al tempo entro il quale l'Asl è obbligata a garantire la prestazione sanitaria; deve sapere che senza questo codice la prestazione gli può essere erogata senza urgenza. Ma il Cup deve anche informare le persone che se l'Asl non è in grado di rispettare i termini stabiliti dalla Regione per un esame o una visita ha il diritto a pretendere la prestazione sanitaria in una struttura privata convenzionata al solo costo del ticket che pagherebbe in un ambulatorio pubblico. Di questo parleremo martedì. E anche di molto altro. Ad esempio della necessità degli anziani di conciliare l'esigenza di avere una prestazione nei tempi dovuti ma anche in strutture vicine al luogo di residenza: spesso, infatti, non hanno chi li può accompagnare. Affronteremo anche la questione dei tempi di attesa dell'oncologia. E quello dei tempi di risposta degli esami istologici che creano ansia in chi deve sapere se ha un tumore e di quale tipo. Insomma, sarà un confronto aperto con lo scopo di ottenere una sanità migliore. A portata di tutti. Vi aspettiamo numerosi. —



Persone in coda a un Cup in Toscana (FOTO D'ARCHIVIO)



■ **TOSCANA** Non c'è solo il timore per una epidemia con la conseguente perdita di vite umane. I rischi per la nostra regione potrebbero essere pesanti sul versante del turismo, soprattutto nel settore alberghiero

Coronavirus, dall'emergenza sanitaria a quella economica

I CONTROLLI NEGLI AEROPORTI TOSCANI

La task force regionale sul nuovo Coronavirus 2019-nCoV, istituita per gestire e far fronte all'emergenza e mettere a punto tutte le procedure e le misure necessarie in questo periodo, sottolinea che, al momento, «il virus non circola in Toscana né sull'intero territorio nazionale». Nel caso ci fossero casi sospetti, i campioni saranno inviati e analizzati al laboratorio di virologia della Azienda ospedaliera universitaria di Siena e, da martedì scorso, anche a quelli delle di Careggi e Pisa. Da domenica scorsa, i controlli negli aeroporti di Firenze e Pisa, che erano limitati ai passeggeri in arrivo dai voli internazionali, sono stati estesi anche a quelli in arrivo da Roma. I controlli vengono fatti, da martedì, anche nell'aeroporto di Grosseto. In Toscana lo fanno i volontari delle Misericordie. I quattro turisti di Taiwan (due genitori e due figli), che sono risultati positivi al virus una volta rientrati in patria (in un primo tempo solo i genitori, poi anche i due figli), sono stati in Toscana (Firenze, Siena e Pisa) dal 26 al 29 gennaio. Il personale dell'albergo di Firenze in cui hanno soggiornato ha riferito al personale sanitario della Asl Toscana centro, che ha eseguito i controlli successivi, che i turisti indossavano le mascherine di protezione. Ci si sta avvicinando alla scadenza dei 14 giorni (tempo attualmente fissato di incubazione massimo) e finora non è stato registrato nessun caso in Toscana. Dall'inizio dell'anno sono state distribuite alle aziende sanitarie 35.000 mascherine (13.000 soltanto dal 26 gennaio al 7 febbraio). Sabato 8 febbraio il Ministero della salute ha inviato una circolare con le indicazioni per la gestione degli studenti di ritorno dalle aree a rischio della Cina. La circolare dà disposizioni ai dirigenti scolastici di segnalare al Dipartimento di prevenzione della Asl di competenza la presenza di alunni rientrati o in fase di rientro dalle aree della Cina interessate dall'epidemia. In questi casi, il Dipartimento di prevenzione dovrà mettere in atto, unitamente con la famiglia, una sorveglianza attiva quotidiana, per la valutazione di eventuale febbre o altri sintomi, nei 14 giorni successivi all'uscita dalle aree a rischio. In presenza dei sintomi di cui alla definizione di caso da parte dell'Oms, viene avviato il percorso sanitario previsto per i casi sospetti. In tutti i casi, il Dipartimento di prevenzione propone e favorisce l'adozione della permanenza volontaria, fiduciaria, a domicilio, fino al completamento dei 14 giorni, misura che peraltro risulta attuata volontariamente da molti cittadini provenienti da queste aree.

DI MARTA PANICUCCI

Non solo la perdita di vite umane, il diffondersi del Coronavirus e il timore di una pandemia mondiale sta provocando anche ingenti perdite in termini economici. L'Italia ha bloccato i voli da e per la Cina, Paese che rappresenta non soltanto un colosso mondiale dell'import di prodotti Made in Italy, ma anche un grande traino del turismo internazionale. Un settore di cui l'Italia e la Toscana vivono e si alimentano. Secondo un recente studio dell'Istituto Demoskopika l'emergenza legata al virus cinese potrebbe generare una contrazione della spesa turistica in Italia nel 2020 di 4,5 miliardi di euro, una cifra pari a circa il 5% del prodotto interno lordo del settore. Circa il 70% di questa perdita economica riguarda le quattro regioni italiane maggiormente legate al

turismo cinese: Veneto, Toscana, Lazio e Lombardia. In totale si prevede una contrazione di circa 14,6 milioni di pernottamenti in Italia e non soltanto di turisti cinesi impossibilitati ad entrare nel Paese per il blocco aereo, ma anche di viaggiatori scoraggiati a spostarsi proprio a causa dell'emergenza sanitaria. Secondo l'analisi dell'Istituto Demoskopika l'Italia perderà 2,1 milioni di presenze dalla Cina, 5,9 milioni dalla Germania, 1,5 milioni di presenze dagli Stati Uniti, 1,4 milioni di francesi e altrettanti dagli inglesi. In questo quadro, le ricadute sull'economia turistica della regione Toscana sono quantificate in un calo di 695 mila arrivi, di oltre 1,8 milioni di presenze per una contrazione della spesa turistica complessiva pari a circa 778 milioni di euro. Il segno più evidente dell'emergenza sanitaria e dunque turistica sono le cancellazioni delle prenotazioni negli alberghi toscani. Cauti sulle previsioni, il presidente di Federalberghi regionale, **Daniele Barbetti**, ha spiegato come «la situazione è molto dinamica» e noi «siamo preoccupati perché i turisti cinesi valgono in Toscana un milione di presenze all'anno, sono una componente molto importante». E il danno economico per le imprese secondo Barbetti «sarà tanto più grande quanto più lunga sarà l'attesa del vaccino». Nonostante la situazione sia tutt'ora molto fluida, a Firenze circolano già le prime stime. Secondo l'associazione degli albergatori dell'area fiorentina da ora fino a maggio le presenze perse dalle strutture potrebbero arrivare fino a 400 mila. Un dato destinato a cambiare in base, ovviamente, a cosa accadrà nelle prossime settimane. A ipotizzare possibili scenari economici è stato l'ufficio



Statistica e studi della **Camera di commercio di Firenze** che ha analizzato l'impatto che l'emergenza avrà sull'economia dell'area metropolitana in base a tre diversi scenari legati allo sviluppo della malattia in Cina e all'estero. Nell'ipotesi più prudente, quella che prende in considerazione lo stato attuale e l'evoluzione seguita da un virus simile alla Sars, si registra un ulteriore rallentamento delle esportazioni verso la Cina e uno stop dell'arrivo dei turisti cinesi per un periodo di 2/3 mesi. In questo quadro gli investimenti netti non subiscono variazioni, ma è previsto un leggero arretramento della dinamica dei consumi interni che provoca un rallentamento complessivo del Pil provinciale pari allo 0,1% - 0,2%. Si passerebbe così da una crescita stimata del +0,6% al +0,5% o +0,4%. Nella seconda ipotesi, in cui l'ufficio statistica dell'ente camerale prevede una moderata diffusione del Coronavirus ai paesi limitrofi alla Cina il risultato è un totale arresto del flusso turistico dalla Cina e una significativa diminuzione anche di quello del resto del mondo con un rallentamento economico per la provincia di Firenze tra i 3 e i 4 decimi di punto percentuale che porta il Pil a +0,2%. Lo scenario più pessimistico ipotizza, infine, una diffusione più ampia della malattia e una crisi del Pil mondiale: il prodotto interno lordo della provincia di Firenze arretra dello 0,5%, portando praticamente a zero la crescita dell'area. Per il presidente della Camera di commercio **Leonardo Bassilichi** il prezzo più alto dell'emergenza lo pagherà il settore turistico. «In termini assoluti – spiega – la stima di crescita che viene meno è poco rilevante, ma il dato importante è che il negativo che c'è pesa tutto sul turismo, il problema sugli alberghi è reale. Lo 0,4% del Pil dell'area fiorentina è poco, ma se è concentrato tutto sul turismo per gli imprenditori del settore è un grosso problema. Il resto ad oggi non crea problemi. Attenzione quindi al turismo e alla paura che alimentandosi può pesare sull'economia». Bassilichi invita dunque «a non creare allarmismi, dobbiamo comportarci tutti in modo regolare, così l'economia subirà meno contraccolpi».



Niccolò non è malato, ma resta in isolamento

Rientrato in Italia il 17enne bloccato a Wuhan: negativo al test. Il giovane è ricoverato allo Spallanzani: «Felice di essere a casa»

INCUBO FINITO

Il ragazzo è sbarcato a Pratica di Mare in una barella sigillata. Oggi vedrà i parenti
di **Giovanni Panettiere**

Finalmente a casa, in Italia. Wuhan, la città cinese epicentro dell'epidemia di coronavirus, se l'è lasciata alle spalle, a quattordici ore di volo di distanza. E con lei il fantasma del coronavirus dopo che anche il tampone naso-faringeo a cui è stato sottoposto allo Spallanzani, una volta tornato in patria, ha dato esito negativo. Per fortuna, in primis per lui, Niccolò, lo studente diciassettenne friulano, di Grado, bloccato in Cina per due volte a causa della febbre, atterrato pochi minuti dopo le 7 di ieri mattina all'aeroporto di Pratica di Mare, a bordo di un boeing dell'aeronautica militare. Il giovane, appena sceso a terra, disteso su una barella sigillata per scongiu-

rare ogni potenziale forma di contagio, è stato accompagnato allo Spallanzani per essere posto in isolamento.

Le sue condizioni sono state definite dai medici «buone». «Presenta una febbre e non manifesta altra sintomatologia. Appare sereno e di ottimo umore», è stato evidenziato nel bollettino diramato dall'ospedale qualche ora dopo il suo arrivo. I risultati del test sul coronavirus, resi noti nel tardo pomeriggio, rendono decisamente più dolce il suo rientro a casa.

«Sono felice di essere tornato in Italia», ha detto Niccolò a chi ha avuto modo di parlare con lui qualche istante. Per i prossimi giorni il suo mondo sarà confinato alle mura di una stanza e potrà comunicare al di là del vetro attraverso un citofono. Il giovane rimarrà in isolamento in una camera dello Spallanzani assistito dal personale sanitario. A fargli compagnia libri, tablet e cellulare con cui potrà comunicare per sentirsi meno solo. Potrà leg-

gere, studiare, ascoltare musica e mangiare quello che vuole. «Niccolò mi ha chiesto del prosciutto e ha parlato con la madre al telefono», ha detto l'assessore regionale alla salute della Regione Lazio, Alessio D'Amato, che si è recato allo Spallanzani.

Oggi è atteso l'arrivo di alcuni parenti da Grado, pronti a soddisfare i suoi desideri portandogli alcune cose che ha richiesto per far trascorrere più velocemente questi lunghi giorni. A bordo dell'aereo con cui è rientrato Niccolò, allestito per «garantire il trasporto in bio-contenimento», c'era anche il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. Ad accoglierlo, invece, a Pratica di Mare il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ha sottolineato: «Abbiamo mantenuto la promessa fatta ai genitori. Con il rientro di Niccolò abbiamo completato il processo di evacuazione di tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'atterraggio di Niccolò allo scalo di Pratica di Mare: il ragazzo è sceso dal volo disteso su una barella in bio-contenimento



Gli eroi italiani sulla nave del virus Pronto il blitz per riportarli a casa

Allo studio un volo militare per i 35 connazionali a bordo della Diamond. Cresce l'ansia dei famigliari

QUARANTENA MENO AMARA

**A San Valentino
il comandante
ha fatto portare torta
e dolci a forma
di cuore ai passeggeri
bloccati da giorni**

di **Nino Femiani**
NAPOLI

Per gli italiani a bordo della nave da crociera Diamond Princess, ferma nel porto di Yokohama, l'incubo potrebbe finire presto. È allo studio la possibilità di rimpatriare i nostri 35 connazionali con un volo militare: un'evacuazione che è stata al centro di un vertice tra il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e il commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, Angelo Borrelli. Quando dovrebbe avvenire? Niente è ancora deciso, certamente dopo l'evacuazione dei 380 americani che partiranno con due voli già domani.

Intanto, per tutti gli altri che restano sulla Diamond la quarantena terminerà con due giorni di ritardo, il 21 febbraio. Ad annunciarlo, nelle cabine e nei saloni ormai vuoti, è il comandante Gennaro Arma, esperto lupo di mare di Piano di Sorrento, da 21 anni alla compagnia di navigazione statunitense di proprietà della Carnival Corporation. La sua voce, calda e tranquilla, at-

traversa i 290 metri e i 13 ponti della nave costruita 16 anni fa nei cantieri della Mitsubishi e gela il sangue nelle vene ai 3.626 a bordo (2581 passeggeri, 1045 equipaggio).

Lo staff, eroico, fa del proprio meglio per tirar su il morale, ma il caos aumenta con il crescere dei contagiati che sfiora ormai il 10 per cento degli occupanti. «È una situazione difficile, inedita per tutti noi. La mia unica preoccupazione è prendermi cura dei passeggeri e dell'equipaggio», ripete il comandante. Nel giorno di San Valentino fa distribuire cioccolatini e tortine a forma di cuore, biglietti di incoraggiamento e lui stesso recita una poesia per gli innamorati. Tutti gradiscono, qualcuno gli risponde con una lettera di ringraziamento indirizzata all'«impavido comandante». Solo due occupanti di Hong Kong e una famiglia indiana lasciano il vassoio fuori la porta. E c'è anche un sito porno che offre video hard gratis ai passeggeri costretti a restare in cabina per 23 ore al giorno.

Con la velocità della luce la notizia del protrarsi della quarantena si diffonde a Pozzallo e in Penisola sorrentina, le due aree che contano la quasi totalità degli italiani a bordo. «I nostri non sono contagiati, ma la Diamond è ormai un focolaio di infezione», dice Egidio Cafiero, ex uffi-

ziale di macchina, davanti a quella che un tempo era la mitica 'Casina dei Capitani' a Meta di Sorrento, una delle più antiche associazioni di 'Mutuo Soccorso tra Capitani'.

Antonio laccharino, 32 anni passati su cargo e navi da crociera, non ci sta: «Fa incavolare la diversità di trattamento tra americani e altri. So che qualche familiare preferisce restare in silenzio per ovvie ragioni, ma molti di loro stanno sbattendo la testa a ogni bollettino medico». La cosa che li irrita è il comportamento tenuto finora dalla Farnesina. «Mi hanno detto - aggiunge laccharino - che la risposta è sempre stata la stessa: l'Unità di crisi sta valutando tutte le possibilità e le eventuali azioni da intraprendere». Si spera che dopo il faccia a faccia tra Di Maio e Borrelli la musica cambi.

A Pozzallo, nel Ragusano, è il sindaco Roberto Ammatuna a tenere i contatti. A bordo ci sono cinque pozzallesi, tre ufficiali di macchina e due mogli. Il sindaco riesce a comunicare con la moglie di uno degli ufficiali: «Ci sentiamo ogni giorno, sono costretti a vivere senza momenti di socializzazione e sono provati per il protrarsi del periodo di osservazione. Quando i mariti vanno a lavorare, le mogli restano chiuse in cabina e guardano il mare dal balcone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI PECHINO

**Pena di morte
per chi nasconde
i sintomi del morbo**

PECHINO

Chi intenzionalmente nasconde o riporta in maniera incompleta i sintomi del contagio del nuovo coronavirus commette un reato che verrà punito severamente, anche con la pena di morte. È quanto riporta il quotidiano ufficiale Beijing Daily, citando un'informativa diffusa da un tribunale cinese. Anche nascondere i viaggi effettuati può costituire un reato. Ogni residente, che provoca un'ulteriore diffusione del coronavirus Covid-19, può essere accusato del reato di messa in pericolo della sicurezza pubblica con mezzi pericolosi. «In casi estremi – sottolinea il quotidiano – i responsabili possono essere puniti con dieci anni di carcere, l'ergastolo o la morte». La notizia arriva nel giorno in cui il ministro degli Esteri cinese, Wang Hi, ha diffuso gli ultimi dati relativi al tasso di mortalità della malattia: «È pari al 2,29% in Cina e allo 0,55% fuori. Questo dimostra che la malattia è curabile». Le vittime del Covid-19 salgono globalmente a 1.631, di cui più di 1500 concentrate in Cina. Milleottocentoquarantatre i nuovi casi di contagio, per un totale di 68.940.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche sulla
Diamond
si è
festeggiato
San
Valentino
In alto, a
destra, il
comandan-
te Gennaro
Arma



L'INTERVISTA

Duncan McCann: il vero rischio è il "traffico" di dati sensibili

SILVIA GUZZETTI

Londra

Le schede sanitarie di milioni di pazienti britannici consegnate, a loro insaputa, gratis a Google perché le sfrutti per produrre app scientifiche da mettere sul mercato.

«Questo scenario potrebbe diventare realtà perché il nuovo accordo commerciale post Brexit, che gli Usa chiedono alla Gran Bretagna di firmare, prevede che simili informazioni circolino liberamente e non rimangano nel nostro Paese». A parlare è Duncan McCann, ricercatore del "Nef" (New Economics Foundation), il centro studi che ha lanciato per primo l'"Happy Planet index", classifica dei Paesi più felici nel mondo. «È già capitato», spiega Duncan, «che un ospedale londinese, il Moorfields Eye Hospital abbia ceduto a "DeepMind", società di intelligenza artificiale di Google, centinaia di schede sanitarie che sono poi state usate per mettere a punto un nuovo sistema diagnostico molto redditivo economicamente. Le schede sanitarie dei britannici sono un patrimonio per le multinazionali digitali perché da noi esiste pochissima sanità privata e ogni informazione sulla salute dei pazienti è gestita a livello centrale dai medici condotti».

Perché è sbagliato che il Regno Unito perda il controllo di questo patrimonio?

Prima di tutto perché si tratta di informazioni personali. Non è giusto che dati privati vengano diffusi senza che i cittadini lo sappiano. Inoltre si tratta di un bene comune del Regno Unito, che è stato costruito, dal Dopoguerra, con uno sforzo di tutta la popolazione. È giusto che rimanga sotto il nostro controllo.

Cosa fare per impedire tutto ciò?

Chiediamo che l'accordo voluto dagli Usa non venga firmato dalla Gran Bretagna. Ci sono ottimi ricercatori, in Gran Bretagna e potremmo affidare loro le informazioni per produrre strumenti scientifici da usare per

il bene comune.

Voi ricercatori del "Nef" siete stati i primi, nel lontano 2008, ad usare l'espressione "Green New Deal". Quali sono gli aspetti più importanti?

Non possiamo ancora parlare di un vero e proprio "piano verde" per arrivare a un'economia climaticamente neutra entro il 2050, l'obiettivo fissato dal governo. Abbiamo una mobilitazione della società civile e diverse politiche alle quali il Nef contribuisce da dieci anni. Per noi è importante che il governo prenda l'iniziativa e metta a punto un piano che riunisca gli sforzi fatti nella società e nell'economia. Per ottenere un cambiamento vero, che coinvolga tutto il Regno Unito, occorre un ruolo di guida centrale dello Stato. Chiediamo anche che la risoluzione della crisi ambientale sia inserita in un ripensamento del sistema economico che non fa che aumentare il divario tra ricchi e poveri. La trasformazione industriale che eliminerà le emissioni, il ripensamento dei trasporti e la costruzione degli edifici creerà posti di lavoro.

C'è qualche segno che il "Green new deal" stia diventando realtà?

Ci sono zone costiere che erano molto degradate e che sono state riportate all'habitat originario. In questo modo sono stati generati turismo e barriere naturali alle inondazioni. Alcune amministrazioni hanno anche bandito le automobili. Altre hanno dato vita a società per la produzione di energia non profit, grazie alle quali possono controllare i prezzi, oltre a mantenere i guadagni nella comunità locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In calo il numero dei contagiati Virus, primo morto in Francia Niccolò negativo al test

di **Adriana Bazzi** e **Monica Ricci Sargentini**
alle pagine 8 e 9

A Parigi la prima vittima fuori dall'Asia Paura pandemia, ma il contagio frena

Morto turista ottantenne arrivato dall'Hubei. Mascherine introvabili, dubbi sulla pistola-termometro

La quarantena

Chi rientra a Pechino dovrà sottoporsi autonomamente a una quarantena di 14 giorni

Mentre il conteggio dei morti per l'epidemia di Covid-19 nel mondo sale a più di 1.500, l'Europa registra il primo decesso all'interno dei suoi confini: un turista cinese di 80 anni, arrivato in Francia il 16 gennaio e ricoverato dal 25 gennaio all'ospedale parigino di Bichat. L'uomo proveniva dall'Hubei, la provincia più colpita dal nuovo coronavirus. Nello stesso ospedale è stata ricoverata anche la figlia, che però, secondo i medici, sarebbe fuori pericolo. La ministra della Salute, Agnès Buzyn, non ha nascosto i suoi timori ai cittadini: «Si dovrà stabilire come far fronte a un'eventuale diffusione pandemica del virus sul territorio nazionale». Finora nel Paese sono stati undici i casi di contagio confermati.

Ieri la Cina ha registrato quasi 3mila nuovi malati nelle ultime 24 ore portando così il numero totale a 67.097 e rendendo più concreta la speranza che il Covid-19 stia rallentando la sua corsa visto che nelle precedenti 24 ore c'erano stati ben 5.090 nuovi casi. Ma, per dirla con le parole del capo dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, «è impossibile prevedere quale direzione prenderà quest'epidemia. I passi che la Cina ha fatto per contenere il contagio

hanno permesso al mondo di avere più tempo ma ora dobbiamo usare quest'opportunità per agire».

Per far fronte alle esigenze sanitarie provocate dall'epidemia l'Italia ha organizzato un volo umanitario con 16 tonnellate di materiale medico-sanitario da distribuire nelle zone della Cina più colpite.

Intanto a Pechino il Gruppo guida municipale ha ordinato a chi rientra in città di sottoporsi autonomamente a una quarantena di 14 giorni. «Chi non si adegua sarà responsabile davanti alla legge» è il monito. Sono milioni i lavoratori di uffici nevalgici che ancora sono dispersi fuori Pechino per le vacanze dell'anno nuovo, protratte vista l'emergenza. La loro presenza è fondamentale per far ripartire l'economia. Si teme per l'andamento del 2020, anno che il Partito aveva fissato per celebrare la nascita della società moderatamente prospera.

Si cerca di contenere la psicosi, non solo in Cina. Oltre al problema delle mascherine, che ormai sono introvabili in tutto il mondo, (l'Oms chiede di usarle con razionalità), si discute sulle pistole termometro, diventate onnipresenti in mano a vigilanti vari nel Paese asiatico colpito dal virus. Anche il presidente Xi si è fatto prendere la temperatura con lo strumento di plastica bianco dai bordi rosa. Gli esperti internazionali, però, avvertono che i dati possono essere errati se la pistola non è usata in modo corretto.

Cresce poi il timore di un nuovo focolaio dell'epidemia

in Africa dopo la conferma di un caso in Egitto. In alcuni Paesi del continente la Cina ha grossissimi interessi economici e i cinesi che viaggiano e lavorano lì sono milioni. Il problema è che mancano le capacità e i mezzi diagnostici necessari per contenere un eventuale esplosione del virus in quei luoghi.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.527
I morti
Il Covid-19 continua a

mietere vittime, salite nel mondo a 1.527, di cui 1.523 concentrate in Cina

67
Mila
I contagi registrati in tutto il mondo, 66.581 solo in Cina. Ma i nuovi casi nelle ultime 24 ore sono stati solo 3mila

14
Giorni
Il periodo massimo di incubazione del Covid-19. Il periodo più breve è invece di due giorni



La virologa Ilaria Capua: «Africa a rischio Questo morbo girerà il mondo»



**Sistema immunitario
La popolazione
del pianeta non ha
anticorpi contro questo
virus nuovo**

di **Adriana Bazzi**

La cronaca quotidiana, dedicata al coronavirus, continua a suscitare ansie nel pubblico e invita a consultare gli esperti per avere qualche chiarimento in più.

Questa volta ci risponde Ilaria Capua, famosa per avere deciso, nel 2006, quando lavorava all'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, di rendere pubblica la sequenza del virus dell'influenza aviaria (sfidando le chiusure della comunità scientifica internazionale).

Fu poi messa alla gogna, da certa stampa, con l'accusa (infondata) di «trafficare in virus» (ma si trattava di normali scambi di materiali di studio). Poi è emigrata negli Stati Uniti dove oggi dirige, all'Università della Florida, l'One Health Center of Excellence dove si studia la salute umana, ma anche quella animale. E da lì ci risponde.

Due nuove notizie, dottoressa Capua: il primo caso di coronavirus in Egitto, che ha quindi messo piede nel continente africano. E il primo morto in Francia, un paziente cinese di ottant'anni.

«Queste notizie non stupiscono: il virus si diffonde. Il caso francese è comprensibile perché si tratta di una persona anziana, più fragile nei confronti del virus. Quello che più preoccupa è l'Africa, a partire dal Cairo che è una

megalopoli con milioni di persone, a volte nemmeno censite. E poi tutto il continente dove buona parte della popolazione è povera, malnutrita, già soffre di altre malattie infettive come la malaria, la tubercolosi o le infezioni da Hiv (il virus dell'Aids) che la rendono più fragile».

Si può parlare di «pandemia» (tecnicamente significherebbe la diffusione mondiale dell'infezione) anche se al momento i casi al di fuori della Repubblica popolare sono pochi e sotto controllo?

«Sì, si può parlare di pandemia perché la popolazione del pianeta non ha anticorpi di difesa contro questo virus nuovo. E probabilmente le eccezionali misure di contenimento dell'infezione in Cina non impediranno al virus di uscire, volta per volta, e di fare il giro del mondo».

Ma la Cina si è comportata correttamente?

«Sì, ha fatto uno sforzo «erculeo», tenendo conto del contesto dove si è sviluppata questa epidemia. In una città come Wuhan, con undici milioni di abitanti, moltissimi studenti, con un sistema sanitario pubblico non sempre all'altezza di una simile emergenza, dove ci sono sacche di povertà estrema e dove la medicina scientifica è affiancata da quella tradizionale cinese. Il contenimento è stato efficacissimo: nessun Paese avrebbe potuto fare tanto».

Si dice che questo virus sia arrivato dai pipistrelli o, forse, da altri animali «intermedi» che vengono consumati come cibo dai cinesi. Ma quanto ha giocato la «peste suina» che sta decimando i maiali in Cina privando la gente di una fonte di proteine importante, incrementando il consumo di «animali alternativi»?

«La peste suina è un grave problema in Cina, ma dovrebbe preoccupare anche l'Italia (forse più del coronavirus, come confermano sequestri di carne infettata a Padova, ndr)».

Ma perché c'è sempre la Cina di mezzo quando capitano queste epidemie?

«No, non è sempre così. Il problema sono gli squilibri che si creano fra uomo e ambiente. Ovunque. In Cina, ma anche in Africa per dire. Pensiamo all'Aids: il virus arrivava dalle scimmie e ha contagiato l'uomo. E il virus Ebola (che attualmente sta facendo una strage nella Repubblica Democratica del Congo, ndr) è emerso dagli animali per via delle deforestazioni e ha raggiunto l'uomo».

«La salute è circolare», conclude Ilaria Capua. Uomini e animali sono uniti. E si scambiano i virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiosa



● Ilaria Capua, 53 anni, è una virologa italiana, nota per i suoi studi sui virus influenzali e, in particolare, sull'influenza aviaria

● È stata deputata dal 2013 al 2016, durante la XVII legislatura, eletta nelle liste di Scelta Civica



La malattia

PESTE SUINA

La Peste suina africana (Psa) è una malattia virale che colpisce suini e cinghiali. Contagiosa e spesso letale per gli animali ma non trasmissibile agli umani. Ha colpito la Cina nel 2018 provocando il consumo di carni alternative



Niccolò è negativo al virus «Sono felice, ora ho fame» E sui social ha già le fan

Lo studente friulano è allo Spallanzani. «Io famoso?», ride

Il racconto

di **Rinaldo Frignani**

ROMA La prima cosa che ha violato l'isolamento è stata un piatto di prosciutto crudo. «Oltre a tornare subito a casa, volevo tanto mangiarlo di nuovo», confessa Niccolò dopo essere arrivato allo Spallanzani. Ad attenderlo non ci sono parenti - che però dovrebbero giungere oggi a Roma - ma solo medici e infermieri in tuta protettiva. La voce del 17enne di Grado, rimpatriato ieri da Wuhan con un volo dell'Aeronautica militare, è attutita dalla mascherina che è costretto a tenere premuta sul volto, ma sempre meno di quella di chi è autorizzato ad aprire la porta della sua stanza nella IV Divisione dell'istituto per la cura delle malattie infettive fra visite mediche da sostenere a orari prestabiliti, misurazioni di febbre, prelievi. E poi i pasti.

Con i visitatori invece - fra i quali ieri l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato - si parla con l'interfono dall'altra parte della vetrata. «Sono felice di essere tornato in Italia», dice ancora Niccolò, che qualche ora più tardi riceve un'altra buona notizia: i due tamponi faringei, ai quali è stato sottoposto alla partenza da Wuhan e all'arrivo a Pratica di Mare, hanno dato esito negativo: per gli specialisti del-

l'ospedale militare del Celio il ragazzo non ha il coronavirus.

«Sono solo le prime indagini - avverte il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, che ha partecipato per la seconda volta in una settimana a una spedizione in Cina -, ma è già un indizio di una possibile negatività definitiva. Questi risultati sono stati inviati allo Spallanzani, dove Niccolò sarà sottoposto alle analisi del sangue. Siamo ottimisti che ci non ci sia nulla». E proprio dall'ospedale in via Portuense viene precisato che il giovane ha solo «febbre e non manifesta altra sintomatologia».

Libri, giornali, pc, smartphone. «Il resto me lo porteranno i miei», racconta lo studente friulano a chi lo assiste. Ha parlato per telefono prima con la madre, poi con altri familiari. Sui social, Instagram in particolare, è già un mito. Le ragazzine sono diventate delle fan: postano messaggi e cuoricini tutti per lui. Niccolò appare tranquillo, sereno, anche se è un po' stanco. Il fatto di dover rimanere in quarantena fino a fine febbraio non lo spaventa. D'altra parte è sembrato così anche a chi nella serata di venerdì (ora italiana) è sceso sulla pista di Wuhan. Al sottosegretario e ai 27 uomini della missione, sempre protetti dalle tute. Lui, invece, a parte la mascherina, non aveva niente a proteggerlo. Un giaccone blu, i capelli arruffati. A piedi, con il trolley in mano e uno zainetto

sulle spalle. Un passeggero qualsiasi, ma non era vero. È uscito così, dal gate 331, dopo aver già visto per due volte di seguito gruppi di connazionali partire per l'Italia mentre a lui è stato impedito proprio perché aveva la febbre. Più alta di quella di ieri. «Ma per il virus - ribadisce -, stavo bene. Non è stata una bella sensazione, ma adesso è tutto passato». Anche il ritorno a testa bassa nel bed&breakfast vicino all'aeroporto in attesa del momento giusto per riprovarci. «In questi giorni non abbiamo pensato ad altro - ammette Sileri -, Niccolò non poteva essere lasciato indietro. Nessun italiano deve essere lasciato e sarà lasciato indietro. Se qualcuno ce lo dovesse chiedere, siamo pronti».

È un ragazzo timido, ma con un carattere forte. E tanto anche: per oltre 14 ore è rimasto chiuso nella barella in biocontenimento, una teca di vetro dove niente può entrare e niente può uscire. Come ora nella camera allo Spallanzani, al ragazzo è stato consentito di portarsi dietro qualcosa. Dentro c'erano già biscotti, cracker, patatine, acqua. «Ma lo sai che a casa sei diventato famoso?», gli ha chiesto una volta salito a bordo il rappresentante del governo, scusandosi per averlo dovuto lasciare a Wuhan la prima volta. La risposta è stata un altro sorriso: «No, ma mai avuto il dubbio che non sareste tornati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non voglio sprecare tutto il tempo a replicare a quello che è stato detto dai ministri americani. Ma le accuse alla Cina sono bugie

Wang Yi ministro degli Esteri cinese



Siamo in contatto con i sanitari. Le condizioni del ragazzo sono buone. Siamo molto soddisfatti di averlo riportato qui

Roberto Speranza ministro della Salute



Da Wuhan

LA PARTENZA



Zainetto e mascherina: Niccolò ha attraversato la pista dell'aeroporto internazionale cinese di Wuhan Tianhe con un sistema di protezione sanitaria minimo (come si vede dall'immagine). Nella barella «blindata» è stato messo dagli italiani

Le tappe

● È tornato ieri in Italia Niccolò, lo studente 17enne di Grado bloccato per due volte, il 5 e il 9 febbraio, a Wuhan a causa della febbre

● Ieri il giovane è risultato negativo al test ma dovrà comunque completare l'isolamento allo Spallanzani di Roma

● Niccolò si trovava a Wuhan per un percorso di scambio scolastico con il programma Intercultura



Ritorno in Italia Niccolò, il diciassettenne italiano più volte bloccato in Cina per la febbre, al suo arrivo allo Spallanzani di Roma dove è stato sottoposto ad un nuovo isolamento (Foto Ansa)

La democrazia immunitaria

Mascherine, quarantene, termoscanner negli aeroporti: l'epidemia del **coronavirus** ci mette davanti a quello che i filosofi della biopolitica dicono già da qualche anno. Il mo-

dello che si è imposto nella modernità occidentale è questo: **non toccarmi, non contaminarmi, stai fuori...** **Crescono barriere, si alzano muri.** Noi siamo i cittadini, gli altri no...

di DONATELLA DI CESARE

Termoscanner negli aeroporti, controlli sul territorio, quarantena per i potenziali infettati, e poi mascherine, misure precauzionali, lavaggio frequente delle mani... Basterà? L'angoscia del contatto si mobilita, il timore della contaminazione si fa palpabile insinuandosi nella quotidianità. Meglio sarebbe evitare luoghi pubblici, rinserrarsi nello spazio dell'intimità domestica, dove il temibile virus, che ha un nome così sovrano, difficilmente riuscirà a penetrare. Quella nicchia, sempre rassicurante, costellata qui e là di schermi attraverso cui guardare protetti il mondo, non è mai parsa così indispensabile.

Qualcuno sostiene che siano ataviche le pulsioni che spingono a erigere barrie-

re (nonché muri), che siano naturali sia la paura per l'estraneo, cioè la xenofobia, sia quella per tutto ciò che è fuori, cioè la exofobia (così peculiare alla nostra epoca). Andando avanti di questo passo si finisce per considerare naturale anche il razzismo — una tesi che qui e là circola senza essere fermata da poche, semplici obiezioni. Come se fosse in fondo comprensibile deridere o aggredire un cinese, perché il suo corpo incarna il virus e il suo volto quasi lo impersona. E il razzismo — sì! — è un virus potentissimo. Ma davvero la pulsione securitaria è tutta naturale e la politica non c'entra?



Nei dibattiti, spesso noiosi, sulla democrazia — come difenderla, come riformarla, come migliorarla, ecc. — si di-

mentica che di «democrazia» si dovrebbe parlare al plurale, perché ormai esistono diversi modelli, persino opposti. Il nostro è sempre più lontano dal modello greco, a cui pure amiamo fare riferimento. Già ai suoi tempi lo aveva visto con chiarezza Fustel de Coulanges nell'opera ormai classica *La città antica* del 1864. È impossibile ignorare oggi i gravissimi limiti della *pólis*: l'esclusione delle donne dalla vita pubblica, la disumanizzazione degli schiavi. Tuttavia, per i cittadini greci il modello politico era quello dell'esposizione, del coinvolgimento, della partecipazione.

Al contrario, il modello che si impone nella modernità, a cominciare dalla democrazia americana, per dilagare poi in tutto il modo occidentale (e occidentalizzato), è quello della non-esposizione. Vale a dire: *noli me tangere*. Non toccarmi.

Persone, corpi, opinioni devono poter esistere, muoversi, esprimersi, senza essere «toccati», senza venire inibiti, costretti, interdetti da un'autorità esterna. Finché non sia proprio inevitabile. Questo modello negativo è un sistema d'immunità che oltrepassa la politica e si estende al governo delle vite umane nei loro molteplici aspetti. È un sistema di diritti visti come garanzie e assicurazioni. Anche la libertà viene intesa negativamente, e cioè non nel segno dell'espansione e della creazione, bensì in quello della salvaguardia e della protezione. Se al cittadino greco interessava la condivisione del potere pubblico, al cittadino della democrazia immunitaria interessa anzitutto la propria sicurezza, goduta nella nicchia privata e gentilmente concessa dall'autorità politica. Perciò confonde garanzia e libertà.

Via via che questo modello si è imposto, sono aumentate le esigenze e le richieste di immunità. Il *noli me tangere* è la tacita parola d'ordine che ispira e guida la battaglia dei diritti, in cui si crede di scorgere il fronte della civiltà e del progresso. Cittadine e cittadini chiedono a gran voce rispetto dell'integrità, assicurazione di immunità. Per capire basti pensare al mutamento di paradigma politico, morale, psichico, già molto discusso, per cui al *pater familias*, il terribile padre padrone, sempre più screditato, si oppone il corpo intangibile del bambino sovrano, sorvegliato con le telecamere per prevenire ed eventualmente registrare scappellotti e sgridate dei maestri. Messo in pensione il padre, scatenata un'infinita crisi di autorità, che ha ripercussioni locali (famiglia, scuola, ecc.), alla patria potestà si sostituisce la tutela dello Stato. Com'è noto, questo è terreno fertile per reazionari e nostalgici che, con le loro elucubrazioni crepuscolari, immaginano di poter restaurare il paradigma politico della paternità autoritaria. Sennonché lo Stato moderno, questa macchina fredda e impassibile, non ama né odia. Semplicemente — come ha insegnato Michel Foucault — fa vivere e lascia morire. Tutto in modo amministrativo.

Per comprendere la complessità del processo e guardare a tutti gli esiti dell'immunizzazione, bisogna dire che accanto all'intangibile, cioè il corpo del cittadino iscritto nella democrazia liberale, viene ammesso senza problemi l'abbandono di una parte dell'umanità alla propria sorte. Lì, infatti, non arriva il si-

stema di garanzie e assicurazioni. Sarà meglio, anzi, tenersi a distanza da quegli intoccabili, che potrebbero essere fonte di contaminazione, causa di contagio. Quest'altra umanità (saranno «umani»?) sarà inesorabilmente esposta: a guerre, genocidi, fame, malattie, malnutrizione, sfruttamento sessuale, schiavitù.

Si auspicano «inclusione» o «diritti per tutti». Quel che avviene è, però, l'opposto: una non-inclusione sistematica. Da un canto gli intangibili, dall'altro gli esposti; da un canto i garantiti e preservati, dall'altro gli intoccabili. Immunizzazione degli uni, esposizione degli altri. Così funziona la democrazia immunitaria, secondo questo doppio binario, reso semmai più saldo e collaudato dall'esperienza totalitaria: quanto più si moltiplicano benefici e garanzie per chi è dentro, tanto più cresce l'abbandono dei reietti lì fuori. Ai dispositivi di controllo, protezione e prevenzione nel nostro mondo corrispondono il disordine, la desolazione, l'interrotto scatenarsi delle forze naturali nel mondo altro. La vaccinazione infantile avrà sortito effetti nel continente africano, che però sono stati quasi cancellati da nuove incontrollate pandemie. Al corpo intangibile del bambino nella scuola occidentale si oppongono le orde di bambini erranti nelle città e nelle metropoli delle periferie planetarie. Se vanno incontro a infezioni selvagge, non saranno forse loro selvaggi? E i bambini cinesi nelle scuole italiane — cinesi come quelli che hanno il contagio e lo portano qui e là — non saranno da bandire? Ecco insomma, mormora tra sé, il cittadino immunizzato: «Ammettetelo! Il coronavirus ha finalmente messo allo scoperto l'inciviltà dei cinesi, ben lontani dall'essere occidentalizzati».

È sbagliato parlare, come fanno molti, di «indifferenza», perché vuol dire ridurre a una scelta morale del singolo quel che è invece una questione eminentemente politica. Per di più significa depoliticizzare la questione. E non è neppure solo razzismo — anche questa è una semplificazione. Piuttosto è una tetania affettiva con tanto di ragion di Stato.

Non si deve ovviamente credere che l'immunizzazione valga ovunque per tutti. Le dinamiche del potere agiscono dentro la democrazia immunitaria. Il corpo di un barbone fermato in una stazione di polizia è tutt'altro che intangibile. E lo stesso si può dire per quello di una donna

che rischia abusi e discriminazioni sul posto di lavoro.

J

Ma importante è che il processo di immunizzazione fa del corpo (e della mente) di ciascun cittadino una fortezza da proteggere e da isolare. Le forme di avversione si moltiplicano, il movimento del ritrarsi diventa spontaneo, la fobia del contatto è la norma. Ecco, dunque, il nevrotico cittadino, ossessionato da minacce, pronto a seguire ogni regola igienica e sanitaria, che si comporta sempre come se visse in tempo di peste, che si consegna a una democrazia medico-pastorale, di cui non ha difficoltà a riconoscersi paziente. Politica e medicina, diritto e sanità, ambiti eterogenei, si sovrappongono e si confondono nella democrazia immunitaria. L'azione politica tende ad assumere modalità medica, mentre la pratica medica si politicizza. Anche qui il nazismo ha fatto scuola — per quanto scandaloso sia ricordarlo nella democrazia attuale.

Il cittadino-paziente, cui è in fondo preclusa l'esperienza dell'altro, è talvolta sopraffatto da un'oscura nostalgia della massa. Vorrebbe quasi tornare a immergersi per emanciparsi da tutta la negatività della fobia del contatto. Lo fa talvolta, in modo, però, sottilmente regolamentato, negli stadi sportivi o nei concerti. Per il resto è abituato a schermi e filtri; con mesta rassegnazione accetta persino i paradossali effetti dell'immunizzazione, tra cui una gran quantità di malattie autoimmuni che colpiscono il corpo iperprotetto.

La democrazia immunitaria ha un potente effetto anestetizzante, quasi narcotico. Questo dicono già da qualche anno i filosofi della biopolitica, alle cui parole — soprattutto nel dibattito italiano — si preferiscono le voci rassicuranti dei democratici, più o meno liberal, come Michael Walzer, che disquisiscono sul modo in cui migliorare la comunità, senza metterne in discussione né le frontiere né, tanto meno, il vincolo che la tiene insieme: la fobia del contagio, la paura dell'altro. *Immunitas*, ha mostrato Roberto Esposito, è l'opposto di *communitas*. Dove prevale l'immunizzazione, viene meno la comunità. Non si esagera dicendo che sono queste le due tendenze inconciliabili in cui si dibatte la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La medicina non è solo tecnica Un master per renderla più umana

di **LUIGI RIPAMONTI**

Si parla sempre di più di medicina di precisione, resa possibile da marker e strumenti diagnostici capaci di selezionare terapie su misura per ciascuna persona. A fronte di questi progressi nel campo tecnologico cresce però la richiesta di un recupero dell'importanza del rapporto fra curante e curato. Mettere al centro questo aspetto è l'obiettivo del programma del nuovo master di primo livello in Medicina umanizzata per la

persona. Reti di comunicazione, sollievo e sostenibilità, promosso dalla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, di Roma. Il corso si basa su un percorso formativo all'insegna della multiprofessionalità ed è rivolto a tutti coloro che operano nell'ambito della salute umana: medici, infermieri, personale sanitario, psicologi ed educatori, tecnici e volontari, giornalisti e professionisti della comunicazione,

teologi, filosofi, sacerdoti e insegnanti. «Attraverso l'incontro con testimonial privilegiati e l'osservazione di luoghi di umanizzazione delle cure — spiega Vincenzo Valentini, direttore del corso e ordinario di Radioterapia all'Università Cattolica — la formazione valorizzerà le buone pratiche esistenti, promuovendo una nuova rete comunicativa fra i professionisti della Sanità, interessati all'umanizzazione del vissuto della malattia, alla gestione dei problemi quotidiani non strettamente sanitari, al coinvolgimento attivo nel percorso di cura, alla gestione sistemica del contesto sociale, al potenziamento della sostenibilità ambientale ed umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDICINA SOLIDALE

L'ambulatorio dei volontari che regala la salute dove la sanità sprofonda

Visite gratuite, diagnosi precoci, prevenzione. Il centro Ace di Pellaro, alla periferia di Reggio, è un'oasi in una regione dove il sistema ospedaliero è ultimo per prestazioni e primo per debito accumulato

di Alessia Candito foto di Deborah Rappoccio per L'Espresso

Una struttura bassa, ben imbiancata che spicca fra muretti a secco e palazzine con mattoni a vista e pilastri al vento. Aiule curate a un passo dai fichi d'india che rompono il terreno riarso della fiumara. Un vialetto ordinato a cui si accede da una strada sterrata. Anche solo a guardarlo il centro di medicina solidale Ace di Pellaro, alla periferia sud di Reggio Calabria, sembra un'anomalia. Così come anomalo sembra un ambulatorio dove è possibile usufruire gratuitamente di visite mediche e esami clinici, a dispetto del disastro organizzativo della sanità calabrese, rimasto identico a se stesso commissariamento dopo commissariamento.

Per questo, ciclicamente il centro Ace viene definito un miracolo, una trincea, un'oasi. Ma a medici, infermieri e personale che ci lavorano sono definizioni che stanno strette. «Noi», dice Lino Caserta, primario di Gastroenterologia in un noto ospedale di Reggio Calabria e al contempo presidente e cuore storico del centro, «siamo la prova che la crisi può essere un'opportunità. Basta avere fantasia, visione e coraggio di rompere gli schemi».

E il centro lo ha fatto fin dalla sua nascita. O meglio, da quello che lo ha immediatamente preceduto e forse motivato: uno studio epidemiologico sulle cause di obesità nei bambini e sui problemi metabolici e di salute che ne derivano, divenuto punto di riferimento per i medici statunitensi, pubblicato su *Hepatology* e altre riviste medico-scientifiche di fama internazionale e raccontato persino dalla Cnn. «Abbiamo scoperto che questo succedeva soprattutto nelle scuole di periferia, frequentate dai figli di famiglie meno abbienti, con basso reddito e livello culturale. E scientificamente abbiamo provato che a determinare la salute di questi bambini c'erano anche fattori sociali».

L'ambiente insalubre in cui si cresce,

la mancanza di strutture sportive, di una cultura della prevenzione, la difficoltà di accesso ad accertamenti specialistici prima che una patologia diventi grave o cronica, come ad un'alimentazione sana perché le proteine costano troppo per portarle quotidianamente a tavola. La miseria nuoce gravemente alla salute fin dall'infanzia. «Abbiamo deciso di fare qualcosa per affrontare il problema nell'immediatezza, ma anche di costruire un'azione di lungo periodo per evitare ad altri bambini il medesimo problema in futuro». E non si tratta di carità - ci tiene a specificare il dottore Caserta - «è la cosa più sensata da fare perché prevenzione, educazione, diagnosi precoce, screening significano meno persone che avranno bisogno di andare in ospedale».

È da questa idea che nasce l'ambulatorio, primo nucleo di una «rete di costruzione del benessere» che oggi comprende anche un parco, uno sportello sanitario in università, una biblioteca, che ospita un centro di ricerca e documentazione e forse a breve anche uno sportello Jonas, dove la psicanalisi sia strumento alla portata di ogni persona e non un lusso da ricchi. «Ma all'inizio c'è l'idea che la salute sia un diritto di tutti», dice Caserta.

Con un pugno di medici e volontari e grazie a una donazione iniziale, dieci anni fa chiede e ottiene in comodato d'uso una vecchia struttura dell'Asl pensata come centro psichiatrico e mai neanche inaugurata. Ristruttura i locali, dalle pareti fa parlare la Costituzione di «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» e della Repubblica che «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti». E quei principi al centro diventano pratica quotidiana.

Per una visita non serve neanche il ticket, basta una prescrizione motivata del medico curante. E i servizi sono tanti: cardiologia, chirurgia generale, ➔ ➔ vascolare e epato-bilio-pancreatica, urologia, diabetologia, endocrinologia, dermatologia, ecografia internistica e muscolo-tendinea, ortopedia, gastroenterologia, neurochirurgia infantile, psichiatria, reumatologia. Ci sono due nutrizionisti e una psicologa, si possono fare gratuitamente elettrocardiogramma ed ecografie.

I 15 medici che ci lavorano sono quasi tutti volontari, ma nel tempo il centro è riuscito anche ad assumere a tempo indeterminato amministrativi, clinici, personale di servizio. E i conti sono in ordine, con tanto di bilancio annuale pubblicato on line. Come? Ci sono le donazioni, ma soprattutto a contribuire volontariamente sono i pazienti. Al termine della visita, chi può e vuole lascia qualcosa, secondo la massima del «medico dei poveri» Giuseppe Moscati, «Chi ha, doni. Chi non ha, prenda» che campeggia su un muro colorato di azzurro all'ingresso. «Si è sviluppato un senso di responsabilità condivisa nel mantenimento di un presidio che è a tutela di tutti».

E non si tratta solo di indigenti, perché nel tempo è cambiata anche l'utenza del centro. «Oggi molti dei nostri pazienti vengono dalla classe media, perché il sistema pubblico è inefficiente e la sanità privata è inaccessibile». Al Sud, dove i redditi sono più bassi e il pubblico più inefficiente si nota di più ma in tutta Italia, spiega Caserta, «ci sono milioni di italiani che hanno rinunciato a curarsi. Secondo il Censis 11,5 milioni, secondo l'Istat 7». Vittime di un sistema in cui la salute è sempre più un lusso destinato a pochi. «Anche il medico», aggiunge, «oggi sembra quasi un dio o un meccanico che interviene sul paziente, magari

da una località remota, come per aggiustare un ingranaggio e solo per quello, perché il tempo è denaro». Al centro Ace, il tempo speso per parlare con il paziente è tempo guadagnato «perché la condivisione della sofferenza significa accettazione della malattia, che è il presupposto base della cura» e la medicina è quella di Rudolf Virchow, padre della patologia cellulare e antropologo. Chiamato a studiare come debellare un'epidemia di tubercolosi sostenne che il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori fosse necessario quanto i farmaci. E la storia gli ha dato ragione.

Seguendo lo stesso principio, i medici dell'Ace sono nelle scuole e nelle università con ambulatori di psicoterapia e campagne di prevenzione, continuano a fare studi epidemiologici in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, università italiane e straniere fra cui quella dello Shandong e l'Imperial College di Londra. Hanno creato l'Osservatorio delle disuguaglianze di Salute e le Malattie della Povertà «perché se vai sul territorio ti rendi conto dei potenziali problemi dell'utenza e puoi programmare interventi efficaci». E un "parco diffuso", come spazio per costruire il benessere: «Parlare di sanità non vuol dire discutere solo di gente che sta male, ma cosa fare per evitare che succeda».

Un fondo alla periferia di Reggio Calabria donato da un ex paziente è stato strappato all'incuria, ne sono stati ridisegnati i sentieri, sono state ripristinate

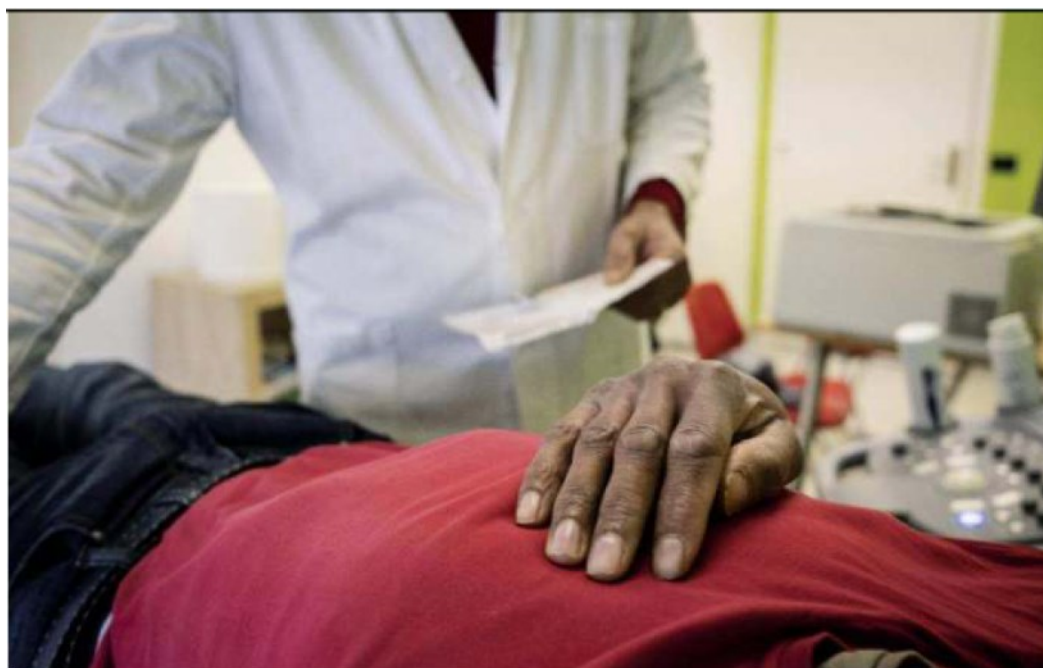
le coltivazioni di vite autoctona, ci si sta costruendo una fattoria sociale dove sviluppare progetti con le scuole e grazie alla collaborazione con l'università di Reggio Calabria, tutti i fabbricati sono stati tirati su con tecniche ecosostenibili e materiale di recupero. «I lavori li facciamo noi nel week-end, quando il centro è chiuso». Ed anche questo è salute. Perché le malattie croniche aumentano in ecosistemi e paesaggi deturpati, in contesti urbani insalubri, privi di servizi e di spazi che favoriscano attività salutari. «E relazioni sociali», precisa Caserta, «che forse sono la prima forma di screening».

Un'idea da "figli dei fiori" fuori tempo massimo? In realtà no, perché alla base c'è il medesimo concetto di «health city» su cui l'Oms insiste da tempo per far capire alla politica quanto la progettazione urbana incida sulla salute pubblica. E sulla spesa sanitaria. Un tasto dolente in Calabria. Ultima d'Italia per prestazioni, prima per debito accumulato, incapace di rispettare i Lea, i livelli di assistenza minima garantiti, in testa per emigrazione sanitaria verso altri territori, la regione da tempo non è in grado di rispondere alle esigenze di chi la abita. Anni di commissariamento, di ospedali chiusi, turn over e assunzioni bloccate non hanno risolto il problema della sanità pubblica. Mentre i pochi reparti di eccellenza sopravvivono come in trincea negli ospedali pubblici, il budget destinato ai privati convenzionati aumenta e il debito cresce. «E andrà

sempre peggio», sbotta Caserta, «perché non è questione che si possa risolvere con il pallottoliere. Qui bisogna ripensare il sistema».

Significa trasformare i vecchi ospedali chiusi in poliambulatori territoriali in grado di diagnosticare e intervenire sul disturbo prima della cronicizzazione di una malattia o della sua degenerazione, alleggerendo gli hub, liberi di concentrarsi su patologie complesse e alte specializzazioni. Vuol dire campagne di educazione e prevenzione, check up e visite gratuite. E investire in risorse umane. Non solo medici e infermieri, ma anche ricercatori, urbanisti, antropologi che permettano di leggere il territorio, tarare l'offerta sanitaria sulle esigenze reali di chi lo abita, ma anche lavorare all'eliminazione dei fattori esterni che compromettono la salute. «Magari così potrebbero tornare anche i nostri giovani, espulsi per mancanza di opportunità da un territorio in cui la popolazione sta invecchiando, con ovvie ricadute sulla sanità...».

Certo ci vogliono soldi, tanti. Quasi una bestemmia per la Calabria dove il debito sanitario è diventato voragine. «Ma i dati dicono che in dieci anni si risparmia tre volte quanto investito», insiste il primario: «E per la Calabria ci sarebbe bisogno di uno sforzo di questo genere. Quindi non tagli, ma investimenti accompagnati e vincolati a una riforma radicale del sistema». E sarebbe semplice buon senso. «Ma chi discute a sproposito di sanità in Calabria non è mai venuto a chiederci nulla» ■



Da sinistra: visite del reumatologo e del chirurgo vascolare nell'ambulatorio di Pellaro



Da sinistra: la sala d'attesa del centro e un paziente nell'area esterna dell'ambulatorio



Facilita l'individuazione millimetrica delle parti interessate dal tumore per poterle asportare con precisione

Il dg Dattoli: continueremo a impegnarci affinché tale strategia terapeutica venga da noi applicata anche in altri campi

Software aiuta la chirurgia robotica

Al Policlinico di Foggia, per una rapida ripresa dopo l'intervento alla prostata

NICOLA SIMONETTI

E il tumore, dalla prostata o dal rene, fece bye-bye. Mal gliene incolse, però, poiché il robot, individuato con precisione, lo fulminò.

«Presso il policlinico di Foggia, tra le ultime tecnologie per l'ulteriore sviluppo della chirurgia robotica in ambito urologico - ha detto il prof. **Giuseppe Carrieri**, proutore della Università e direttore della Clinica Urologica - è stato sviluppato un software capace di integrare le immagini della TAC o della Risonanza Magnetica, all'interno della consolle robotica, durante gli interventi di asportazione della prostata per tumore. In breve, dalla Risonanza Magnetica viene ricostruito un modello 3D della prostata nel quale sono indicate, a colori, le aree tumorali da sovrapporre alle immagini acquisite "real time" durante l'intervento chirurgico di prostatectomia-robot assistita. Siamo entrati nell'era della "chirurgia di pre-

cisione" la quale rende possibile individuare, con precisione millimetrica, le sedi della prostata interessate dal tumore, che verranno - solo quelle - asportate, risparmiando, così, strutture anatomiche essenziali per la ripresa precoce della continenza urinaria e dell'erezione, senza compromettere il risultato oncologico dell'intervento».



«Si tratta di una chirurgia personalizzata, modellata a misura del paziente, - aggiunge Carrieri - che ci sta dando risultati impensabili sino a pochissimi anni fa».

Analogo scenario si ha nell'ambito della chirurgia robotica utilizzata per il trattamento delle neoplasie renali in cui, sempre più frequentemente, è possibile evitare la completa asportazione del rene, limitandosi alla resezione della sola massa tumorale. La visione tridimensionale ad alta definizione e la fine meccanica delle braccia robotiche consentono di operare con estrema precisione e delicatezza. Si asporta, cioè, solo il tumore. In alcuni casi, le masse tumorali non sono però

semplici da localizzare perché crescono all'interno del rene, e la loro individuazione per la resezione chirurgica può mettere a rischio il tessuto sano circostante. «In questi casi, dice il Prof. Carrieri, l'aver acquisito una sonda ecografica miniaturizzata in grado di accedere alla cavità addominale attraverso piccolissime incisioni cutanee, ci aiuta ad individuare intraoperatoriamente il confine tra tessuto renale sano e tumorale e quindi a procedere ad una più precisa resezione del tumore con risparmio del tessuto renale sano che gli sta intorno. Ne consegue beneficio per la ulteriore funzionalità del rene. Rispetto a quella tradizionale, la chirurgia robotica è sicuramente meno traumatica, con cicatrici sempre meno vistose ed è associata al ritorno dei pazienti sempre prima alle proprie attività quotidiane e lavorative».

«La nostra Clinica urologica universitaria del Policlinico di Foggia - dice il direttore generale dr **Vitangelo Dattoli** - rappresenta uno dei centri di eccellenza regionale e nazionale in ambito di "chirurgia di precisione". Noi continueremo ad impegnarci, come Azienda, affinché tale innovativa strategia terapeutica possa essere applicata anche in altri campi».



PROF. GIUSEPPE CARRIERI Direttore della Clinica Urologica nel Policlinico di Foggia. A sinistra, intervento di Chirurgia robotica



il commento

QUEL DELIRIO DI ONNIPOTENZA ALLA FARNESINA

di **Gian Micalessin**

Scordatevi il bibitaro da stadio. Dimenticate il somaro in geografia a caccia di porti russi nel Mediterraneo. E soprattutto cancellate quel dispaccio dell'agenzia cinese Xinhua che definiva il ministro degli esteri Luigi Di Maio «scelta insolita» con «competenze linguistiche molto limitate» e «scarso interesse per le questioni globali». Ora alla Farnesina abbiamo un vero asso della diplomazia, una via di mezzo tra Bismark, Kissinger e il Cardinal Richelieu pronto a tener testa a chiunque pur di garantire i nostri interessi. Se non ci credete ve lo spiega lo stesso Di Maio snocciolando i suoi ultimi successi. Il primo è il rientro di Niccolò e degli altri italiani dall'ammorbata

provincia di Wuhan. «Con oggi - racconta il ministro - abbiamo completato il processo di evacuazione di tutti i nostri

connazionali (...) faccio i migliori auguri a Niccolò(..) questa azione di oggi continua a dare credibilità alle nostre istituzioni». Poche parole e un solo recondito significato. «Se son tornati lo devono a me». Il Presidente Mattarella,

insomma, non conta più nulla. Per rimediare alle cantonate di un governo che bloccando i voli ha fatto infuriare Pechino s'è sorbito le visite alle scuole più cinesi di Roma aggiungendovi improbabili elogi all'efficienza sanitaria del regime comunista. Ma il merito è tutto di Di Maio. Lo stesso che a regalato la Libia a Erdogan. Lo stesso che a gennaio l'omologo americano Mike Pompeo si guardò bene dal chiamare quando scelse gli alleati europei a cui spiegare l'eliminazione del generale iraniano Suleimaneì. Ma il passato non conta. Prigioniero del suo delirio di onnipotenza Di Maio arriva ad attribuirsi anche la presunta trattativa che avrebbe convinto gli americani a risparmiarci nuovi dazi. «L'Italia - ricordava ieri - esce indenne dalla revisione della lista dei prodotti soggetti a dazi che gli Usa avevano emanato lo scorso ottobre (...) la nostra azione diplomatica e la nostra amicizia con gli Stati Uniti hanno scongiurato il peggio per le nostre aziende». Peccato soltanto che non vi sia stata alcuna trattativa. L'America basandosi sulla sentenza dell'Organizzazione per il Commercio Mondiale ha inasprito la tassazione solo sui velivoli di Airbus e risparmiato ulteriori nuovi dazi su altri prodotti non solo all'Italia, ma a tutti i paesi europei. Dunque Di Maio ha poco da rivendicare. E parecchio da imparare.



Niccolò negativo al test «Finalmente in Italia» (e chiede del prosciutto)

Il 17enne rientrato ieri da Wuhan resterà ricoverato in isolamento allo Spallanzani

IL MINISTRO DI MAIO

«Promessa mantenuta»

Ipotesi di un volo per i 35 italiani bloccati sulla nave

LA GIORNATA

di Chiara Giannini

Niccolò Cicogna, il 17enne di Grado che era rimasto a Wuhan a causa della febbre, è rientrato ieri. E ha ricevuto presto una buona notizia: i primi test sul coronavirus fatti allo Spallanzani di Roma hanno infatti dato esito negativo. Il ragazzo resterà in isolamento per completare il periodo di ricovero previsto. «Sono contento di essere tornato in Italia», ha detto il ragazzo a chi lo ha accolto stamani allo Spallanzani di Roma, dove è ricoverato per gli accertamenti del caso. Ha chiarito di «essere sereno» e di «sentirsi protetto». E al telefono avrebbe chiesto alla mamma del prosciutto. Ad attenderlo in linea volo, ieri mattina, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha chiarito alla stampa che «Niccolò sta bene. Ha avuto tanto coraggio, gli faccio i miei migliori auguri, abbiamo mantenuto la promessa fatta ai suoi genitori». Ha quindi spiegato

che sul caso di Niccolò «c'è stata massima collaborazione con le autorità cinesi, sono state pienamente disponibili nonostante le difficoltà che stanno vivendo», esprimendo quindi vicinanza al popolo della terra del Dragone per ciò che stanno vivendo a causa del virus.

Le condizioni di salute del giovane di Grado sono buone, anche se i medici spiegano che «presenta una febbre e non manifesta altra sintomatologia. Appare sereno e di ottimo umore. Continua a rimanere in osservazione». Sul giovane «è stato effettuato un tampone naso-faringeo per la ricerca del nuovo coronavirus e di altri eventuali agenti patogeni». E il risultato è stato quello sperato. Con ieri è stato completato, come ha detto Di Maio, «il processo di evacuazione di tutti gli italiani che volevano rientrare da Wuhan. Non ci sono più italiani che hanno fatto richiesta di rientrare. Li abbiamo rimpatriati tutti».

C'è però apprensione per i 35 connazionali a bordo della nave da crociera Diamond Princess, in quarantena al porto di Yokohama, in Giappone. Al momento sono 218 le persone risultate positive al test sul

coronavirus, su 3.400 passeggeri. «L'Unità di crisi - ha specificato il ministro degli Esteri - sta sentendo tutti gli italiani a bordo. Da quello che sappiamo dalle autorità, nessuno di loro mostra o fa sospettare sintomi di contagio. Valuteremo tutte le possibilità. Nelle prossime ore saremo in contatto con loro e con le autorità per valutare tutte le azioni da intraprendere per proteggere i nostri connazionali». E allo studio c'è la possibilità di realizzare un volo di rimpatrio: ne avrebbero discusso nelle ultime ore, stando a fonti diplomatiche, proprio Di Maio e il commissario straordinario per l'emergenza coronavirus e capo della Protezione civile Angelo Borrelli. Infine, il titolare della Farnesina ha rassicurato sulle possibili ricadute economiche dell'epidemia: «Abbiamo stanziato 300 milioni per supportare il mondo imprenditoriale italiano che potrebbe essere colpito dagli effetti di questa epidemia».



RIENTRATO NICCOLÒ: NEGATIVO AI TEST

«Ecco cosa rischia l'Italia con il virus in Africa»

Francesca Angeli e Chiara Giannini

■ Il coronavirus in Africa fa paura. Gianni Rezza, virologo dell'Istituto Superiore di sanità, spiega: «In Africa sistemi sanitari vulnerabili e controlli carenti, è un problema». Il 17enne Niccolò, rientrato in Italia, negativo al test.

con **Micalessin** alle pagine **10-11**

l'intervista » Gianni Rezza

«L'Africa un punto debole per la lotta all'epidemia»

*Il virologo dell'Istituto superiore di Sanità:
«Sistemi sanitari vulnerabili e controlli carenti»*

IMMIGRAZIONE

La diffusione del virus non è per forza legata ai flussi migratori

PRONTI

L'Italia ha varato da subito le misure di sicurezza più rigide

Francesca Angeli

■ «L'Africa può rappresentare il punto debole per il controllo del virus», Gianni Rezza direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, come tutti i giorni da quando è stata dichiarata l'emergenza coronavirus è appena uscito dalla riunione della task force quotidiana che si tiene al ministero con esperti e tecnici e il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Covid-19 è arrivato in Africa. Era evitabile? E se sì che cosa non ha funzionato?

«L'Organizzazione mondiale della sanità aveva subito lanciato l'allarme rispetto ai rischi di una diffusione globale. Soprattutto per i meccanismi di controllo, sorveglianza e contenimen-

to dei sistemi sanitari meno efficienti. La preoccupazione in questo caso è concreta rispetto al fatto che l'Africa rappresenta un punto debole nella catena di controllo».

Il caso è stato registrato in Egitto e si tratta di un turista cinese.

«Nel caso specifico infatti possiamo guardare al bicchiere mezzo pieno: un caso importato e subito monitorato. Anzi, mi meraviglio siano stati così tempestivi nell'identificazione del coronavirus visto che il paziente non aveva sintomi rilevanti. Evidentemente hanno un buon sistema di controllo all'arrivo. Un caso in Egitto non desta particolare allarme: siamo in nord Africa dove gli strumenti di contrasto ci sono.»

Ma se scoppia un'epidemia in Africa corriamo più rischi che si diffon-

da anche in Italia?

«L'Italia è il paese che ha varato da subito le misure di controllo più rigide. È mancata all'inizio una posizione unitaria dell'Europa che soltanto ora sta uniformando i comportamenti e le scelte dopo la riunione dei ministri della sanità di giovedì scorso. Siamo stati gli unici ad aver bloccato da subito i voli diretti. Nonostante la presenza di tre contagiati non abbiamo



avuto casi di infezione da uomo a uomo sul territorio. Germania, Francia ed Inghilterra sì».

Saremmo in grado di contenere una diffusione dall'Africa?

«In assoluto indubbiamente più è diffuso il virus più rischio è alto ma non è legato necessariamente ai flussi migratori. I casi registrati in Europa sono arrivati in volo, con il turismo. E gli scambi con l'Africa sono paragonabili a quelli con la Cina ugualmente frequenti. Il timore è un altro».

Quale?

«In Africa il coronavirus incontrerà sistemi sanitari vulnerabili, non in grado di riconoscere e fronteggiare una eventuale epidemia. La Cina lo sta fa-

cendo anche se ha iniziato in ritardo ma l'Africa nel suo complesso non sarebbe in grado di mettere in atto le stesse misure».

Ritiene credibile l'ipotesi che in Africa i casi di Covid-19 siano già molti ma in aree dove non sono in grado di identificarli?

«Non abbiamo evidenze per questi casi. Non possiamo fare ipotesi basate sul nulla»

Non si placano le polemiche sul sistema di classificazione

Si purtroppo non è ancora possibile avere certezze sul numero dei casi».

E sul tasso di mortalità? Il 2%?

«Non è ancora possibile definirlo. Una certezza c'è: le morti sono concentrate nel focolaio dell'epidemia».

1.527

Purtroppo continua a salire il numero delle vittime dell'epidemia di coronavirus. La maggioranza 1.457, sono concentrate in Hubei, focolaio del virus. 67.188 i contagiati in totale. 8.580 i pazienti guariti



Tragedia nel Viterbese, la vittima aveva solo 16 anni

In ospedale per un malore: dimessa e muore

Aurora Grazini è stata trovata senza vita dai genitori nel letto della sua camera. Disposta l'autopsia, il ministero invia gli ispettori

■ Una storia drammatica, di quelle che ti tolgono il fiato. Entri in camera di tua figlia la mattina per svegliarla, l'hai chiamata e non ha risposto, allora ti avvicini e vedi che non respira e poi corri a chiamare i soccorsi, ma questi arrivano e non c'è più nulla da fare. Roba da impazzire di dolore.

La tragedia è avvenuta a Montefiascone, località in provincia di Viterbo. Ieri mattina verso le 8 Aurora Grazini, sedici anni, è stata per l'appunto trovata morta nel letto della sua cameretta dai genitori. È arrivata pure l'elimabulanza, ma - per dirla con la consueta e algida formula cronistica - l'unica cosa che i sanitari hanno potuto fare è stato di constatarne il decesso. Allucinante.

Il fatto è che Aurora, la sera prima, era stata dimessa dal vicino ospedale di Belcolle. Nei giorni precedenti si era infatti sentita poco bene, era senza forze, perdeva peso: aveva avuto qualche problema personale, manifestava ogni tanto delle crisi di pianto, e però si era anche preoccupata tanto da farsi accompagnare dalla mamma al pronto soccorso, dove i medici dopo alcuni controlli l'hanno dimessa intorno alle 16. Una volta a casa, come detto, la ragazza non aveva manifestato particolari problemi fino a sera e si è regolarmente messa a letto: è deceduta nel sonno.

ESAMI AUTOPTICI

Ora sulla sua morte indagano i carabinieri e la Procura di Viterbo: la salma della sedicenne è stata trasferita all'obitorio, dove l'Autorità Giudiziaria disporrà l'autopsia. Proprio i risultati degli esami autoptici saranno fondamentali per chiarire le cause della morte, e dunque cercare di capire se c'è stata qualche negligenza da parte per esempio di chi l'ha visitata, poi disponendone la dimissione.

Sul caso è intervenuto l'assessore laziale alla Sanità« Alessio D'Amato: «A seguito del decesso di Aurora sono state attivate le verifiche necessarie per accertare che le procedure cliniche eseguite presso l'ospedale prima delle dimissioni della ragazza siano state svolte correttamente».

OMICIDIO COLPOSO

Non solo: il ministero della Salute, per lo stesso motivo, ha subito inviato una task force di ispettori, che esamineranno cartelle cliniche e modalità di trattamento sanitario proprio per sgombrare il campo da ogni dubbio. Dal canto suo, la procura di Viterbo procede con l'ipotesi di reato di omicidio colposo: il procedimento è al momento contro ignoti, l'obiettivo è capire se la ragazza sia morta per cause naturali e imprevedibili oppure se potesse essere salvata.

La morte di Aurora, la cui vicenda è stata subito rilanciata dai siti d'informazione, ha provocato un'enorme ondata di emozione in tutto il Paese. Gli amici della ragazza si sono stretti intorno alla famiglia, piuttosto conosciuta in paese. Tantissimi i commossi messaggi d'addio comparsi sui profili social della ragazza. Chi la conosceva la ricorda come una ragazza bella e solare, sempre allegra e sorridente. Ma è l'intera comunità di Montefiascone a essere in lutto e profondamente scossa. In accordo con i suoi genitori, il Comune ha deciso di non sospendere i festeggiamenti del Carnevale e però di dedicare ad Aurora gli eventi in programma, con carri allegorici e sfilate in maschera, appuntamenti ai quali l'amministrazione comunale ha però sottolineato che non parteciperà proprio in segno di lutto.

MAN.COS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Aurora Grazini avrebbe fra poco compiuto 17 anni: questa è l'immagine da lei scelta per il suo profilo di Facebook

La sanità

Medici aggrediti
primo sì alla legge
ma è scontro
«Sanzioni inefficaci»

Ettore Mautone

In commissione Giustizia e Affari sociali della Camera sono stati approvati gli emendamenti al disegno di legge contro le aggressioni ai medici: prevedono più tutele e non la qualifica di pubblico ufficiale. Ma è scontro.

A pag. 27

Aggressioni ai medici arriva l'ok alla legge ma è lite sulle sanzioni

►No alla qualifica di pubblici ufficiali ►L'ira del primario: ancora penalizzato
ma le aziende parti civili nei processi chi lavora in condizioni di alto rischio

**PRIMO VIA LIBERA
IN COMMISSIONE
ALLA CAMERA
A FINE MESE
IL PROVVEDIMENTO
ARRIVA IN AULA
LA SVOLTA**

Ettore Mautone

Aggressioni ai camici bianchi: no alla qualifica di pubblico ufficiale a medici e personale sanitario, e socio-sanitario, in servizio, ma sì alle tutele che la qualifica di pubblico ufficiale comporta: procedibilità di ufficio e aggravio delle pene per chi commette aggressioni ai loro danni. Inoltre nei processi le aziende sanitarie avranno l'obbligo di costituirsi parte civile. È quanto prevedono gli emendamenti approvati in commissione Giustizia e Affari sociali della Camera al disegno di legge voluto dal precedente Governo per contrastare il fenomeno crescente delle aggressioni ai danni degli operatori sanitari.

«Sul nodo della qualifica dei camici bianchi a pubblici ufficiali, io stesso, insieme alla col-

lega Michela Rostan - avverte Paolo Siani, pediatra del Santobono e parlamentare del Pd, promotore dell'emendamento che obbligherà le aziende sanitarie a costituirsi parte civile - avevo firmato il disegno di legge con tale previsione. Poi, in commissione Giustizia, contro l'emendamento è emerso un no radicale. Ho chiesto il perché, si sono svolte molte riunioni anche con la consulta delle professioni sanitarie e socio-sanitarie». Approfondimento tecnico che ha coinvolto i presidenti della Fnomceo (medici), della Fofi e Fnovi (farmacisti), della Fnopi (infermieri) e Fnopi (ostetriche) dei Biologi, Cnoas (assistenti sociali), Cnop (psicologi) e i Chimicifisici. «Alla fine - continua Siani - si è convenuto, sulla base di forti motivazioni tecnico-giuridiche, di dare a tutti gli operatori i vantaggi della qualifica di pubblico ufficiale (procedibilità d'ufficio, inasprimento delle pene...) senza caricare gli operatori di aggravii di responsabilità non consoni».

L'EMENDAMENTO

Critica la voce di Michela Rostan (LeU) che si è vista respingere il suo emendamento (con-

formato da Siani) con il quale si chiedeva il riconoscimento pieno della qualifica di pubblico ufficiale a medici e personale sanitario in servizio. «Per due anni ho lavorato intensamente alla mia proposta di legge con questo obiettivo ma Pd e 5stelle hanno votato contro. Ho incontrato decine di operatori sanitari vittime di aggressioni anche brutali, rappresentanti nazionali e locali dei sindacati di categoria, medici dell'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", operatori del 118, associazioni di professionisti, titolari di strutture cliniche, esperti giuristi, e pure le guardie giurate che operano nelle strutture ospedaliere. Ho fatto tutto quello che potevo: ho difeso la proposta fino a votare in dissenso da governo e maggioranza - ha aggiunto - ora toc-



ca agli altri».

GLI OPERATORI

«Noi puntavamo ad avere la qualifica di pubblico ufficiale - sostiene Vincenzo Tipo, primario del pronto soccorso del Santobono - come è stata assegnata agli insegnanti e anche ai postini. Mi chiedo perché un medico che lavora in prima linea non dovrebbe averla. Piena fiducia in Paolo Siani che ci è stato concretamente vicino in questi anni, e che conosce bene la situazione che viviamo. Non conosciamo il contenuto tecnico di questi emendamenti approvati. Sono pronto a ricredermi sulla delusione se tutto andrà come viene detto, ma in generale lo status di pubblico ufficiale non mi avrebbe spaventato per gli oneri che comporta perché, quando la mattina esco per andare a lavorare, vorrei avere la mente libera da pensieri che non siano rivolti solo a quello che devo fare. Devo dire - conclude Tipo - che da quando è stato inaugurata a fine dicembre la linea diretta con le forze dell'ordine il loro tempestivo intervento, sin dalla fase delle aggressioni verbali, ha scongiurato quasi sempre il passaggio alle mani. Un deterrente che sta funzionando anche perché carabinieri e polizia stazionano più a lungo in ospedale».

LA LEGGE

L'approdo del testo in aula è previsto entro fine mese e l'ultimo via libera dovrebbe arrivare entro l'estate. Se la legge sarà capace di tutelare gli operatori sanitari pur in mancanza di una chiara qualifica di pubblico ufficiale, tirando il freno alle aggressioni a chi lavora in pronto soccorso, in guardia medica o sul 118, sarà una vittoria per tutti. In caso contrario la legge si tradurrà nell'ennesimo fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici, in 90 mila sono ancora in attesa di ricevere l'aumento per gli anni 2016-18

L'INCREMENTO È DI 200 EURO LORDI AL MESE IN FORTE RITARDO ALCUNE REGIONI TRA CUI IL LAZIO

IL CASO

ROMA Sono schierati in prima fila nella lotta al coronavirus ma ancora attendono di ricevere in busta paga l'aumento che spetta loro. Sono 90 mila i dirigenti del Servizio sanitario nazionale che versano in questa situazione, su un totale di circa 135 mila camici coinvolti. Il contratto che hanno sottoscritto in via definitiva il 19 dicembre scorso, valido per il 2016-2018, prevede un incremento dello stipendio di 200 euro lordi, tra parte fissa e accessoria. Oltre all'aumento, i dirigenti del Ssn devono incassare anche gli arretrati maturati dal 2016, altri 5 mila euro lordi a testa circa.

Alcune Regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Umbria, Lombardia e una parte della Sicilia) hanno regolato i conti già a gennaio, rispettando la tabella di marcia indicata dall'accordo stretto nel 2019. Altre invece devono ancora mettersi in regola, tra cui il Lazio, la Campania e il Piemonte. E se il Lazio, la Campania e il Piemonte sono sulla buona strada per chiudere la falla già questo mese, visto che hanno dato precise garanzie in merito, sulla Calabria e la Puglia non si può ancora mettere la mano sul fuoco.

GLI ARRETRATI

È una corsa contro il tempo. «Siamo sul chi va là, la situazione dovrebbe risolversi in molte regioni già a febbraio. L'aumento in busta paga di 200 euro si divide però in due parti, fissa e accessoria,

la seconda vale circa 75 euro in media ma con ogni probabilità arriverà più tardi, perché più complessa da versare», spiega Andrea Filippi, segretario generale nazionale della Fp Cgil medici e dirigenti Ssn. Dunque nelle regioni ritardatarie, chiamate a versare quanto dovuto entro il 27 febbraio per non rischiare di arrivare allo scontro, l'esercito dei 90 mila all'inizio probabilmente dovrà accontentarsi di ricevere solo una parte dell'aumento in busta paga stabilito, 125 euro anziché 200, oltre naturalmente agli arretrati, che in media superano la soglia dei 3 mila euro netti. Arretrati che derivano dagli incrementi del tabellare dal 2016 al 2018 estendendosi al 2019.

La situazione riguarda dirigenti medici, veterinari, odontoiatri e i dirigenti sanitari non medici delle amministrazioni del comparto. In base al contratto sottoscritto a dicembre, l'aumento di 200 euro al mese per gli oltre 130 mila professionisti del Ssn doveva scattare a gennaio. Ma così non è stato.

Per il rinnovo del contratto 2016-2018 è stato necessario attendere un decennio. L'accordo a regime pesa sulle casse dello Stato per 518 milioni. Tra le novità figurano anche gli stipendi più alti per i neo assunti, gli aumenti per le indennità di guardia e nuove tutele per la maternità. Spazio anche a un meccanismo che punta a valorizzare le carriere, sulla base della professionalità e della competenza, per un totale di 9 mila posizioni. Ora si guarda già al contratto per il triennio 2019-2021. Fiducioso il segretario della Fp-Cgil medici: «Per il 2019-2021 puntiamo a un nuovo aumento pari come minimo al 3,48% spuntato l'anno scorso».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nella task-force Oms nessun americano» Le tensioni Usa-Cina frenano la lotta al morbo

**SCAMBIO DI ACCUSE
TRA I PAESI. PECHINO:
«DA LORO SOLTANTO
PAROLE». SERVIREBBE
UN SFORZO COMUNE
CONTRO LA MALATTIA
IL CASO**

SHANGHAI Nemmeno l'emergenza coronavirus riesce a rianimare il dialogo tra Cina e Stati Uniti. Al contrario, la sfiducia tra la potenza in ascesa e quella tuttora dominante sta danneggiando la cooperazione sanitaria internazionale, rendendo più difficile la lotta contro il «Covid-19». Nell'ultimo anno e mezzo Pechino e Washington si sono scontrate sul commercio (con il varo di dazi e contro-dazi sulle rispettive merci d'importazione); l'Amministrazione Trump ha dato scacco ai colossi tecnologici Zte e Huawei; è intervenuta criticando l'avversario su quelle che quest'ultimo considera «questioni interne», come le proteste a Hong Kong e l'internamento in campi di rieducazione di 1 milione di musulmani della regione del Xinjiang. Il coronavirus – auspicavano analisti e politici da entrambi i campi – sarà l'occasione per battersi assieme contro un nemico comune, e finirà per avere riflessi positivi sulle controversie Pechino-Washington. Ma probabilmente si sbagliavano.

IL GRUPPO DI LAVORO

Nella task force messa su dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che ieri è sbarcata in Cina per studiare la diffusione del

nuovo virus e la sua gravità sono stati inseriti 12 cinesi e altrettanti esperti internazionali, tra i quali non ci sarebbe nessun americano. Da Washington hanno protestato, ricordando che nella lista di 25 nominativi che il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, aveva consegnato alle autorità di Pechino c'erano ben 13 statunitensi. Sarebbero stati tutti scartati. Il condizionale è d'obbligo perché l'Oms – schiacciata tra le rivalità strategiche delle prime due economie del pianeta – mantiene il massimo riserbo sulle nazionalità dei membri del team.

Già a inizio gennaio da Washington avevano offerto l'invio di esperti Usa, ma dall'altra parte del Pacifico non era arrivata alcuna risposta. Il 3 febbraio scorso, la portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Hua Chunying, aveva lamentato che «il governo statunitense non ci ha fornito alcuna assistenza sostanziale» mentre «è stato il primo a imporre il divieto per i viaggiatori cinesi. Ciò che ha fatto può soltanto generare e diffondere paura, e rappresenta un pessimo esempio». A Washington il Centro per il controllo delle malattie ha difeso la scelta di impedire l'ingresso negli States ai cinesi e agli stranieri che sono stati recentemente in Cina (misura in vigore dal 2 febbraio), sostenendo che sia stata presa solo per ridurre il contagio negli Usa, senza alcuna motivazione politica. Ma Pechino si aspettava dagli americani un aiuto sostanzioso mentre, nel bel mezzo di uno sforzo epico per contenere il contagio, continua a fronteggiare la carenza di ma-

schere, materiale protettivo e sanitario.

L'OFFERTA

Secondo Wang Zhengxu, l'offerta dell'invio di ricercatori statunitensi non basta, perché Pechino sperava che Washington assumesse la guida di «mobilitazione internazionale di solidarietà». «Gli Stati Uniti hanno parlato molto – sostiene il professore di scienze politiche della prestigiosa Università Fudan di Shanghai – ma la loro intenzione o strategia è sembrata piuttosto quella di cogliere un'ulteriore opportunità per esercitare pressione sulla Cina». Un'affermazione che dà la misura del livello di sfiducia tra i due giganti.

LE DIFFICOLTÀ

L'Oms è stata presa tra due fuochi. Secondo Yanzhong Huang – ricercatore su sanità globale presso lo statunitense Council on Foreign Relations –, Tedros, il capo dell'agenzia delle Nazioni Unite, è costretto a cercare quotidianamente un difficile equilibrio tra il tentativo di convincere la comunità internazionale a non reagire in maniera sproporzionata e l'avallo agli «sforzi drastici, a volte draconiani» della Cina per contenere la diffusione del virus.

La rivalità con gli Usa secondo Yanzhong Pechino avrebbe indotto Pechino a compiere un passo falso. «Nel momento in cui la questione viene politicizzata, loro (i cinesi, ndr) seguono essenzialmente la logica della realpolitik, non quella che va incontro al bisogno di combattere la malattia».

Michelangelo Cocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un medico
visita
tre pazienti
ricoverati
nell'ospedale
di Wuhan, in
Cina, centro
dell'epidemia





Niccolò allo Spallanzani, negativo al test

La Daikoku Pier Cruise con gli italiani a bordo bloccata a Yokohama (foto EPA)

Alle pag. 8 e 9

L'emergenza sanitaria Virus, primo morto in Europa Niccolò è negativo al test: «Un sollievo essere tornato»

► Un turista cinese di 80 anni deceduto ► Le parole del 17enne alla madre. Niente in Francia: arrivato a Parigi dall'Hubei contagio ma resta in quarantena a Roma

L'ITALIANO: «DATEMI DEL PROSCIUTTO» VOCI, POI SMENTITE DAL GOVERNO AFRICANO DI QUATTRO DECESSI IN CONGO LA GIORNATA

ROMA Niccolò è tornato in Italia, sta bene e ha chiesto un panino con il prosciutto. Il ricercatore emiliano contagiato e ricoverato è un leone, non ha neppure la febbre. I due turisti cinesi sono ancora in terapia intensiva ma stanno meglio e la figlia comunica con loro scrivendo dei cartelli: li mostra ai genitori da dietro il vetro che garantisce l'isolamento. Cronache dallo Spallanzani, dove si combatte in corsia ma anche nei laboratori contro il coronavirus.

SCENARIO

Dal resto del mondo arrivano notizie meno positive. Certo, il presidente Usa, Donald Trump, ha detto ai suoi sostenitori che «il virus scomparirà in aprile, quando arriverà il caldo», ma la situazione è più complicata. Ieri c'è stato un decesso per il coronavirus anche in Europa. Una turista cinese di 80 anni, arrivata in Francia dalla provincia di Hubei il 16 gennaio e ricoverata a Parigi il 25, è la prima vittima nel nostro continente a causa del Covid-19. Il contagio era avvenuto in Cina, però questo evento, il primo decesso al di fuori dall'Asia, anche simbolica-

mente mantiene alta la tensione all'indomani di un'altra notizia che chi si occupa di malattie infettive non sottovaluta: il primo contagiato in Africa. Si tratta di un cittadino cinese, positivo in Egitto. Il continente africano, alla luce della presenza di investitori e lavoratori arrivati dal colosso asiatico, rischia di rappresentare un fronte debole. Negli ultimi giorni si erano diffuse notizie che ipotizzavano quattro contagiati cinesi anche in Congo, ma le autorità locali hanno smentito, dicendo che i test sono risultati negativi. Secondo la virologa Ilaria Capua è «verosimile che questo coronavirus farà il giro del mondo, ma vanno evitati scenari apocalittici: il più grande nemico è il panico, che può trasformare questa crisi sanitaria in un disastro. L'epicentro non è l'Africa, ma resta l'Asia. Dobbiamo augurarci che il sistema di contenimento messo in piedi dalla Cina permetta all'infezione di scomparire alla spicciolata e non di montare come un'onda travolgente». Come sta andando la diffusione del virus? Secondo Global Times, organo di informazione di Pechino ma in inglese, «le infezioni su base giornaliera, escludendo l'epicentro della provincia di Hubei, nella Cina continentale sono diminuite per l'undicesimo giorno consecutivo». In sintesi: fuori dall'area isolata, il contagio del coronavirus (ribattezzato Sars-CoV-2) ha rallentato e la cosa ha i contorni di una buona notizia. I contagiati comunque sono in totale già 67.187, i morti 1.527. Se si esclu-

de la Cina, il Paese con più casi è il Giappone (338) ma solo a causa della presenza della nave da crociera Diamond Princess al largo di Yokohama; segue Singapore, 72, che ha sì una numerosa comunità cinese ma anche un sistema sanitario molto ben organizzato, dunque anche più efficace nel intercettare la presenza del virus.

Ieri però ci sono state anche buone notizie: riuscita la missione organizzata dall'Unità di crisi della Farnesina per riportare con un aereo dell'Aeronautica militare Niccolò, lo studente diciassettenne che era rimasto bloccato a Wuhan. L'aereo è atterrato a Pratica di Mare, grazie a una barella super isolata è stato caricato su un'ambulanza e da qui portato allo Spallanzani. È in isolamento. Sta bene, ha una lieve febbre, e ha scherzato con l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato: «Ora vorrei mangiare del prosciutto. È un sollievo essere tornato». È in contatto con i genitori, la famiglia è di Grado (Gorizia). La mamma di Niccolò ha ringraziato la Farnesina, ma anche lo Spallanzani per quanto stanno facendo: «Siamo tran-



quilli, ora però fate mangiare Niccolò. E con cucina italiana». Il test, ripetuto anche allo Spallanzani, ha confermato che il ragazzo è negativo al coronavirus. Dovrà sobbarcarsi due settimane di isolamento allo Spallanzani, gli hanno portato un tablet per continuare a studiare e passare il tempo. Nella stanza vicina alla sua, c'è il ricercatore emiliano di 29 anni, l'unico con nazionale risultato positivo dopo il suo rientro da Wuhan. Le sue condizioni sono ottime, sta

bene e continua anche lui a lavorare grazie a notebook e tablet. Un poco più distante c'è la stanza dove, in terapia intensiva, è ricoverata ormai da 19 giorni la coppia di turisti di Wuhan, infetti dal coronavirus e ancora in prognosi riservata. Dall'ospedale confermano che, dopo la crisi della settimana scorsa, entrambi presentano un lieve miglioramento. La donna per la respirazione ha ancora l'ausilio dei macchinari, il marito invece non ne ha bisogno. La figlia, una

giornalista quarantenne che vive a Los Angeles ma che è accorsa a Roma, è costantemente nel reparto, anche se ovviamente deve restare al di là del vetro. Per comunicare con i genitori, soprattutto con il padre che in queste ore è più lucido, scrive continuamente con un pennarello dei cartelli, in cinese, che poi mostra dalla vetrata. Il padre risponde con gesti. Un dialogo commovente che lascia aperta la porta della speranza.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precauzione

Disinfettate anche le banconote

Per fermare il contagio, la Banca popolare della Cina ha disposto che le banconote provenienti dalle regioni più colpite dall'epidemia dovranno essere disinfettate con raggi ultravioletti o alte temperature. Prima di essere rimesse in circolazione, passeranno 14 giorni.



Niccolò arriva allo Spallanzani di Roma all'interno di una barella speciale

L'intervista Stefano Vella

«Epidemia in Africa? Il caldo può essere un nostro alleato»

**L'INFETTIVOLOGO:
«POSSIAMO AIUTARE
QUEI PAESI CON SISTEMI
DI DIAGNOSI AVANZATI
DIFFICILE CHE IL VIRUS
RESISTA NEL DESERTO»**

Come temuto dall'Organizzazione mondiale della Sanità, il coronavirus cinese è arrivato in Africa. Una persona, fino a ieri, è risultata positiva in Egitto. «Non si tratta assolutamente di una situazione allarmante», ripete però più volte Stefano Vella, ex direttore del Centro nazionale per la salute globale dell'Istituto Superiore di Sanità e docente di Global Health all'Università Cattolica di Roma. La ragione? «Si tratta semplicemente di un solo caso».

Eppure a sentire le dichiarazioni dell'Oms non c'è affatto da stare tranquilli, visto che in Africa i sistemi sanitari sono deboli. Perché lei è convinto del contrario?

«È chiaro che un contagio poteva succedere, con i viaggi che ci sono adesso in tutto il mondo. Semplicemente è una delle cose che ci aspettavamo. Ma si tratta di un caso asintomatico, importato, di una persona cioè che si è presa il virus da qualche altra parte».

Ma non si può escludere che non vengano fuori altri casi. La preoccupazione è che in Africa non siano ancora in grado di diagnosticarli.

«In quel caso sarebbe un bel problema. Ma, ribadisco, in Africa al momento non c'è un'epidemia da coronavirus. In Africa poi in questo periodo è come se fosse agosto. Ha mai visto ammalarsi qualcuno di influenza d'estate? Questa è una malattia respiratoria stagionale, a Wuhan adesso è inverno. Noi abbiamo a che fare con dei coronavirus ogni volta che ci raffreddiamo. Penso che la nostra preoccupazione sia soprattutto che questo è un virus nuovo. In sostanza, è come se fosse una nuova epidemia influenzale».

Sta dicendo che la malattia da coronavirus e l'influenza siano simili? Qualche suo collega sostiene che il coronavirus causa la polmonite virale, che può portare alla morte.

«Ma anche l'influenza causa la polmonite virale. Sennò come muoiono quei poveretti che prendono l'in-

fluenza. Pensi che in Italia ha contagiato 5 milioni di persone, e se si moltiplica questo numero per tutti i paesi del mondo, arriviamo a 1 miliardo di contagiati a livello globale. Per fortuna abbiamo un vaccino che abbassa il denominatore, e quindi l'influenza causa meno morti di quelli che potrebbero succedere. Però di per sé stiamo parlando di una letalità che senza vaccino è superiore a quella del coronavirus».

Ma il medico che è morto a Wuhan era giovane.

«Succede. È un fatto probabilistico che per mille che muoiono, 940 sono vecchi e gli altri hanno un problema per esempio polmonare. Sono tutti aspetti relativi, son tutte persone più fragili».

Secondo lei c'è il rischio che qualche migrante eventualmente porti il nuovo coronavirus arrivando dall'Africa sui barconi?

«Assolutamente no. Questa è una malattia che è acuta. Non è che il virus si fa 6 mesi nel deserto, poi 5 mesi di Libia e poi va in barcone e arriva in Italia».

Ma se l'Oms si dice preoccupata ci sarà un motivo.

«Certo. Se l'epidemia colpisce Paesi dove i sistemi sanitari non sono in grado di contenere il virus, e di curare le persone, potrebbe essere un problema. Ma per ora in Africa c'è solo un caso importato. E poi in tutto il mondo c'è stato un cordone sanitario mai successo prima. Nel mese di febbraio probabilmente i casi di epidemia scenderanno».

Eventualmente quali provvedimenti si potrebbero prendere?

«Nel caso in cui si dimostrasse che c'è un'epidemia da coronavirus in Africa, cosa di cui dubito fortemente, andrebbero aiutati dal punto di vista della diagnostica. Bisogna portare lì i sistemi di diagnosi che tra l'altro i cinesi hanno messo a punto».

Ma il sistema secondo lei è in grado di affrontare l'epidemia?

«Si tenga presente che ai tempi della Sars già allora all'aeroporto misuravano la temperatura. Poi c'è stata la Mers, epidemia da coronavirus portata dai cammelli in Medio Oriente e anche quella si è spenta subito».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Vella, ex direttore del Centro per la salute globale dell'Iss



Virus, si diffonde il contagio sulla Daikoku. Primo decesso in Europa

Un volo per gli italiani bloccati in crociera Italiani ostaggio nella nave-lazzaretto un volo militare per riportarli a casa

Alle pag. 8 e 9

►Le pressioni Usa convincono i giapponesi ►I nostri connazionali sono 35, tempi incerti a lasciar partire subito i cittadini americani per l'evacuazione. A bordo 286 contagiati

LA GESTIONE DELL'OPERAZIONE COMPLICATA DAL FATTO CHE 25 SONO MEMBRI DELL'EQUIPAGGIO

LA STORIA

ROMA Gli americani tornano a casa, tutti gli altri no. Gli Usa hanno previsto due voli charter da Tokyo, l'Italia sta ancora organizzando l'operazione e ci vorrà del tempo. C'è una nave da crociera, la Diamond Princess, al largo del Giappone, a Yokohama, divenuta dal 4 febbraio una prigione per una quarantena forzata a cui sono condannati 3.600 passeggeri (tra loro 35 italiani, di cui 25 membri dell'equipaggio) a causa del contagio del coronavirus. I casi di infettati sono già diventati 286, ma ogni giorno, in questa situazione di convivenza forzata, la cifra aumenta: ieri ne sono stati ufficializzati già altri 67.

ATTESA

Non solo: lo sbarco ufficiale, inizialmente ipotizzato per mercoledì, slitta addirittura a venerdì, come ha annunciato la presidente di Princess Cruises, Jan Swartz, che in una lettera ai passeggeri ha spiegato che è impossibile esaurire tutti i test prima. Ma questa storia rischia di mostrare una clamorosa differenza di trattamento, perché da Tokyo i voli charter riporteranno a casa i cittadini americani che erano all'interno della nave. Secondo il Wall Street Journal «la svolta è legata alla preoccupazione montata negli Usa sulla vicenda. A circa 380 persone a bordo è stata offerta la possibilità di salire su due voli in partenza dal Giappone verso gli Stati Uniti, dove l'arrivo è atteso in queste ore, in base a quanto detto dal Centers for Disease Control and Prevention».

E l'Italia? Ribadiamolo, sulla nave da crociera ci sono 286 contagiati; di fatto, se si esclude Wuhan, è il focolaio dell'epidemia più vasto che esista al mondo e la decisione delle autorità giapponesi di non lasciare sbarcare e isolare tutti i 3.600 passeggeri che stavano facendo una crociera tra Giappone e Cina, si è rivelata una scelta poco lungimirante, perché ha ovviamente moltiplicato le possibilità di trasmissione del virus in un luogo chiuso come una nave. A bordo ci sono 35 italiani, 25 membri dell'equipaggio, a partire dal comandante, il capitano Gennaro Arma, campano, e dieci passeggeri. Per l'equipaggio, che cerca di essere di aiuto ai viaggiatori, tra l'altro è assai complicato rispettare la quarantena.

Ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha annunciato: «L'Unità di crisi sta sentendo tutti gli italiani a bordo della Diamond Princess. Nessuno di loro presenta sintomi o fa sospettare che ci possa essere un sintomo legato al coronavirus. Valuteremo tutte le possibilità ed eventuali azioni da intraprendere per proteggere i nostri connazionali».

MISSIONE

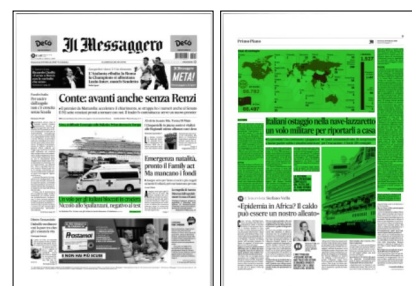
In sintesi: mentre gli Stati Uniti avevano fatto partire l'operazione per evacuare i connazionali, mentre il Giappone, secondo la Cnn, faceva sapere di «apprezzare la mossa degli americani», l'Italia era ancora in attesa di prendere una decisione. In serata, questa diversità di trattamento tra americani e resto del mondo rischiava di risultare troppo evidente e così dalla Farnesina è stato fatto trapelare: è allo studio la possibilità di realizzare un volo di rimpatrio per i 35 italiani bloccati sulla nave da crociera Diamond Princess in Giappone. Di questo hanno parlato al telefono Di Maio e il commis-

sario straordinario per l'emergenza coronavirus, Borrelli. In realtà, l'operazione italiana è complicata perché 25, come detto, sono membri dell'equipaggio. Di certo, l'Unità di crisi della Farnesina è già al lavoro per organizzare il volo del 767 dell'Aeronautica militare (lo stesso usato per le due missioni a Wuhan), ma si ipotizza anche una soluzione differente insieme agli altri Paesi europei. Il parlamentare del Pd, Andrea Romano, membro della commissione Esteri, osserva: «Il ministro Di Maio si attivi con assoluta urgenza per riportare a casa gli italiani fermi sulla Diamond Princess, che da troppi giorni sono di fatto bloccati dall'indecisione delle autorità giapponesi, che sta assumendo contorni ormai intollerabili. Nessuno di loro presenta sintomi da infezione da coronavirus, eppure tutti sono costretti a permanere sulla nave in condizioni di crescente pericolosità. Chiediamo quindi che il Ministero degli Esteri attivi subito un'operazione simile a quella realizzata dagli Stati Uniti».

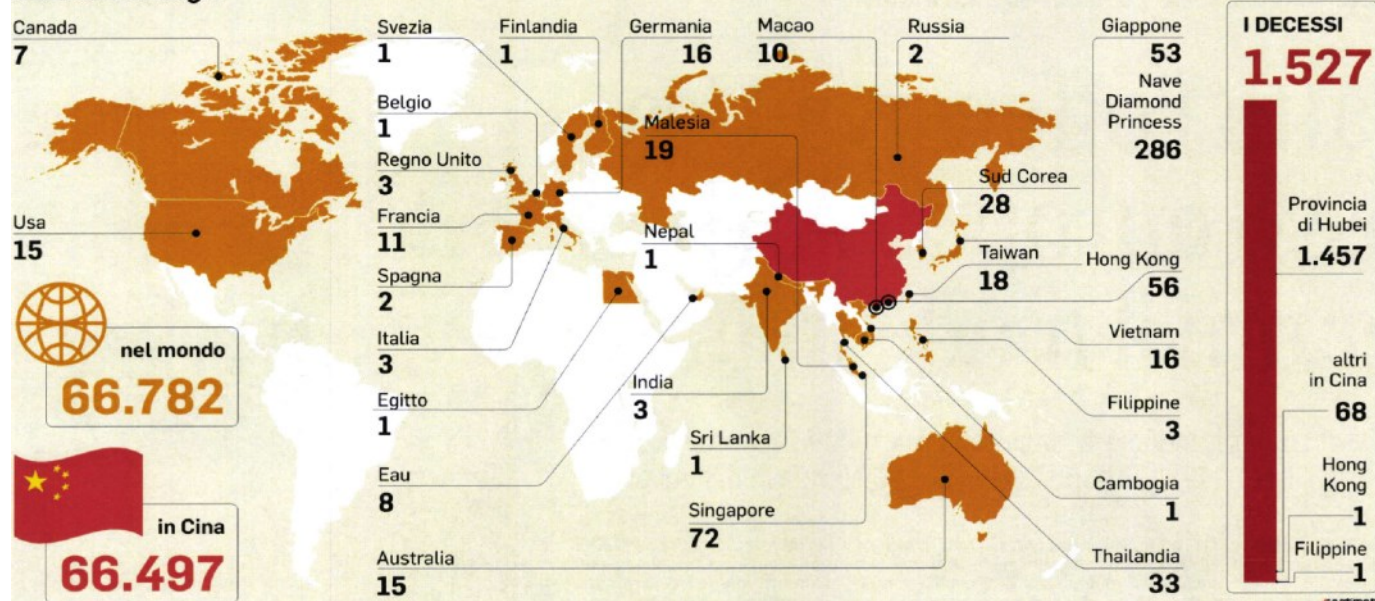
L'emergenza del coronavirus sta colpendo duramente le crociere. Un'altra nave, la Westerdam, con 2.257 passeggeri a bordo, è stata respinta da cinque differenti nazioni asiatiche. Alla fine la Cambogia ha autorizzato l'attracco a Sihanoukville. Nessun passeggero era positivo, ma una donna americana di 83 anni è risultata contagiata una volta arrivata a Kuala Lumpur, in Malesia.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casi di contagio



Mezzi sanitari e militari sul molo dove è attraccata la Diamond Princess, la nave ferma in Giappone (foto ANSA)



La tragedia di Aurora Dimessa dall'ospedale muore in casa a 16 anni

Visitata il giorno prima in ospedale, e dimessa, una 16enne di Montefiascone (Viterbo), Aurora Grazini, è morta in casa nel sonno.

Renzetti e Villa a pag. 14

«Dimessa dall'ospedale» Il mistero della 16enne morta in casa a Viterbo

► Visitata il giorno prima al pronto soccorso per una crisi di panico
Aveva appena interrotto una relazione con un ragazzo più grande

**LE AMICHE: NEGLI
ULTIMI TEMPI
PIANGEVA SEMPRE
IL MINISTRO
DELLA SANITÀ INVIA
GLI ISPETTORI**

IL CASO

VITERBO Sarà l'autopsia, disposta dalla Procura di Viterbo, a far luce sulla morte improvvisa di Aurora Grazini, studentessa sedicenne di Montefiascone (Viterbo), trovata ieri mattina poco prima delle 8 senza vita, nel suo letto, dai familiari. La ragazza il pomeriggio precedente era stata visitata al pronto soccorso dell'ospedale del capoluogo. Si era recata qui, con la madre, perché sofferente per una crisi di panico. I medici le hanno prescritto un calmante e la sera è tornata a casa. Ma non è ancora chiaro se per una decisione della famiglia o per indicazione dei medici. Al tempo stesso, a Belcolle sarebbe stato avviato un percorso di presa in carico per fornirle un supporto psicologico.

Ieri mattina nell'abitazione della famiglia Grazini, subito dopo i medici del 118 - la centrale operativa aveva spedito sul posto anche l'eliambulanza - sono arrivati i carabinieri della compagnia di Montefiascone e hanno avviato l'indagine. Hanno ascoltato i parenti della ragazza e acquisito il referto del pronto soccorso. Successivamente il sostituto procuratore responsabile dell'inda-

gine, Eliana Dolce, ha fissato per martedì prossimo l'esame autopsico. Ma in precedenza era stato già «immediatamente disposto dal Sistema sanitario regionale l'audit clinico sul decesso della giovane per verificare le procedure cliniche eseguite presso l'ospedale prima delle dimissioni»: questa la dichiarazione dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato. Un atto dovuto, come lo è l'invio di una task force di ispettori da parte del ministro della Sanità, Roberto Speranza.

I SOCIAL

«È complicata. Ma è fatta a modo suo». Aurora era poco social per la sua età. Sulla pagina Facebook non scriveva nulla da mesi. L'ultimo post risale a metà giugno: sono gli auguri che le hanno rivolto gli amici per il compleanno. Su Instagram, la pubblicazione più recente è del 17 gennaio. Appare lei in primo piano, rossetto scuro, capelli lisci pettinati a incorniciare un volto dallo sguardo malinconico. E quella frase sibillina, spettro - chissà - del brutto periodo che stava attraversando.

Perché non era un bel momento per lei. Innamoratissima di un ragazzo più grande, dal passato problematico. La loro relazione era finita da poco tempo, lasciandola con i tormenti di un amore adolescenziale che amplifica tutti i sentimenti. Chi la conosceva racconta delle sue crisi di pianto che nelle ultime settimane le avevano fatto perdere il sorriso, l'appetito e la voglia di mordere la vita. Per questo, la madre preoccupa-

pata, venerdì pomeriggio l'aveva portata al pronto soccorso di Belcolle. Sembra, infatti, che all'origine del suo malessere ci fosse un attacco di panico e non problemi fisici. Visitata e definiti i prossimi passi per darle una mano, Aurora è tornata a casa con la madre e il padre.

Ieri in paese la notizia ha gelato gli animi. L'istituto Dalla Chiesa, dove frequentava il terzo anno di ragioneria, ha annullato il galà di Carnevale che si sarebbe dovuto tenere ieri sera alla discoteca Crystal. Non c'è alcuna voglia di festeggiare tra i ragazzi. Ha fatto inizialmente discutere la decisione di non cancellare i carri per la sfilata oggi, ma poi sull'onda della protesta che è montata per tutta la giornata, il comitato organizzatore ha preso la decisione di annullare i festeggiamenti in segno di rispetto per Aurora. La sorella maggiore della ragazza, Rachele, affida il suo dolore a una storia su Instagram: una pagina tutta nera, al centro un piccolo cuore rosso e l'emozione di un angelo.

**Giorgio Renzetti
Regina Villa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aurora
Grazini, la
studentessa
sedicenne di
Montefiasco-
ne che
è stata
trovata
morta
nella sua
casa**



IL REPORTAGE

Nell'Umbria della Lega cento giorni dopo comandano già i veneti

Il triumvirato di Salvini ha occupato la sanità che gestisce 2 miliardi tra lo scontento dell'alleato Fdi e i tagli al trasporto pubblico locale

Al voto di ottobre il Pd è passato da 11 a 5 consiglieri "Ora discontinuità per ripartire"

dal nostro inviato Carmelo Lopapa

PERUGIA Cento giorni. E la colonia veneto-leghista ha occupato Perugia. Il triumvirato di Matteo Salvini è sceso fin quaggiù e nel giro di poche settimane si è impossessato del fortino più ricco: la sanità umbra, il suo assessorato, i 2 miliardi di soldi pubblici da gestire tra ospedali e Asl che assorbono il 79 per cento del bilancio regionale. Bilancio, quello del 2020, che però la giunta appena insediata non è riuscita ad approvare entro fine 2019, né dopo. Si va avanti già in dodicesimi almeno fino al 26 marzo, data fissata per l'approvazione, a 5 giorni dal termine ultimo. Di certo al momento c'è il taglio di 1 milione 750 mila km di tratte del Trasporto pubblico locale.

L'ex senatrice leghista Donatella Tesei ha fatto in tempo ad entrare a Palazzo Donini dopo la vittoria travolgente del 27 ottobre nella regione un tempo rossa (57,5 per cento contro il 37,6 di Vincenzo Bianconi, sostenuto da Pd e M5S) ed ecco catapultato direttamente dal Veneto l'ex assessore alla Sanità di Luca Zaia, il veronese Luca Coletto, 58 anni: geometra e tecnico per le costruzioni, il titolo in curriculum, sottosegretario alla Salute nel governo gialloverde da leghista di stretta osservanza salviniana. E siccome non può fare tutto da solo, l'uomo al quale l'ex vice-premier ha affidato anche la presidenza dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali fino al gennaio 2019 nomina direttore ge-

nerale alla Sanità e al Welfare Claudio Dario, altro veneto, già al suo fianco con lo stesso incarico nella giunta di Zaia dopo essere stato alla guida dell'Asl di Treviso. Una coppia che si fa triumvirato il 4 dicembre, con la determinazione con cui viene assunta come capo della segreteria dell'assessore la fidata avvocatessa Maria Tessaro, padovana, classe '74. Dopo la guerra per bande che si è consumata tutta in seno al Pd proprio nella palude della sanità per oltre cinque anni, ai sindacati e a quel che resta della sinistra umbra preoccupa la missione del trio. «Sarà strategico potenziare il tasso di coinvolgimento del privato che in Umbria è pari a meno di un terzo di quello della Lombardia», si legge nel programma e nelle linee guida della presidente Tesei approvate nella seconda seduta del consiglio. Ed è sicuramente un caso il fatto che da parecchi giorni ormai *Il Corriere dell'Umbria* - il più letto da queste parti, in mano agli Angelucci signori della sanità privata - martelli con una campagna all'insegna del privato che «non è tabù» e sul modello lombardo. Appunto. Tutto torna.

«Ma tutto non deve tornare, non così, non sulla sanità sulla quale si sono consumati anni di battaglie interne alla sinistra tra due gruppi di potere, quello che faceva capo a Catuscia Marini e quello del segretario pd Giampiero Bocci», poi arrestato il 12 aprile scorso assieme all'assessore alla Sanità Luca Barberini, racconta in un caffè a due passi dalla stazione di Perugia Tommaso Bori. Capogruppo dem in Regione, classe '86, medico perugino ed ex consigliere comunale, uno dei «soldati» sopravvissuti all'ecatombe del 27 ottobre, quando il gruppo è passato da 11 a 5 (su 20) e la percentuale del partito dal 35,8 di cinque anni prima al 22,3. È

uno dei volti giovani e puliti sui quali scommette per la rinascita il partito di Zingaretti, in attesa del congresso di marzo-aprile per l'elezione del nuovo segretario. «Dopo anni di sconfitte da Perugia a Spoleto a Terni, il Pd può ripartire, ma serve discontinuità, senza le guerre tra correnti che ci hanno messo in ginocchio», spiega, passeggiando lungo la centralissima via Vanucci, Walter Verini, commissario del partito dopo gli arresti di aprile e ancora per un mese, deputato e responsabile nazionale Giustizia. «Servirà un'opposizione inflessibile a una destra già divisa e che minaccia di svendere la sanità pubblica». La prima sfida però saranno le suppletive dell'8 marzo per il collegio senatoriale Umbria 2, appena lasciato da Tesei, che non promette nulla di buono per il centrosinistra, in questo paradiso di storia e paesaggi, da 850 mila residenti, che per rigetto e quasi contrappasso è diventato una riserva della destra. E della Lega, soprattutto. Con Fratelli d'Italia che però scalpita. La governatrice Tesei non ha assegnato loro neanche uno dei cinque assessori e Giorgia Meloni ha perso le staffe: «Noi più del 10 per cento ma nemmeno un assessore, mentre lo esprime la lista della presidente che ha preso il 3». Per loro, il solo presidente del Consiglio, quel Marco Squarta che Fdi avrebbe volentieri candidato al posto della leghista. «Sì, ci aspettavamo sinceramente una delega,

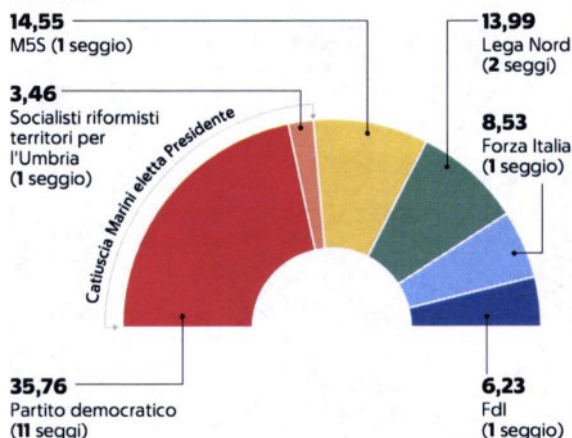


oltre alla mia carica - racconta l'avvocato quarantenne, nella sua stanza a Palazzo Cesaroni, sede del Consiglio - La vicenda ha lasciato una certa amarezza. Speriamo che la giunta ora sappia dare le risposte necessarie, perché ci hanno concesso venti punti di distacco e le aspettative sono tante».

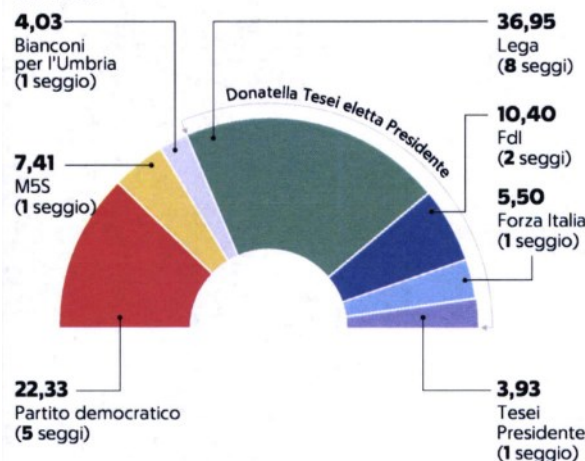
Donatella Tesei ha la tranquillità serafica che concede la luna di miele con gli elettori, dopo il successo di quasi quattro mesi fa. «Le opposizioni fanno il loro mestiere, ma non avremmo potuto approvare un bilancio predisposto da chi ci ha preceduto, ci siamo presi il nostro tempo per fare scelte ponderate», dice di ritorno dalla Conferenza Stato-Regioni a Roma. Lo studio da presidente, al primo piano dello splendido palazzo settecentesco Donini, è uno scrigno. La porticina laterale dà sulla cappella privata dell'antica famiglia di commercianti perugini. «Quella della sanità è una bufala della sinistra - riprende - Vogliamo semplicemente che la sanità umbra torni a essere efficiente e basata sul merito. Anzi, stiamo dedicando maggiore attenzione alla valutazione degli accreditamenti dei privati». Ma non vuol sentir parlare di «colonia veneta»: «Ho scelto Coletto per la sua alta competenza nella sanità. E il direttore generale lo abbiamo selezionato dopo una manifestazione d'interesse, nessuna valutazione politica», assicura. «E così per gli assessori, spiace per Fdi, ma abbiamo scelto il meglio per l'amministrazione». Per adesso Lega e Fdi non riescono a presentare nemmeno un ddl unitario della maggioranza per la riforma delle case popolari (due distinti). Figurarsi quando partirà la guerriglia sulle 50 super poltrone in scadenza quest'anno: il cda di Gepafin, la finanziaria partecipata, il cda di Sase che gestisce l'aeroporto umbro, il cda della Fondazione Umbria Jazz, il vertice di Sviluppumbria, tra le altre. Sanità e non solo, nel bottino delle destre.

Il ribaltone alle regionali in Umbria (dati in %)

NEL 2015



NEL 2019



▲ I vincitori

La presidente dell'Umbria Donatella Tesei, 61 anni, con Matteo Salvini, 46



ALESSANDRO SERRANO/AG

Turista cinese muore a Parigi, è la prima vittima in Europa

▲ In ospedale L'arrivo allo Spallanzani di Roma di Niccolò, 17 anni, lo studente di Grado rientrato da Wuhan ANSA

La felicità di Niccolò: salvo dal virus

di Silvia Bignami, Michele Bocci e Anais Ginori • alle pagine 10 e 11

Niccolò fuori dal tunnel In Italia senza virus “Ho fame di prosciutto”

Lo studente friulano è giunto a Roma dalla Cina trasportato in una speciale barella attrezzata. La sua partenza era stata bloccata due volte per qualche linea di febbre. “Adesso sono contento”

**Lo attende adesso
un periodo
di isolamento
allo Spallanzani
Ma per lui è la fine
di un incubo**

di Michele Bocci

Il suo nuovo orizzonte è una tipica stanza di isolamento di un reparto di malattie infettive, nessun contatto con l'esterno e sistema di ricambio d'aria continuamente acceso per impedire l'uscita di micro-organismi anche quando si apre la porta. Lui però non è un malato, come ha sancito ieri sera il test per la ricerca del coronavirus. Anzi, ha fame e

si è stancato del cibo cinese. «Intanto vorrei un po' di prosciutto», ha detto Niccolò appena allo Spallanzani di Roma gli hanno chiesto cosa desiderasse. «Mi raccomando, fategli mangiare un po' di cucina italiana», ha ribadito per telefono all'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato la madre del giovane da Grado. Oggi arriverà con altri parenti nella capitale per portare un po' di cose chieste da suo figlio per trascorrere il tempo della quarantena, le due settimane trascorse le quali si è certi che una persona che proviene da una zona colpita dall'epidemia non stava incubando la malattia.

Il diciassettenne friulano è arrivato ieri mattina presto a Pratica di Mare, sdraiato dentro una barella attrezzata di biocontenimento caricata su un volo specia-

le. Usare quell'apparecchiatura è stata una super precauzione per una persona nelle sue condizioni. Per due volte la sua partenza era stata bloccata a causa di qualche linea di febbre, quindi era dal 3 febbraio che aspettava di partire per l'Italia e in tutto questo tempo oltre ad aver fatto le analisi, che hanno sempre escluso il coronavirus, ha praticamente vissuto in isolamento, nella stanza di un bed&breakfast di



Ieri è stato il giorno del primo morto fuori dalla Cina, un turista cinese ottantenne ricoverato in Francia. I numeri del contagio raccontano di 67.178 casi, dei quali oltre 54mila sono nella provincia dell'Hubei. I morti sono saliti a 1.527, cioè in un giorno ne sono stati registrati 147.

L'ad di Prada, Patrizio Bertelli

**Le protezioni**

Anche se negativo al Coronavirus, Niccolò è stato per precauzione preso in custodia da medici che utilizzavano tute e maschere protettive

**La "superbarella"**

Il giovane è stato trasportato su una barella protetta da un involucro di Pvc ma con aperture che consentivano il trattamento del paziente

**L'arrivo in Italia**

Niccolò è atterrato sabato mattina a bordo di un volo speciale all'aeroporto di Pratica di Mare per poi essere trasferito allo Spallanzani

Dimessa dall'ospedale, muore a 17 anni

Il mistero delle ultime ore di Aurora

La Asl di Viterbo:
non aveva problemi
fisici. La fine della
storia col fidanzato
e le crisi di panico

*I genitori l'hanno
trovata nel suo letto*
*Il ministero della
Salute invia una task
force di ispettori*

**di Rory Cappelli
e Clemente Pistilli**

VITERBO — Aveva preso malissimo la fine del rapporto con il fidanzato e aveva iniziato a stare talmente male da far preoccupare la mamma, che venerdì l'aveva portata in ospedale. Troppi pianti improvvisi, notti insonni e ansia. Quello di Aurora Grazini, 17enne di Montefiascone, sembrava solo una delusione d'amore. Ieri mattina però, Aurora non s'è svegliata e i familiari l'hanno trovata a letto priva di vita. Una tragedia ma anche un mistero fitto quello della studentessa, su cui la procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta e su cui stanno cercando di far luce anche la Regione Lazio e il ministero della Salute. A Montefiascone, un piccolo centro del Viterbese, si conoscono tutti e il dramma della famiglia Grazini ha sconvolto l'intera comunità.

Aurora, che frequentava il terzo anno di ragioneria all'istituto superiore intitolato al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, era da qualche settimana provata da un profondo malessere. Aveva reagito nel peggiore dei modi alla fine della relazione con il fidanzato, più grande di lei. Assalita da veri e propri attacchi di panico, si sarebbe rivolta anche al pronto soccorso di Montefiascone. Vedendo che la figlia non accennava a risollevarsi e che aveva anche perso peso, la mamma nel primo pomeriggio di venerdì l'aveva accompagnata all'ospedale Belcolle di Vi-

terbo. Per i medici nulla più che una crisi d'ansia. D'accordo con la madre, per aiutare la diciassettenne a superare la crisi, gli stessi medici avevano poi fissato alla ragazza un appuntamento con il neuropsichiatra, che l'avrebbe visitata domani, e attorno alle 16 l'avevano dimessa.

La studentessa non avrebbe manifestato problemi fisici e a quanto pare non soffriva neppure di qualche particolare patologia. Tornata a casa, il resto della giornata era passato tranquillo. Aurora era andata a dormire ma quando, alle 8 di ieri, i familiari sono entrati nella sua camera l'hanno trovata riversa sul letto immobile. Hanno dato l'allarme e a casa dei Grazini sono intervenuti i carabinieri e il personale del 118, che non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Effettuato un sopralluogo e ascoltati i genitori e la sorella maggiore di Aurora, i militari della compagnia di Montefiascone hanno quindi iniziato a raccogliere la documentazione medica, sia in ospedale che presso il medico di famiglia.

A rispondere ai mille dubbi sulla tragedia dovrà comunque essere l'autopsia disposta dal sostituto procuratore di Viterbo, Eliana Dolce, che ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio colposo, al momento contro ignoti. Un'indagine seguita dallo stesso procuratore capo Paolo Auriemma, che avrà un primo importante snodo martedì, quando la salma della di-

ciassettenne sarà sottoposta all'esame medico legale.

Per accertare se la giovane sia stata stroncata da un malore improvviso, forse da una malattia congenita, o se invece eventualmente abbia assunto qualche sostanza potrebbero però essere necessari anche accertamenti di laboratorio, esami istologici e tossicologici. Per appurare che all'ospedale di Viterbo sia stato fatto tutto quello che era necessario quando è stata visitata la diciassettenne, il ministro della salute, Roberto Speranza, ha inoltre inviato una task force di ispettori e la Regione Lazio ha disposto un audit clinico. «Verificheremo le procedure eseguite presso l'ospedale prima delle dimissioni», ha dichiarato l'assessore regionale alla sanità Alessio D'Amato.

A Montefiascone intanto è il momento del lutto. Annullati dal sindaco i festeggiamenti per il Carnevale, con la sfilata dei carri allegorici prevista per oggi, e tantissimo l'affetto dimostrato alla famiglia di Aurora. Tanto affetto anche sui social network. «Il tuo sorriso, la tua allegria, la tua bellezza, la tua simpatia, il tuo ricordo illumineranno sempre la nostra strada. Ciao Aurora, ovunque tu ora sia devi sapere che continueremo ad amarti», è stato scritto sul profilo Facebook della scuola frequentata dalla ragazza. Su una sua foto postata su Instagram, Aurora scriveva di se stessa: «È complicata. Ma è fatta a modo suo». E in un'altra: «Niente è come sembra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**La procura indaga per omicidio colposo****1****Il malore**

Venerdì Aurora Grazini, 17 anni, viene accompagnata dalla madre all'ospedale di Viterbo. Riferisce ansia e crisi di panico. Dopo poche ore i medici la dimettono

2**La tragedia**

Nella notte tra venerdì e sabato Aurora muore. L'autopsia dovrà chiarire se era affetta da una patologia o da una malformazione congenita

3**Le indagini**

La procura di Viterbo ha adesso aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Il ministro Speranza ha poi inviato una task force di ispettori all'ospedale di Belcolle

Aveva anche perso peso. I medici le avevano fissato un incontro con un neuropsichiatra



▲ **Era al terzo anno delle superiori**

Aurora Grazini, 17 anni, studentessa di Montefiascone, è stata trovata morta ieri mattina nel suo letto

IL PIANO DI CONTE**Semplificazioni:
una task force
anti burocrazia**

Accelerazione di un numero mirato di procedure burocratiche di maggior impatto per la vita di imprese e cittadini. Tra cui velocizzazione e verifica dello strumento della Conferenza dei servizi e di

quello del "silenzio-assenso". E lotta al "burocratese". È una parte del pacchetto di proposte della ministra della Pa, Fabiana Dadone, che dovrebbe essere condensato in un'Agenda per la semplificazione del Governo.

Rogari — a pag. 3**SEMPLIFICAZIONI E SVILUPPO****Piano anti burocrazia
con task force e corsia
preferenziale per l'energia**

**Il pacchetto Conte-Dadone:
agenda semplificazione
in Cdm entro aprile**

ROMA

Accelerazione «a breve termine» di un numero mirato di procedure burocratiche di maggior impatto per la vita di imprese e cittadini. Velocizzazione e verifica del funzionamento dello strumento della Conferenza dei servizi e di quello del "silenzio-assenso". Rapida introduzione di una Commissione Via speciale (Valutazione impatto ambientale) per le energie rinnovabili. Incentivi reputazionali ai dirigenti pubblici per "valorizzare" il lavoro finalizzato alla riduzione dei tempi della macchina burocratica. E lotta al "burocratese" anche sulla base delle esperienze del passato (come quelle promosse a suo tempo dai ministri Sabino Cassese, Franco Bassanini e Franco Frattini). Non poggia solo sui testi unici non compilativi per materia ("Codici") il pacchetto di proposte messo a punto dalla ministra della Pa, Fabiana Dadone, anche su input del premier Giuseppe Conte. Che dovrebbe essere condensato in un'Agenda per la semplificazione del Governo, da condividere con tutti i ministeri, Regioni ed enti locali, e da adottare in Consiglio dei ministri già in aprile. In realtà si era già parlato di un decreto semplificazioni da varare entro febbraio, che ora con la nuova tabella di marcia

Previste sinergie con Mef, Mise, Mit, Salute e MiBact sugli interventi urgenti per fisco, green, sanità e rigenerazione urbana

Si studiano anche degli incentivi reputazionali per i

dirigenti che lavorano alla riduzione dei tempi

potrebbe essere posticipato di qualche settimana.

Il pacchetto-Dadone è stato presentato venerdì sera alla maggioranza nel corso del tavolo a Palazzo Chigi su semplificazioni e fisco. L'obiettivo non troppo nascosto è di dare un contributo decisivo per sbloccare gli investimenti, liberare risorse per la crescita e dare certezza ai diritti delle persone. Anche se i precedenti non sono molto incoraggianti. Quella delle semplificazioni tentate e mai realizzate (almeno fino in fondo) è una sorta di telenovela che va avanti fin dagli anni '90. Il Governo Conte-2, comunque, ci crede molto. Tanto è vero che il piano, almeno nella sua attuale versione, proprio per favorire il lavoro di squadra prevede l'istituzione di un Comitato dei ministri per la semplificazione e la qualità della regolazione.

Il primo aggancio legislativo è rappresentato dalla delega per le semplificazioni già da tempo all'esame del Parlamento. Ma l'esecutivo appare intenzionato a ricorrere anche a provvedimenti urgenti già nelle prossime settimane con cui rendere immediatamente operative le "azioni rapide" del pacchetto, che dovrebbero riguardare quattro settori: Fisco,

con la riforma che sarà presentata ad aprile con un Ddl delega; Green economy ed economia circolare, con alcuni interventi ai quali il dicastero della Pa sta lavorando in sinergia con Mise e Ambiente, a partire dalla Via speciale per le rinnovabili e dalla liberalizzazione dei punti di ricarica dei veicoli elettrici. E ancora: "rigenerazione urbana", dove il lavoro di sburocratizzazione dovrebbe essere sviluppato in collaborazione con Mit e MiBact, e "persone in condizione di vulnerabilità". Su quest'ultimo fronte è stata già avviata un'istruttoria con il contributo del ministero della Salute per congegnare misure di semplificazione in favore dei malati cronici chiamati ad assumere per molti anni gli stessi farmaci. Come è noto, un altro terreno su cui l'esecutivo cercherà di accelerare è quello della digitalizzazione della Pa anche con l'obiettivo di favorire la diffusione di servizi on-



line per ridurre il “peso burocratico” a carico di cittadini e imprese. Un carico che dovrà essere realmente quantificato, in termini di “costi” veri e propri, dalle singole amministrazioni. Il bilancio degli oneri attualmente esistente (con la compensazione tra l’eliminazione di vecchi costi in presenza dell’introduzione di nuovi) non ha mai funzionato. Ed anche per questo motivo che al ministero della Pa si stanno valutando alcuni correttivi ad hoc per potenziare questo strumento. Altre novità potrebbero arrivare sul versante della lotta al burocrate. Una battaglia cominciata quasi trent’anni fa che però non ha fin qui prodotto risultati visibili. La chiarezza di moduli, bandi, comunicati e atti rivolti ai cittadini è considerata una priorità dall’esecutivo, che potrebbe anche rimodellare e rafforzare alcune delle iniziative adottate in passato. La sburocratizzazione dovrà marciare, almeno nelle intenzioni di Palazzo Chigi, in parallelo con il processo di delegificazione da rendere operativo entro il 2023 con i Codici di settore, su cui punta molto il premier.

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1

PROCEDURE

Conferenza servizi con apposita verifica

Il pacchetto-Dadone, messo a punto anche su input del premier Conte, punta alla riduzione delle procedure e a una velocizzazione e alla verifica del funzionamento degli strumenti della Conferenza dei servizi e del “silenzio-assenso” anche attraverso un parziale restyling

2

GREEN ECONOMY

Rinnovabili, arriva la nuova Via speciale

Quattro i settori che dovrebbero essere interessati da “azioni rapide” di semplificazione: Fisco, rigenerazione urbana, “persone in condizione di vulnerabilità” e Green economy e economia circolare. Su quest’ultimo fronte è in arrivo la Commissione Via speciale per le energie rinnovabili

3

DELEGIFICAZIONE

Entro il 2023 pronti i Codici per materia

A spingere sulla delegificazione è in primis il premier Conte. Tra gli obiettivi la definizione entro il 2023 di Codici (testi unici non compilativi) per settore, da individuare anche sulle indicazioni dei singoli ministeri, con la funzione anche di eliminare le duplicazioni legislative e le norme non più efficaci

4

BUROCRATESE

Obbligo chiarezza per bandi e moduli

Uno dei capitoli del pacchetto-Dadone riguarda anche il linguaggio. Con il tentativo di conseguire qualche risultato nella lotta al burocrate avviata senza successo fin dall’inizio degli anni ’90. Moduli, bandi e atti rivolti a cittadini e imprese dovranno essere chiari e comprensibili anche rafforzando strumenti previsti in passato

Coronavirus, negativo l'italiano rientrato dalla Cina — P. 8**LA GIORNATA****MORTO UN TURISTA CINESE IN FRANCIA**

Virus, prima vittima in Europa Negativo l'italiano rimpatriato

La Francia ha registrato il primo morto da coronavirus in Europa: è un turista cinese di 80 anni giunto il 16 gennaio dall'Hubei e dal 25 ricoverato a Parigi in isolamento.

Il Covid-19 continua a mietere vittime, salite a livello mondiale a 1.527, di cui 1.523 in Cina; i nuovi contagi sono stati quasi 3mila per un totale dall'inizio dell'epidemia di 67.097 (66.581 solo in Cina).

È intanto tornato in Italia Niccolò, lo studente di 17 anni di Grado bloccato per due volte a causa della febbre a Wuhan, la città cinese focolaio del coronavirus. Ed è risultato negativo al test. Il ragazzo dovrà ora completare il periodo di isolamento, previsto dai protocolli, presso l'ospedale Spallanzani di Roma.

Lo scontro tra Usa e Cina sulla crisi del coronavirus ha registrato ieri un nuovo capitolo. «Non voglio sprecare tutto il tempo a replicare a quello che è stato detto dai ministri americani. Ma le accuse alla Cina sono bugie» ha affermato il ministro degli Esteri Wang Yi. Parlando alla conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, il capo della diplomazia cinese ha attaccato frontalmente gli Stati Uniti, «dove non si accetta il successo di un Paese socialista, ma questo è ingiusto». Wang ha stigmatizzato le reazioni eccessive della comunità internazionale. «Il tasso di mortalità del virus è del 2,29% in Cina e dello 0,55% fuori. Questo dimostra che la malattia è curabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%**TASSO****DI MORTALITÀ**

Il tasso di decessi per il virus fuori dalla Cina mentre nel Paese asiatico il tasso di mortalità raggiunge il 2,2%, secondo il Governo cinese



Un turista cinese il primo morto d'Europa

L'ottantenne era giunto in Francia dall'Hubei. Le vittime nel mondo sono salite complessivamente a quota 1.527

Pechino litiga ancora con Washington: «Quanto dite sono solamente bugie»

PECHINO. La Francia registra il primo morto da coronavirus in Europa: è un turista cinese di 80 anni giunto il 16 gennaio dall'Hubei e dal 25 ricoverato a Parigi in isolamento. Il Covid-19 continua a mietere vittime, salite globalmente a 1.527, di cui 1.523 concentrate in Cina, e a creare contagi per quasi 3.000 nuovi casi, fino a 67.097 (66.581 solo nel Dragone). Lo scontro tra Usa e Cina sulla crisi del coronavirus ha avuto ieri un nuovo capitolo. «Non voglio sprecare tutto il tempo a replicare a quello che è stato detto dai ministri americani. Ma le accuse alla Cina sono bugie», ha affermato il ministro degli Esteri Wang Yi.

Parlando alla conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, il capo della diplomazia cinese ha attaccato frontalmente gli Stati Uniti, «dove non si accetta il successo di un paese socialista, ma questo è ingiusto. I cinesi hanno il diritto di avere una vita migliore. La Cina va nella direzione di una modernizzazione. E noi non ci lasceremo fermare da nessuna potenza del mondo. Innoveremo il Paese». Wang ha stigmatizzato le reazioni eccessive della comunità internazionale. «Il tasso di mortalità del virus è del 2,29% in Cina

e dello 0,55% fuori. Questo dimostra che la malattia è curabile». E si è detto anche certo che la crescita non sia compromessa e che «la Cina uscirà da questa epidemia più forte» di prima e «diventerà un'economia più forte e sostenibile». In vista del consistente ritorno al lavoro atteso la prossima settimana, la municipalità di Pechino, come hanno fatto altre città, ha ordinato la quarantena di 14 giorni per chiunque torni dopo le vacanze o dopo un viaggio (incerta l'interpretazione per gli stranieri residenti), minacciando punizioni per chi non rispetterà l'isolamento. Sul periodo di quarantena si potrà scegliere tra la propria abitazione o i centri appositi. Sparita la neve e ripulita l'aria dall'inquinamento,

nella capitale si sono viste poche persone per strada.

Le restrizioni sono una «batteglia difensiva» per proteggere Pechino, ma i media statali hanno rimarcato un trend in rallentamento dei nuovi casi di contagio, rilanciando ottimismo nella popolazione. Sulla vicenda della Diamond Princess, la nave da crociera bloccata nella baia di Yokohama, il governo americano ha deciso di evacuare i suoi cittadini in quarantena: l'ambasciata Usa a Tokyo ha riferito che due aerei charter arriveranno domani per portare a casa 380 persone. Per quanto riguarda i 35 italiani sulla nave, si è ap-

preso da fonti diplomatiche che è allo studio la possibilità di realizzare un volo di rimpatrio. Un'ipotesi di cui hanno discusso il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ed il commissario straordinario Angelo Borrelli. Il ministro ha assicurato ieri che tutti i connazionali sulla nave stanno bene.

La più importante pubblicazione del Partito comunista cinese, Qushi Journal, ha ripubblicato un discorso tenuto dal presidente Xi Jinping il 3 febbraio, nell'apparente sforzo di calmare le critiche sulla gestione dell'epidemia. Nell'occasione, il presidente disse di «aver dato di continuo istruzioni verbali e scritte» fin dagli inizi di gennaio e di aver personalmente ordinato la quarantena di circa 60 milioni di persone con la chiusura della provincia dell'Hubei. La rabbia è diventata forte tra i netizen dopo la morte per il coronavirus di Lin Wenliang, il medico eroe di 34 anni che per primo lanciò inascoltato l'allarme su un virus simile alla Sars, venendo anche redarguito dalle autorità prima della tardiva riabilitazione. —



L'Africa preoccupa gli esperti rischio-pandemia più concreto

Finora l'unica segnalazione è di un uomo giunto in Egitto dalle zone epicentro dell'epidemia. I sistemi sanitari locali sono poco attrezzati

IL CASO

La comparsa del nuovo coronavirus SarsCov2 anche in Africa, dove è stato registrato un primo caso in Egitto, preoccupa gli esperti: per il momento non siamo in una situazione di allarme anche se l'attenzione «deve essere alta», ha avvertito il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri. Il primo caso africano sarebbe un caso «importato» - ovvero un cittadino cinese positivo al virus giunto in Egitto dalle zone della Cina epicentro dell'epidemia - e non un caso «autoctono», eventualità considerata dagli infettivologi molto più rischiosa. A chiarire quale possa essere il rischio legato alla comparsa del SarsCov2 nel continente africano è il presidente della

Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), Marcello Tavio.

L'Africa «preoccupa - spiega - perché i sistemi sanitari locali sono poco attrezzati e non sarebbero in grado di fare fronte alla richiesta di screening allargati di massa per il coronavirus ove mai ciò si rendesse necessario». Infatti, chiarisce, «finché si tratta di intercettare e fare screening su persone facilmente identificabili perché straniere e provenienti da aree della Cina a rischio, non ho dubbi che anche gli Stati africani siano in generale in grado di farlo. Il problema nascerà, invece, nel momento in cui si dovessero verificare dei casi autoctoni, cioè di infezione acquisita in loco e non trasmessa da un soggetto malato identificato e proveniente da aree a rischio». In caso di epidemia lo-

cale, cioè, «i sistemi africani avrebbero serie difficoltà ad attuare screening e test allargati sulla popolazione ed organizzare l'isolamento dei malati».

Tuttavia, precisa Tavio, «va detto che, per fortuna, questo scenario al momento non c'è. Continuando, però, ad importare eventuali casi positivi provenienti da fuori o dalla Cina, si rende sempre più probabile l'insorgenza di casi autoctoni. Un contagio partito dal caso positivo «importato» potrebbe cioè verificarsi e, a sua volta, il contagiato potrebbe portare ad altri contagi in loco, definiti appunto autoctoni». Questo scenario, secondo Tavio, rende chiaro un aspetto: «Se non si arresta l'epidemia in Cina, è molto probabile che scatti la pandemia, l'epidemia a livello mondiale». —



STUDIO

Virus e clima sono collegati

C'è una relazione tra il fenomeno della diffusione delle malattie infettive e l'azione dell'uomo sulla natura. Un recente studio rileva il rischio di insorgenza di pandemie nell'ottica dei cambiamenti ambientali causati dall'uomo.





LA FARNESINA PREPARA UN PIANO DI EVACUAZIONE

Diamond Princess, gli italiani verso la fine dell'emergenza

ROMA. Si avvicina la fine dell'incubo per i 35 italiani a bordo della Diamond Princess, mentre si registrano altri 67 casi di contagio da coronavirus. È allo studio la possibilità di realizzare un volo di rimpatrio per i connazionali di cui avrebbero discusso - si apprende da fonti diplomatiche - il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il commissario straordinario Angelo Borrelli. Sullo stato di salute degli italiani le notizie sono rassicuranti.

«Nessuno di loro presenta sintomi o fa sospettare che ci possa essere un sintomo legato al coronavirus», ha detto Di Maio, a Pratica di Mare per accogliere Niccolò, il 17enne di Grado rientrato da Wuhan, precisando che l'Unità di crisi della Farnesina li sta sentendo tutti. «Valuteremo tutte le possibilità ed eventuali azioni da intraprendere - aveva anticipato il ministro sempre a Pratica di Mare - per proteggere i nostri connazionali». Via d'uscita a portata di mano anche per i passeggeri americani. Gli Stati Uniti hanno approntato voli

charter per evacuare i quasi 400 propri cittadini che, una volta in territorio Usa, dovranno sottoporsi di nuovo a due settimane di quarantena a quanto ha spiegato l'ambasciata Usa a Tokyo in un messaggio ai concittadini a bordo. Non è ancora chiaro quando dovrebbe avvenire l'evacuazione ma secondo alcune fonti tutto dovrebbe essere pronto per domenica.

Una svolta determinata dalla preoccupazione crescente in America per le condizioni dei passeggeri sulla nave da crociera di 115 mila tonnellate bloccata nella baia di Yokohama dal 5 febbraio. E secondo una fonte a Tokyo, «un certo numero» di altri Paesi ha mostrato interesse ad analoghe misure di evacuazione. In totale sono 286 i passeggeri infettati, otto dei quali sono in «condizioni serie», ha reso noto il ministero della Sanità nipponico. Per lo sbarco degli altri la nuova data è il 21 febbraio ha precisato il presidente della Princess Cruises, Jan Swartz. —



Ambulanza pronta per i passeggeri della Diamond Princess



POLITICA

Non si ferma l'emorragia del Pd: in altri 10 si dimettono

Ancora una raffica di dimissioni dagli organi provinciali del Partito democratico. In dieci lasciano l'incarico in direzione. / IN CRONACA

BUFERA POLITICA

Ancora una raffica di addii dagli organi del Pd provinciale

In dieci decidono di rassegnare le dimissioni dopo l'abbandono da parte del segretario Sonetti. Lasciano anche gli ex assessori Bandinelli e Cipriani

PISA. Ancora una raffica di dimissioni dal Pd pisano, dopo lo "strappo" inaugurato alcuni giorni fa con l'abbandono, e il conseguente passaggio ad Italia Viva di Matteo Renzi, da parte del segretario provinciale **Massimiliano Sonetti**. Quest'ultimo, 48 ore dopo il suo addio ai dem, era stato seguito da altri quattro componenti la segreteria provinciale: **Irene Consoloni**, già responsabile del coordinamento eletti, aziende partecipate, politiche europee e informazione; **Marzia Moisè**, già responsabile delle politiche giovanili; **Giuseppe Pasqualetti**, già responsabile enti locali e università e segretario circolo università; **Alberto Porcaro**, già responsabile sanità, sociale e sport.

Ieri, invece, a decidere di restituire la tessera del partito sono stati dieci membri della direzione provinciale del Pd: **Maria Elena Bianchi Bandinelli Paparoni**, ex assessore all'ambiente del Comune di San Giuliano, **Fabrizio Braccini**, ex consigliere comunale di Pontedera ed ex vice presidente del Pd pontederese, **Luciana Cipriani**, ex assessore alla cultura del Comune di San Giuliano e responsabile organizzativo del partito a livello provinciale, **Maria Giulia Fa-**

cenza, Camilla Gesi, Francesco Monceri, Isabella Nardini, Riccardina Pollice, Beatrice Raggio e Luana Sbrana.

Di rilievo il passo indietro di Francesco Monceri, già consigliere comunale e segretario comunale di Pisa della Margherita al tempo della fusione nel Pd: «Prendo atto con rammarico – afferma – della deriva presa dal Partito democratico, soprattutto nell'ultimo periodo in cui all'iniziativa di rilancio promessa dall'attuale segretario nazionale non ha fatto seguito un atteggiamento conseguente. Un mancanza di orientamento generale che si è riflettuta a livello locale con un'inaccettabile querelle tra correnti per la scelta del nuovo segretario comunale e del candidato sindaco a Cascina. Ma anche a livello nazionale la situazione non è migliore, con l'ambigua posizione tenuta dal Pd sul tema della prescrizione, che fa registrare la perdita di un'identità chiara del partito, nonostante che nel recente passato la stessa Corte costituzionale abbia ammonito sulla necessità di considerare il principio di legalità penale come principio supremo dell'ordinamento, tornando addirittura ad evocare la teoria dei controlli limiti». —



LO SCENARIO

**Ora è scontato
il commissariamento**

Dopo l'Unione comunale anche il partito provinciale sarà commissariato. Un filo che lega le vicende del Pd pisano mai come in questi mesi alle prese con ribaltoni e strappi. Lo scossone è partito con le dimissioni di Massimiliano Sonetti da segretario provinciale.



Dall'alto in senso orario: Braccini, Monceri, Bianchi Bandinelli e Cipriani

il PROGRAMMA

AGRICOLTURA
SOCIALE

Lavorare la terra come approccio riabilitativo: è il percorso avviato nei terreni attigui alla residenza psichiatrica dell'Olmarello. Qui gli ospiti produrranno del buon vino Vermentino. Il terreno benedetto dall'arcivescovo di Pisa Benotto

Una vigna per il reinserimento,
il progetto della Cardinale Maffi

DI ANDREA BERNARDINI

Lavorare la terra. Seminare. Irrigare. Saper attendere. Prendersi cura della pianta. Raccogliere i frutti una volta arrivati a maturazione. Sono atteggiamenti e gesti che danno ritmo al lavoro di un operaio agricolo. Assumono un valore anche terapeutico se a lavorare la terra è un soggetto fragile. Se ne stanno convincendo anche gli psichiatri e gli educatori professionali della fondazione Casa Cardinal Maffi che, nei giorni scorsi, hanno avviato un nuovo progetto di agricoltura sociale - *Una vigna per rinascere: custodi a 360 gradi* - nei terreni attigui alla residenza psichiatrica di Olmarello. Qui alcuni degli ospiti della struttura impareranno le migliori tecniche per produrre del buon Vermentino ligure, e saranno poi chiamati a metterlo in commercio. Saranno seguiti dallo staff di **Andrea Marcesini**, conosciuto

imprenditore, titolare dell'azienda agricola «La Felce» di Ortonovo, che da più generazioni produce vini di elevata qualità. Non si era mai vista così tanta gente come quella ritrovata l'altro giorno a Olmarello, per assistere a un gesto apparentemente semplice: la piantumazione di 17 barbatelle di uva da tavola in un terreno agricolo. C'erano sindaci e assessori locali, i dirigenti della Asl, i dirigenti, i medici, gli educatori, le oss della fondazione «Maffi», gli ospiti della residenza ed i loro familiari. Ha benedetto il terreno l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**. La sua non è stata una presenza casuale: la fondazione «Maffi», infatti, è un'opera sociale della diocesi di Pisa. E quella di Olmarello è una delle sette strutture grazie alle quali la fondazione accoglie circa 500 persone, tra anziani, disabili fisici e psichici. A nessuno tra i presenti alla piantumazione sono sfuggiti gli ingredienti che hanno dato sale e significato a questa operazione: la peculiarità degli agricoltori e la sinergia avviata tra Casa Maffi, aziende del territorio, Asl, comuni. Olmarello è una piccola comunità al confine tra Luni e



Castelnuovo Magra. La «casa» dei malati psichiatrici è piuttosto isolata dal paese: quando, decenni fa, don Pietro Parducci acquisì il terreno, sapeva bene che persone con problemi psichiatrici non avrebbero potuto vivere vicino al resto del paese, perché non sarebbero stati accettati. Oggi li vedi tranquillamente a giro in paese fare la spesa. Hanno messo su persino una bottega. Le diffidenze si sono smorzate e più o meno tutti, qui, vedono con simpatia, questi compaesani un po' particolari. Il campo potrebbe fare il resto. Ne è convinto lo stesso Andrea Marcesini: «Si apre, per me, una sfida, che porterò avanti con determinazione: per il bene di queste persone. Ma anche per contribuire a difendere e sviluppare – con il loro aiuto – una produzione autoctona». «Un giorno, tutti insieme, brinderemo con il nostro vino» l'auspicio di **Giulia Battiato**,

assistente sociale in servizio nella residenza. Il significato del progetto di agricoltura sociale appena inaugurato è stato commentato da tutti i soggetti interessati in occasione di una tavola rotonda, ospitata nel centro sociale di Mollicciara e a cui hanno partecipato, tra gli altri, la senatrice **Stefania Pucciarelli**, l'assessore regionale all'agricoltura della Liguria **Stefano Mai**, il sindaco di Luni **Alessandro Silvestri** e il vicesindaco di Castelnuovo Magra **Luca Marchi**. «Noi vogliamo che le persone di cui ci prendiamo cura – che noi chiamiamo sorelle preziose e fratelli preziosi – stiano bene nelle nostre strutture» ha commentato il presidente della fondazione Casa Cardinal Maffi **Franco Falorni**. Vogliamo anche che ci sia osmosi tra le nostre strutture ed i territori in cui esse operano. Quello che inauguriamo oggi è un bellissimo esempio dei frutti di

questa filosofia». Le piante cresceranno nei terreni attigui a una casa colonica che sorge a poche decine di metri dalla residenza psichiatrica. «In questa casa – dice il direttore generale della fondazione Maffi **Massimo Rapezzi** – saranno realizzati due appartamenti che ospiteranno dieci dei nostri fratelli preziosi». Si tratta di uomini e donne che presto o tardi potrebbero tornare in famiglia perché a conclusione del percorso di cura. E per le quali il lavoro agricolo, all'aria aperta, potrebbe far bene al corpo e alla mente: perché prendersi cura della terra aiuta a recuperare quell'autonomia persa nei tortuosi sentieri della vita. E raccogliere, a fine stagione, i frutti della propria opera, aiuta a far crescere l'autostima. Vedremo, se insieme a questo, arriverà anche per queste persone un contratto di lavoro. L'avventura è appena iniziata.



Nelle foto la benedizione del terreno con l'arcivescovo di Pisa mons. Giovanni Paolo Benotto. In alto, la presentazione del progetto



CONTRIBUTO FAMIGLIE DISABILI

PISA- È possibile presentare le domande per il contributo annuale di 700 euro a favore delle famiglie con figli minori disabili gravi, così come previsto da un provvedimento della Regione Toscana per il triennio 2019-2021. Per poter accedere al contributo è necessario che il minore sia in possesso della certificazione di handicap grave. Inoltre, sia il genitore che presenta la domanda che il minore disabile, devono essere residenti in Toscana in modo continuativo da almeno ventiquattro mesi e far parte di un nucleo familiare convivente con Isee non superiore a 29.999 euro. I residenti a Calci, Vicopisano e Fauglia dovranno consegnare la domanda alla Società della Salute della Zona Pisana in orari di sportello (giovedì dalle 9 alle 12) oppure inviarla via pec all'indirizzo sdspisa@pec.it. I residenti a Pisa, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano, Orciano Pisano, Crespina Lorenzana potranno consegnarla agli uffici del proprio Comune.



UNA BELLA STORIA d'amore

Vive da diciassette anni nella casa canonica della parrocchia di Sant'Apollonia la famiglia «allargata» di «Cassiopea». Tutto ruota intorno a Lucia, Vincenzo, Roberta, Giancarlo, Roberto e Giovanni, persone speciali con abilità particolari



I «ragazzi» di Casa Cassiopea con i loro «angeli» in piazza di Spagna a Roma. Sotto lo staff di Cassiopea al Gipsy di Calabrone

Una casa per il «Dopo di noi»

DI ANDREA BERNARDINI

Lucia percorre in lungo e in largo la casa con la sua carrozzina, elargendo sorrisi e una parola di incoraggiamento per tutti. Ha un particolare estro artistico: sono bellissime le opere pittoriche che riesce ad elaborare grazie al pc. **Vincenzo**, il più anziano della casa, pur essendo privo degli arti inferiori e dell'avambraccio sinistro, con l'unico dito della mano destra è capace di comporre puzzle complicatissimi. Trascorre gran parte delle sue giornate con matite e pennarelli, utili a colorare le scene, i luoghi e i momenti più significativi delle esperienze vissute e delle persone frequentate. **Roberta** ha ispirazioni poetiche. Grazie al suo computer avrà scritto centinaia di preghiere. È una forza della natura: a bordo della sua carrozzina elettrica si lancia in scorribande... scantucciando spesso qualche spigolo. Una tetraparesi impedisce a **Giancarlo**, sin dalla sua nascita, di fare qualsiasi movimento, sì che lui può interagire solo verbalmente. **Roberto**, al contrario, pur non potendo parlare, si fa intendere benissimo a gesti, mostrando una caparbieta che non ti aspetti. Infine c'è **Giovanni**, un appariscente giovanottone che nonostante manifesti certi limiti, è in grado di assolvere anche a qualche piccolo servizio, per se stesso, per gli altri e per la casa famiglia.

Lucia, Vincenzo, Roberta, Giancarlo, Roberto e Giovanni risiedono, ormai da 17 anni, a Casa Cassiopea, nella canonica della parrocchia di Sant'Apollonia, in centro storico a Pisa. Sono tutti soci dell'Unitalsi. E, in comune, hanno anche la sfortuna di essere rimasti senza il supporto di familiari: perché molto anziani o già morti o in ogni caso impossibilitati a prendersi cura di loro. «Già negli anni Novanta del secolo scorso - ricostruisce **Riccardo Loni**, volontario storico di Casa Cassiopea - durante alcuni pellegrinaggi unitalsiani a Lourdes o Loreto, prendemmo consapevolezza di quanto il *dopo di noi* fosse un problema molto sentito dai genitori di ragazzi diversamente abili». Dalla consapevolezza alla risposta. Aiutati dalla Provvidenza. Nel 2001 la diocesi assegnò ai volontari dell'Unitalsi la casa canonica della chiesa di Sant'Apollonia perché ne facesse una casa famiglia per questi soggetti fragili. Casa Cassiopea nacque nel febbraio del 2004, dopo il restauro della canonica. Dopo un primo anno di vita vissuto con il solo apporto dei volontari, i promotori di quella esperienza si convinsero che per garantire nel tempo quel tipo di servizio - rispettando scrupolosamente le tantissime norme che regolamentano la materia dell'assistenza alla persona - fosse necessario costituire una cooperativa

sociale e convenzionarsi con le istituzioni pubbliche. I primi «angeli» di Lucia, Vincenzo, Roberta e degli altri ospiti della casa, furono, allora, soci fondatori della cooperativa sociale Cassiopea. La cooperativa si convenzionò con le aziende Usl di Pisa e della Valdinievole e, successivamente, assunse sei lavoratrici: **Veronica** - 39 anni e due lauree in tasca - è una educatrice professionale socio sanitaria: è lei la responsabile della struttura. **Roberta, Caterina e Monica** sono operatrici socio sanitarie specializzate. C'è poi **Maddalena**, addetta all'assistenza di base. Infine **Francesca**, addetta ai servizi generali. Naturalmente hanno continuato a far parte di questa bella famiglia allargata anche quegli stessi unitalsiani che furono i fondatori di questa esperienza. A loro si sono poi aggiunti, nel tempo, anche altri amici che partecipano alle attività ordinarie, concorrendo anche al soddisfacimento di quelle straordinarie. E i giovani del Servizio civile nazionale, selezionati dall'Unitalsi. «Gli ospiti - continua Riccardo Loni - frequentano nei giorni feriali i centri diurni della Società della Salute pisana per 6 ore al giorno. Nei fine settimana non mancano le uscite fuori porta». Come in occasione di «Campanile chef», dove le cucine di Casa Cassiopea si sono ben distinte con una ricetta di origine georgiana.



SERATA DEDICATA AI SENZA FISSA DIMORA

PISA- È stata una serata dedicata alle persone senza dimora quella ospitata lo scorso lunedì 10 febbraio al cinema Arsenale, in vicolo Scaramucci a Pisa. Proiettato il film «Pane dal cielo» pellicola indipendente sui senza dimora diretto dal regista e produttore milanese **Giovanni Badeschi**, interpretato da **Donatella Bartoli**, **Sergio Leone**, **Gigi Piola** e **Mauro Ramerio** e con la partecipazione straordinaria di **Paola Pitagora**. Il film racconta una tenera storia di abbandono e di accoglienza, iniziata allorquando due persone senza fissa dimora, nella notte di Natale, trovano un neonato in un cassonetto.

Alla pellicola è seguito un approfondimento sulla condizione delle persone senza dimora e sulle risposte a questa grave emarginazione garantite dai servizi del territorio. Sono intervenuti, tra gli altri, la presidente della Società della Salute della zona pisana e assessore alle politiche sociali del Comune di Pisa **Gianna Gambaccini**, il direttore della Caritas diocesana **don Emanuele Morelli**, il responsabile dell'ambulatorio etico di Cisom **Daniele Gallea** e **Tiziana Passuello**, presidente dell'associazione «Amici della Strada».



Una culla per la vita a Pisa?

Le istituzioni raccolgono la proposta

L'idea è stata spiegata domenica scorsa alla «Leopolda» in occasione della festa della vita. 24 le associazioni coinvolte. L'assessore Gianna Gambaccini: «Parliamone. Su iniziative come queste io ci sto»

DI ANDREA BERNARDINI

Gianna Gambaccini, assessore comunale al welfare e presidente della Società della salute della zona di Pisa, ascolta con attenzione **Cecilia Cardella**, quando - domenica scorsa alla festa della vita - confida a tutti il sogno suo e delle altre volontarie del Cav: avere, cioè, presto, anche a Pisa una «culla per la vita» dove mamme disperate possano depositare il loro neonato, nella certezza che qualcuno potrà prendersi cura di lui. Da noi interpellata ad esprimersi su quella proposta, Gianna Gambaccini osserva come in questi mesi di esperienza amministrativa ha toccato con mano tante storie di disagio sociale, restandone colpita. E come su temi come questo lei è «disposta a metterci la faccia».

Sono 54 le culle per la vita presenti in Italia, da Aosta a Palermo. Solo in Toscana culle per la vita si trovano a Empoli, Massa e Firenze. Alcune sono ospitate in strutture pubbliche, altre in conventi o nei pressi delle sedi del Movimento per la vita. Accogliere. Sostenere. Accompagnare. Sono i tre verbi che hanno fatto da filo conduttore all'evento. Una iniziativa per grandi e piccini, che ha calamitato alla «Leopolda» circa

500 persone. Per ascoltare le testimonianze della famiglia

Ognibene - papà Pietro e mamma Mirella e i loro quattro figli - nuova famiglia coordinatrice di Anfn, l'associazione che raduna le famiglie numerose in Italia. Della ginecologa **Loirella Battini**, della pediatra **Laura Bartalena**, della counselor **Rachele Poggianti**, della neonatologa **Laura Guerrini**. E poi **Maria Paola Guerri** presidente del comitato pisano degli «Amici di Agata Smeralda». **Elisa Caccioli** che nel ricordo di Marianeve, la figlia prematuramente salita al cielo, sta offrendo un grande contributo all'attività del Gruppo missioni Africa. O, ancora, **Bianca De Pascalis** che ha ricostruito la storia della gravidanza di Gabriele, portata avanti nonostante i medici le avessero detto che i parametri del feto erano incompatibili con la vita. A **Elisa Bifano** il compito di illustrare l'attività de «I giardini delle mamme», uno spazio a disposizione delle coppie *spaesate* all'arrivo del loro primo figlio (e a volte pure mal consigliate da chi si avvicina loro autoproclamandosi esperto in accudimento dei pupi). A **Emilia Russo** la gioia di parlare di M'Ama, una rete di operatrici e famiglie che hanno scelto di accogliere, con affido o adozione, bambini disabili o fortemente compromessi a livello emotivo e relazionale. Significativa le testimonianze di **Michele Schinella**, papà di una bambina con sindrome down, fondatore di Aipd, acronimo di Associazione italiana persone down. O di **Edi Cecchini ed Enrico Baroni** promotori della *pedagogia dei genitori* e il cui secondo figlio, Andrea, down, sta facendo prove di autonomia insieme ad altre persone down, in Casa futuro.

Nella grande sala della Leopolda molte associazioni si sono presentate nel loro stand - dall'Azione cattolica e il suo Movimento studenti al consultorio familiare Ucipem, da Famiglie Nuove a «I sogni di Jo», dall'Opera di promozione per l'alfabetizzazione nel mondo al Centro italiano femminile, dall'Unione dei giuristi cattolici alla Casa della giovane fino al Corpo Italiano di soccorso dell'ordine di Malta.

Paola Castelletti ha tradotto in lingua italiana per sordomuti tutto l'evento presentato dai giornalisti di Toscana Oggi.

Agli operatori dell'associazione culturale «Il Gabbiano», della ludoteca «Il Piccolo mondo di Anna», al mago Joyce, alla squadriglia «Leoni» del gruppo Agesci Pisa 3 il merito di aver

animato la giornata dei più piccoli. Al libero Coro Bonamici quello di aver reso, con la sua arte, la giornata più bella, per genitori e figli.





Edi Cecchini con i ragazzi di «Casa Futuro» alla Leopolda

 Il caso

Ha metà cervello ma l'efficienza è sopra la media

di **Anna Meldolesi**

Strano ma vero: si può vivere bene anche con mezzo cervello. Anzi, si possono avere prestazioni cognitive superiori alla media. È il caso della paziente C1, una ragazza di 18 anni che, pur essendo nata senza l'emisfero sinistro, ha un quoziente intellettivo medio-alto e progetta di iscriversi all'università. La notizia diffusa da *New Scientist* ha fatto sobbalzare i lettori, ma per gli specialisti suona come una conferma. Il cervello ha il dono della plasticità e, se una parte viene a mancare, si riorganizza per svolgere i suoi compiti nel miglior modo possibile. «Non è una macchina a elementi fissi, che senza pezzi di ricambio smette di funzionare. È un set dinamico di reti neurali», commenta Salvatore Maria Aglioti dell'ITT di Genova e della Fondazione Santa Lucia di Roma. L'Università di Chicago ha seguito la paziente sin da piccola, confrontandola con coetanei sani e colpiti da ictus. I test indicano che il suo cervello si è adattato per compensare il deficit

dovuto a una condizione molto rara detta emidranencefalia. L'unico emisfero presente, insomma, si è fatto carico delle funzioni di quello mancante. Quando ascolta delle storie la sua attività cerebrale è simile a quella dell'emisfero sinistro dei ragazzi col cervello intatto. I pochissimi casi noti simili al suo non sono tutti così fortunati. Forse la paziente C1 deve dire grazie alla famiglia, che l'ha aiutata a sviluppare il proprio potenziale e le ha trasmesso una buona costellazione di geni per l'intelligenza. Il suo caso appare meno eccezionale se si pensa a quanti hanno dovuto rinunciare a mezzo cervello in sala chirurgica, per motivi medici. Grazie a loro sapevamo già che la rimozione di un emisfero non cambia la personalità dei pazienti e il recupero è migliore da giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA BREVETTI E OLIMPIADI

Il problema
di Beppe Sala:
l'esecutivo
giallorosso
gli è nemico

GIORGIO GANDOLA
a pagina 5

Conte soffia a Sala il Tribunale dei brevetti

Dopo aver perso l'Ema, Milano rischia di lasciarsi sfuggire pure l'Epo. L'esecutivo infatti spingerà Torino per tenere buoni i grillini. Il sindaco, snobbato da Palazzo Chigi, però tace. E sulle Olimpiadi 2026, portate a casa grazie ai governatori leghisti, è già in ritardo

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Non sa neanche da che parte è girato». Il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, sta così, dentro l'immagine brianzola in cui aveva congelato **Lucia Borgonzoni** nella campagna d'Emilia. Sta così, alla guida di una città che va avanti serenamente da sola come una Tesla senza conducente. Sta così, con il conformismo Ztl in testa e le calze arcobaleno ai piedi, prigioniero di due problemi di un certo peso che cominciano a dare la misura della sua evanescenza politica a sinistra: il rischio di perdere anche il Tribunale europeo dei brevetti per colpa degli alleati di governo e di cominciare male lo slalom verso le Olimpiadi invernali del 2026.

Sala è un uomo immagine, un fuoriclasse molto engagé degli annunci, ma dietro la narrazione vincente affiorano (poco pubblicizzate) voragini come quelle dei cantieri della metro 4 che stanno sventrando il centro. La prima riguarda una sconfitta all'orizzonte, silenziosa perché imbarazzante: quella per l'attribuzione del Tribunale europeo dei brevetti che trasloca da Londra dopo la Brexit. Milano sarebbe una sede perfetta, gli spazi ci sono, le attrattive e lo charme postmoderno non mancano, senza contare che per numero di depositi e di marchi di disegni l'Italia nell'Ue è seconda dopo la Germania e quarta nel

mondo. Uno studio dell'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) decreta che nel nostro Paese un posto di lavoro su tre si trova nelle aziende che fanno uso intensivo di brevetti e marchi, società che contribuiscono da sole al 46,9% del Pil.

Oltre al prestigio ci sarebbe un indotto calcolato in 350 milioni di euro all'anno. Insomma un affare, ma il sindaco è preoccupato perché mentre a Roma non si muove nulla, Parigi e Monaco hanno fatto passi avanti. E Amsterdam si fa forte del fatto che il 70% dei brevetti riguarda il settore farmaceutico per portarsi a casa anche il Tribunale dopo l'Ema (l'Agenzia europea del farmaco), destinata a Milano. Allora Sala si arrabbiò molto con **Paolo Gentiloni** per la figuraccia; il governo di centrosinistra non fece niente per indurre i partner europei a scegliere l'Italia, anzi mise la sconfitta (avvenuta con un sorteggio surreale) dentro il pacchetto regalo per alleggerire le possibili sanzioni da deficit.

Ora sta andando in scena lo stesso teatrino: **Sala** nervoso e Palazzo Chigi distratto dalle risse, anche sulla pelle di Milano. Il tema è stato sollevato da Lega e Forza Italia in consiglio comunale. Il segretario lombardo della Lega, **Paolo Grimaldi**, attacca: «La Brexit si è consumata ma la candidatura di Milano è sparita dai radar. Tra i motivi dello stop, oltre alla mancata ratifica da parte della Germania, ci sono l'inconcludenza e l'inaffida-

bilità del governo in campo internazionale. Dopo la disfatta sull'Ema, perdere anche il Tribunale dei brevetti sarebbe la dimostrazione che il peso specifico del governo Conte è prossimo allo zero. E che dei lombardi non gliene importa nulla».

Il sindaco svicola sull'argomento. Forse perché sta organizzando il Gay pride, di sicuro perché nei giorni scorsi ha avuto un'altra nefasta notizia da Palazzo Chigi: se il Tribunale dei brevetti dovesse essere assegnato all'Italia, Torino sarebbe in pole position per lo scippo dell'anno. Il capoluogo piemontese ha fatto legittima richiesta di partecipare alla corsa e i 5 stelle sono molto più propensi ad agevolare il successo di **Chiara Appendino** che di una città in cui la presenza politica del Movimento è insignificante. E non è certo rassicurante (per Sala) sapere che il ministro dell'Innovazione, la grillina **Paola Pisano**, è stata assessore nella giunta Appendino.

Per il sindaco del riformismo da apericena la morale è devastante. Preso a schiaffi dagli alleati (prima **Gentiloni**, ora il Conte bis), deve l'unico



successo da passerella ai rivali politici, visto che le Olimpiadi sono arrivate grazie al prestigio di Milano e Cortina, e all'alleanza trainante fra le regioni leghiste Lombardia (**Attilio Fontana**) e Veneto (**Luca Zaia**). Tanto per precisare, all'inizio **Sala** neppure le voleva e tutti ricordano la sua accidia sancita dalla frase: «Milano è disponibile a ospitare gare, ma non per la governance dell'evento». Ora tende a intestarsi i Giochi come **Pippo Olimpionico**, aiutato dal Pd che ha organizzato un convegno a Bruxelles, e con un eccesso del fairplay caro al presidente **David Sassoli** non ha invitato i governatori del centrodestra.

Anche qui **Sala** è costretto a dormire sulle spine per due motivi: il primo riguarda i ritardi che già si stanno accumulando sulle strutture da progettare. Lo scalo ferroviario di Porta Romana, che dovrà ospitare il villaggio olimpico - con binari interrati, collina verde, architetture avveniristiche -, giace fra silenzio, bivacchi e pantegane. E lui non osa alzare la voce perché dovrebbe far arrivare gli insulti fino a Roma, dove la legge sui Giochi è ancora una bozza. Così il **Sala** che fino ai primi di agosto tuonava contro i gialloblù, oggi è afono con i giallorossi mentre l'area immensa sulla quale dovranno essere realizzati 1.260 posti letto non è ancora andata all'asta e la sua complicata bonifica non è stata neppure pianificata.

Il secondo motivo è perfino più irritante nell'ottica del sindaco, molto affezionato allo spoils system: il governo (vale a dire il ministro dello Sport, **Vincenzo Spadafora**) ha deciso che dovrà essere nominato un Commissario con poteri straordinari a capo dell'Agenzia che si occuperà delle opere e delle infrastrutture, affiancato da due manager di nomina regionale. E il Commissario non dovrebbe essere lui. Un buon motivo per mollare tutti e andare a sbollire l'arrabbiatura a Gstaad dove, «signora mia si sta da Dio, anche se la neve è troppo farinosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Normale di Pisa scaverà ad Agrigento

■ Il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento ha scelto la Scuola Normale di Pisa per effettuare scavi nel sito del Tempio D, in passato attribuito erroneamente a Hera Lacinia (Giunone). Saranno avviate, a partire del mese di giugno, indagini sistematiche e rilievi a ridosso del Tempio e nell'area sacra.



All'Isola d'Elba un esperimento scientifico unico al mondo

Rinasce Nesos, il vino marino della mitologia

STAPPARE una bottiglia di vino e tornare indietro nel tempo è possibile grazie ad un esperimento scientifico unico al mondo condotto all'isola d'Elba: Nesos, il vino marino. L'esperimento enologico è stato realizzato dall'Azienda Agricola Arrighi dell'isola d'Elba in collaborazione con il professor Attilio Scienza, ordinario di viticoltura dell'Università degli Studi di Milano, e Angela Zinnai e Francesca Venturi del corso di Viticoltura ed Enologia dell'Università di Pisa. Il progetto è stato presentato a Primavera alla Fortezza da Basso a Firenze, che apre la Settimana delle Antepime dei vini in Toscana. L'idea di ripercorrere dopo 2500 anni, sulle tracce di un mito, le varie fasi della produzione di un vino antico nacque proprio all'Elba, è nata quando Antonio Arrighi, piccolo produttore dell'isola, che da oltre dieci anni sperimentava e vinificava nelle anfore di terracotta di Impruneta, sentì il professor Scienza parlare della sua ricerca sul vino dell'isola di Chio.

I vini di Chio, piccola isola dell'Egeo orientale, facevano parte di quella ristretta élite di vini greci considerati prodotti di lusso sul ricco mercato di Marsiglia e successivamente di Roma. Varrone li definiva "vini dei ricchi" e, come ricorda Plinio Il Vecchio, Cesare li offrì al banchetto per celebrare il suo terzo consolato.

Come i vini di Lesbo, Samos o di Thaso, quello di Chio era dolce e alcolico - unica garanzia per sopportare i trasporti via mare - ma aveva qualcosa che gli altri vini non avevano, un segreto che i produttori di Chio custodivano gelosamente e che rendeva questo vino particolarmente aromatico: la presenza del sale derivante dalla pratica dell'immersione dell'uva chiusa in ceste, nel mare, con lo scopo di togliere la pruina dalla buccia ed accelerare così l'appassimento al sole, preservando in questo modo l'aroma del vitigno.

L'uva utilizzata per ricreare questo particolare metodo di vinificazione è l'Ansonica: un'uva bianca tipica dell'Elba, probabile incrocio di due antiche uve dell'Egeo, il Rhoditis ed il Sideritis, varietà caratterizzate da una buccia molto resistente ed una polpa croccante che ha permesso una lunga permanenza in mare.

Le uve sono state immerse in mare per 5 giorni a circa 10 metri di profondità, protette in ceste di vimini. Questo processo ha consentito di eliminare parte della pruina superficiale, accelerando così il successivo appassimento al sole sui graticci, senza arrivare alla produzione di un vino dolce. Il sale marino durante i giorni di immersione, per "osmosi" penetra anche all'interno, senza danneggiare l'acino. Il successivo passaggio delle uve avvie-

ne in anfore di terracotta con tutte le bucce, dopo la separazione dei raspi. La presenza di sale nell'uva, con effetto antiossidante e disinfettante, ha permesso di provare a non utilizzare i solfiti, arrivando a produrre, dopo un anno in affinamento in bottiglia, un vino estremamente naturale, molto simile a quello prodotto 2500 anni fa.

Di questo vino, vendemmia 2018, sono state prodotte solo 40 bottiglie, l'ultima vendemmia, la 2019, è nelle anfore di terracotta ancora a contatto con le bucce. Dalle analisi svolte dall'Università di Pisa è emerso che il contenuto in fenoli totali del vino marino è il doppio rispetto a quello prodotto tradizionalmente, e questo grazie alla maggiore estrazione legata alla parziale riduzione della resistenza della buccia.

Il legame di questo vino mitologico con l'isola d'Elba è anche di tipo storico. Come tutti i commercianti greci anche quelli del vino di Chio, facevano scalo sulla via del ritorno in patria, all'isola d'Elba e a Piombino, per caricare materiali ferrosi, venendo quindi a contatto con il mondo etrusco. I ritrovamenti di anfore in relitti di navi affondate, nelle tombe o nella costruzione di drenaggi testimoniano che molte città costiere della Toscana etrusca erano tra i luoghi di maggior frequentazione dei commercianti di Chio.

Inoltre, analizzando il Dna di un set di vitigni dell'Isola

del Giglio e della Toscana tirrenica e confrontandoli con altri provenienti dal bacino del Mediterraneo, i ricercatori del Diprove dell'Università di Milano hanno trovato notevoli analogie genetiche tra il vitigno Ansonica-Inzolia e due vitigni provenienti dall'Egeo orientale, il Rhoditis ed il Sideritis.

La particolare vocazione enologica dell'isola dell'Arcipelago toscano è documentata da Franco Cambi e Laura Pagliantini dell'Università degli studi di Siena, co-direttori dello scavo archeologico della villa rustica romana di San Giovanni, nella rada di Portoferraio. Gli scavi, infatti, hanno portato alla luce delle anfore vinarie e in particolare i dolia defossa: grandi vasi interrati che contenevano ciascuno più di mille litri. I cinque doli ritrovati potevano contenere circa 6.000 litri.

Sull'esperimento enologico di Nesos, è stato realizzato il documentario *Vinum Insulae* diretto e prodotto da Stefano Muti (Cosmomedica), che ha vinto il 26° Festival International di Marsiglia.





Nesos, il vino marino alla ribalta

Pisa

**In sala operatoria
per la prima volta
con la realtà aumentata**

In sala operatoria guidati dalla realtà aumentata. Per la prima volta al mondo un medico ha eseguito un intervento chirurgico indossando un visore in grado di mostrare, accanto agli elementi reali, anche oggetti virtuali (come la vena che pulsa o la linea dove eseguire il taglio) essenziali per dare informazioni in più sul paziente e sull'operazione. È accaduto al Policlinico Sant'Orsola di Bologna grazie all'impiego di "Vostars" (*Video-optical see-through augmented reality system*), un dispositivo all'avanguardia messo a punto da un team europeo formato da scienziati di quattro Paesi e coordinato dall'Università di Pisa. — **V.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi razziali. L'elenco dei docenti
ebrei scacciati dall'università di Pisa

I professori sospesi nell'anno 1938

Salvatore Settis

Il nostro passato vive (o muore) in un instabile equilibrio fra i lampi del ricordo e gli abissi dell'oblio, ma anche nella spola continua fra la memoria (individuale e collettiva) e la storia. Il corto circuito fra eventi, immagini, personaggi, emozioni non va mai dato per scontato: richiede attenzione e cura quotidiana, come la salute e la vita di un giardino, di un corpo vivente, di una comunità di umani. Solo così gli eventi del passato, pur schiacciati e frantumati dal peso del presente, possono interrogarci ancora, costringerci a pensare, spingerci a progettare il futuro con una qualche saggezza. La nostra memoria non archivia né restituisce (come fosse quella di un computer) intatte sequenze di eventi; al contrario, ne spezza il ricordo, ne digerisce i frammenti, li elabora, interpreta e riusa. Li scarta, li dimentica e (talvolta) li ritrova. Cresce intanto una nuova specie di oblio, che assorbe frammenti di memoria ma li svuota di valore, appiattendoli e polverizzandoli. Di questo processo e dei suoi rischi ci sfugge la portata, perché esso nasce da un fenomeno che ci sovrasta e che non sappiamo controllare: la compressione spazio-tempo. Via via che l'estensione spaziale del nostro sguardo si allarga per adattarsi agli orizzonti di un mondo globalizzato, lo spessore temporale della nostra memoria culturale tende, simmetricamente, a ridursi. Questo cambiamento di prospettiva innesca un'invasiva concentrazione sul presente (che i francesi chiamano *présentisme*), una vera e propria mutazione antropologica della memoria sociale, in cui l'oblio sembra a un passo dal

vincere la lotta contro la storia.

Perciò la memoria del passato non solo può, ma deve calarsi in forme rituali e istituzionali. Perciò è stata e resta importante la pur tardiva cerimonia delle «scuse», con cui i rettori delle università italiane hanno proclamato in pubblico, nel cortile pisano della Sapienza, la gravità della colpa di cui tutti gli atenei del Regno si macchiarono obbedendo con vergognosa solerzia alle crudeli e insensate leggi razziali del fascismo, firmate dal Re a Pisa nel 1938. La successiva iniziativa di Michele Emdin, Barbara Henry e Ilaria Pavan (che questo libro riflette), non è stata la mera prosecuzione di quella giornata, che pur essa presuppone, ma vi ha introdotto una torsione emozionale se possibile ancor più forte. Passando dalla dimensione collettiva e istituzionale degli eventi (il censimento degli espulsi, relazione a cui ho partecipato come *discussant*) all'evocazione di singole biografie dei docenti ebrei scacciati dall'università di Pisa, questo evento si è mosso fra il livello dell'informazione storica e il registro delle emozioni. Tanto più che a ricostruire le *Vite sospese* di Cesare Sacerdotti, Bruno Paggi, Paul Oskar Kristeller, Ciro Ravenna, Giulio Racah, Myriam Plotkin, Naftoli Emdin sono stati studenti di discipline giuridiche e mediche, indotti alla ricerca d'archivio non dal mestiere per cui stanno studiando, ma solo dall'urgenza di offrire una testimonianza documentata di sofferenze e ingiustizie che paiono antiche ma che dobbiamo sentire ancora vive. La «maieutica del ricordo» (così Michele Emdin) si è così dispiegata non solo in biografie singole e in

saggi di portata generale (come quelli dello stesso Emdin, di Barbara Henry, Ilaria Pavan, Michele Battini, Dario Disegni), non solo nelle pagine dei rettori degli atenei di Pisa e Lucca, ma anche in intense espressioni artistiche, come il monologo *Numeri* di Annick Emdin e l'installazione *Vite sospese*. Un percorso, una memoria, dove Ursula Ferrara ha trasfigurato le foto d'archivio degli ebrei perseguitati a Pisa in immagini ferite che ne riflettono il dolore e il destino.

È dunque l'impianto stesso di questo libro che ne fa la ricchezza e l'eloquenza, evidenziando la sua natura corale, il mescolarsi di voci di più professioni e più generazioni, la spola dall'individuale al collettivo, dall'archivio all'arte figurativa, dal giudizio storico al commento etico, dall'esperienza e dai timori dell'oggi alla ferma e dolorosa memoria di un passato con cui non dobbiamo mai illuderci di aver chiuso i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITE SOSPESE.
1938. UNIVERSITÀ ED EBREI A PISA
Michele Emdin,
Barbara Henry, Ilaria Pavan
Pisa University Press,
Pisa, pagg. 272, € 30
Il testo di Salvatore Settis
qui pubblicato
è la premessa del libro



RASSEGNA STAMPA DEL 16/02/2020

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare la seguente testata, e relativi dorsi locali, per uno sciopero indetto dai giornalisti:

NAZIONALE: La Stampa